SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

32ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 11 OTTOBRE 1968

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 1787

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 1787

Approvazione da parte di Commissione permanente 1816

Presentazione di relazione 1787

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 1817

Annunzio di interrogazioni 1817

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 1816

Per lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze:

PRESIDENTE 1788
SEMA 1787
* TURNATURI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 1788

Svolgimento di interpellanza:

MINELLA MOLINARI Angiola . . *Pag.* 1811, 1816
RADI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* 1815

Svolgimento di interrogazioni:

ALBARELLO 1792, 1794
* BORSARI 1790
FERMARIELLO 1805
MURMURA 1797
PAPA 1802
PELIZZO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 1792, 1793
PIRASTU 1799
RADI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* . . . . . 1795 e *passim*
RAIA 1808
* TURNATURI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 1789
VERONESI 1796

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 1821

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale.

A T T A G U I L E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Bloise per giorni 10, Bisantis per giorni 1 e Follieri per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DERIU. — « Modifica all'articolo 4 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, riguardante nomine e trasferimenti di professori universitari » (242);

VENTURI. — « Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valor militare » (243);

VERONESI, ARENA, CHIARIELLO, D'ANDREA, PERRI e PREMOLI. — « Disciplina dei casi di divorzio » (244).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Lo Giudice ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Aumento del Fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi » (202).

Per lo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

S E M A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E M A . Signor Presidente, avevo chiesto la parola ieri sera sull'ordine dei lavori; il signor Presidente però, momentaneamente rivolto ad altro settore dell'Aula, non avvertì la mia richiesta, forse non fatta tempestivamente, lo riconosco, per cui desidero brevemente chiedere al signor Presidente di intervenire presso il Governo perchè sia data risposta e siano poste in discussione le interrogazioni e le interpellanze relative al problema di Trieste. Io ho avuto occasione già due settimane fa di rivolgere questa istanza al signor Presidente e ai rappresentanti del Governo. A tutt'oggi, purtroppo, numerose interrogazioni ed interpellanze tra le prime di questa legislatura non hanno avuto da parte del Governo la risposta che noi ritenevamo necessario venisse data in questa Aula.

Il problema di Trieste è un problema serio, tormentoso, grave; ulteriormente reso triste dagli eventi di questi ultimi anni e dalla decadenza economica che avviano al crollo la città. Ci sono dei fatti che dobbiamo denunciare per cui io protesto per questo ritardo che non può essere puramente casuale, per il semplice motivo che già nelle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, Giovanni Leone, non è stato fatto cenno alla città di Trieste proprio nell'anno in cui ricorre il cinquantesimo anniversario dell'annessione di questa città all'Italia.

Mi pare che si sia recata offesa al popolo triestino, ai suoi bisogni ed alle grandi lotte unitarie, per sopravvivere, soprattutto di questi ultimi due anni.

Signor Presidente, nella giornata odierna sono riuniti al CIPE rappresentanti delle organizzazioni sindacali per discutere questi problemi. Ebbene, non è dato ancora sapere al Parlamento italiano quali siano gli intendimenti del Governo sul problema di Trieste. La prego vivamente, signor Presidente, di chiedere ai rappresentanti del Governo che a questo argomento venga data urgentemente risposta.

P R E S I D E N T E . Senatore Sema, posso rassicurarla che la Presidenza avrà viva cura di intervenire presso il Governo per sollecitare una rapida risposta. Invito i rappresentanti del Governo presenti in Aula a farsi interpreti della richiesta del senatore Sema.

T U R N A T U R I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* T U R N A T U R I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, desidero assicurarle che mi farò carico delle preoccupazioni espresse dal senatore Sema. D'altro canto, come egli ha avuto occasione di ricordare, proprio questa mattina vi è una riunione del CIPE che appunto deve affrontare e risolvere i problemi riguardanti la città di Trieste. Devo dire quindi che il Governo è lieto di assicurare che conosce i problemi di Trieste e che intende portarvi soluzione.

S E M A . Dovrebbero conoscerli i due rami del Parlamento!

T U R N A T U R I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Appena si concluderanno le trattative in corso, il Governo verrà a rendere conto al Parlamento dei suoi propositi.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Borsari. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

BORSARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che, in provincia di Modena, vengono sistematicamente violate le norme stabilite dalla legge 13 marzo 1958, n. 264, per la « tutela del lavoro a domicilio », e, in particolare, se gli consta:

che, pur essendo a tutti nota l'esistenza di parecchie migliaia di lavoratori a domicilio (12-14 mila), solo 1801 risultano iscritti nell'apposito registro dell'Ufficio provinciale del lavoro in conformità a quanto disposto dall'articolo 9 della citata legge;

che, mentre sono molte centinaia coloro che esercitano l'attività di committenti di lavoro a domicilio, peraltro coadiuvati da numerosi intermediari, sono appena 334 gli iscritti nell'albo di categoria, come previsto dall'articolo 2 della legge di cui sopra;

che oltre il 90 per cento di detti committenti, dopo l'entrata in vigore della legge n. 264, hanno potuto evadere il pagamento dei contributi assicurativi proprio a seguito della mancata iscrizione dei lavoratori dipendenti negli appositi registri dell'Ufficio provinciale del lavoro.

L'interrogante chiede ancora se l'onorevole Ministro — considerata la situazione di migliaia di lavoratori costretti a svolgere la loro attività senza tutela mutualistica, previdenziale e infortunistica, viste le conseguenze derivanti per gli istituti assicurativi i quali, mentre da un lato sono tenuti ad erogare l'assistenza a molti di questi lavoratori poichè risultano non occupati e ai familiari a carico, dall'altro lato vengono defraudati di somme ingenti per il mancato versamento dei contributi a favore degli stessi la-

voranti a domicilio — non ritenga necessario adottare misure atte:

ad individuare e denunciare i committenti che non rispettano le norme legislative in materia di tutela di lavoro a domicilio;

a garantire il pieno perseguimento delle finalità che stanno alla base della legge 13 marzo 1958, n. 264.

Infine, per sapere se non reputi opportuno affidare agli uffici di collocamento e alle Amministrazioni comunali il compito di accertare e registrare, in collaborazione con i sindacati, coloro che risultano lavoratori a domicilio. (I. o. - 117)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* T U R N A T U R I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Premetto che il fenomeno del lavoro a domicilio sviluppatosi nella provincia di Modena nell'immediato dopoguerra, a causa, in generale, del basso costo di quel tipo di manodopera, non gravata da oneri previdenziali, ed in particolare, dell'incremento dell'attività dell'industria della maglieria segnatamente nel comune di Carpi, ha subìto un notevole rallentamento, analogamente a quanto avvenuto nelle altre provincie, con l'entrata in vigore della legge 13 marzo 1958, n. 264, e per effetto anche dell'intensa azione di vigilanza svolta dall'Ispettorato del lavoro nei confronti delle aziende committenti lavoro a domicilio.

La situazione è peraltro attualmente di nuovo mutata e, con riferimento alla provincia di Modena ed ai singoli punti dell'interrogazione, faccio presente quanto segue.

Circa il numero dei lavoratori subordinati a domicilio esistenti in quella provincia, indicato in 12.000-14.000 unità nell'interrogazione, non si hanno elementi che ne permettano una valutazione sufficientemente attendibile, anche per il fatto che la distribuzione del lavoro si estende in numerose provincie della Val Padana tra gruppi organizzati di lavoratori non facilmente localizzabili nei singoli componenti.

I lavoratori dipendenti a domicilio, iscritti nell'apposito registro dell'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Modena ammontano a n. 1.803 dei quali 553 occupati, 825 disponibili e 425 indisponibili.

Aggiungo che le imprese, nel commettere lavori a domicilio, sono indotte, per motivi di ordine economico, ad utilizzare piccole imprese artigiane, e spingono i lavoratori, che spesso di fatto possono configurarsi lavoratori a domicilio, ad iscriversi nell'albo delle imprese artigiane, in modo da non rientrare nel campo di applicazione della legge n. 264, in virtù di quanto previsto nell'articolo 1, ultimo comma.

Alle cifre sopra riportate debbono, infine, aggiungersi quelle meno determinabili, concernenti numerosi lavoratori che operano in forma autonoma e che non risultano iscritti alla Camera di commercio.

L'Ispettorato del lavoro, anche negli ultimi anni ha svolto una assidua, vigorosa azione di vigilanza sottoponendo ad appositi interrogatori a verbale i lavoratori non iscritti nell'albo delle imprese artigiane e sulla base dei risultati emersi ha proceduto all'invio di numerosi rapporti alla Magistratura competente. Quest'ultima, però, è orientata nel senso di non riconscere la figura del lavoratore a domicilio subordinato, bensì quella di lavoratore autonomo in quasi tutti i casi da essa esaminati a seguito dei numerosi verbali di contravvenzione elevati dagli organi di vigilanza. Le motivazioni delle sentenze assolutorie si basano sul fatto che la lavoratrice ha la facoltà di rifiutare il lavoro, la lavoratrice ha la facoltà di sostituire altri a sè nella esecuzione del lavoro, il rischio è a carico della lavoratrice e, infine, il datore di lavoro non ha potere disciplinare sul lavoratore.

La situazione di cui trattasi non è quindi imputabile agli organi dipendenti dal Ministero del lavoro (Uffici del lavoro e Ispettorati del lavoro) cui spettano, rispettivamente, ai sensi dela legge 13 marzo 1958, n. 264, l'iscrizione delle ditte committenti e dei la-

voratori nel « Registro dei committenti » e nel « Registro dei lavoratori a domicilio » (articoli 2 e 8) e la vigilanza sulla esecuzione della legge medesima (articolo 14).

A questo riguardo non è possibile accogliere la richiesta contenuta nell'ultimo punto dell'interrogazione circa un eventuale passaggio della cennata funzione di accertamento e registrazione alle amministrazioni comunali in collaborazione con i sindacati (passaggio il quale presupporrebbe in ogni caso un apposito provvedimento legislativo) in quanto le stesse organizzazioni sindacali dei lavoratori, le quali all'entrata in vigore della legge 264 avevano svolto un'intensa attività, hanno successivamente rallentato i loro interventi, tanto che in questi ultimi anni non sono pervenute all'organo di vigilanza denunce di violazione della legge.

Circa il secondo punto dell'interrogazione, si è rilevato che mentre da una parte le organizzazioni sindacali interessate si adoperano per affermare l'esigenza di coprire i rischi dei lavoratori a domicilio, garantendo ad essi la tutela previdenziale e assistenziale prevista dalla legge 264, si verifica, d'altra parte, che in sede di riunione della Commissione provinciale per il lavoro a domicilio presso l'Ufficio del lavoro, i rappresentanti delle stesse Organizzazioni sindacali si oppongono all'iscrizione di aziende nell'apposito registro dei committenti con la tesi che la produzione svolta a domicilio può essere seguita all'interno delle aziende.

Nel registro delle aziende committenti lavoro a domicilio, esistente presso l'Ufficio del lavoro e massima occupazione di Modena, risultano iscritte 312 ditte appartenenti, in maggioranza, al settore dell'abbigliamento.

Anche qui, l'attività di controllo sia da parte dell'Ispettorato del lavoro di Modena che degli Enti previdenziali interessati, viene, come già accennato, frustrata dalle decisioni della magistratura la quale assolve i datori di lavoro imputati, con la motivazione relativa al carattere autonomo del lavoratore a domicilio.

Circa infine la figura dell'intermediario, per lo più ricorrente tra committente e lavoratore (o gruppo organizzato di lavoratori) si chiarisce che esso trova la sua spiegazione nel fatto che una notevole parte dei lavoratori a domicilio operano, come già detto, su una superficie molto estesa, interessante diverse provincie, per cui si rende antieconomico agli stessi lavoratori effettuare direttamente il prelievo e la consegna del lavoro.

Sulla effettiva entità del suddetto fenomeno di intermediazione non si hanno notizie attendibili e nessuna segnalazione in merito è mai pervenuta all'Ispettorato del lavoro di Modena.

Ritengo opportuno peraltro rilevare che il divieto di valersi dell'opera di mediatori o di intermediari posto ai committenti di lavoro a domicilio dall'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 13 marzo 1958, n. 264, non risulta operante nella stragrande maggioranza dei casi, dato che la distribuzione del lavoro è rivolta a lavoratori definiti autonomi nelle decisioni della magistratura ordinaria.

P R E S I D E N T E . Il senatore Borsari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* B O R S A R I . Io non posso certamente dichiararmi soddisfatto della risposta che il rappresentante del Ministero del lavoro ha dato alla mia interrogazione per molteplici ragioni. Innanzitutto perchè il discorso che egli sembra voler fare, cioè che gli sforzi del Ministero del lavoro e degli Uffici periferici del Ministero del lavoro sarebbero frustrati dalla interpretazione della Magistratura, in particolare dall'interpretazione data dalla Magistratura alla figura del lavoratore autonomo, avrebbe dovuto indurre da tempo il Governo a prendere le necessarie iniziative ed a promuovere le norme legislative che possono consentire di chiarire e di definire il problema una volta per tutte.

In secondo luogo, lei mi ha detto che i lavoratori iscritti nell'apposito registro dell'Ufficio provinciale del lavoro sono 1803. Io le avevo fatto sapere nella mia interrogazione che erano 1801; c'è una differenza di 2, ed io la ringrazio per questa rettifica. Ma

è cosa di poco conto se noi guardiamo alla realtà della sola provincia di Modena. Ed io desidero insistere su questo fatto perchè io non ho preso in esame la situazione generale, per quanto il fenomeno sia abbastanza diffuso anche in altre provincie, come lei ha detto. Dicevo che nella sola provincia di Modena è a chiunque possibile accertare come il numero di 1801 o 1803 degli iscritti di questa categoria di lavoratori presso l'Ufficio del lavoro sia di gran lunga al di sotto del reale. Noi abbiamo fatto delle ricerche ed abbiamo potuto stabilire, anche in collaborazione con le organizzazioni sindacali, con le amministrazioni comunali, che il numero di questi lavoratori si aggira intorno ai 12-14 mila, come è detto nella mia interrogazione.

Ora, come si può consentire che vi sia una così forte evasione da parte del datore di lavoro del versamento dei contributi ai fini assicurativi? Come può non preoccuparsi il Ministero del lavoro per le ripercussioni negative, oltre che di ordine sociale, di ordine finanziario che la cosa ha sulle stesse casse di previdenza e le stesse casse mutualistiche?

Signor Sottosegretario, quando il lavoratore non è assicurato e presta attività come lavorante a domicilio, egli finisce con l'essere a carico di un membro della famiglia che è assicurato perchè appartenente a questa o a quella categoria lavorativa, come lavoratore della terra, operaio dell'industria, o impiegato e così via.

Quindi, le casse di previdenza devono far fronte alle esigenze di assistenza mutualistica per questa categoria di lavoratori. In altre parole, mentre da un lato manca il versamento dei contributi, dall'altro vi è da parte degli enti di assistenza mutualistica l'onere dell'assistenza da prestare.

Quindi, se facciamo un calcolo anche sommario, senza volere entrare nei particolari portando qui delle cifre, noi ci rendiamo conto delle conseguenze anche finanziarie di questo fenomeno, oltre, come dicevo, dell'aspetto sociale che veramente è abnorme in una situazione come la nostra.

Il lavoro a domicilio poi, contrariamente a quanto ella ha detto, non è un fenomeno che si sia ridimensionato in questi ultimi tempi; anzi, si è esteso e non lo si può far risalire solo ad una manifestazione di una fase iniziale dello sviluppo del processo produttivo: diviene invece una forma stabile di prestazione del lavoro voluta dagli imprenditori perchè conveniente, poichè essi nei confronti di questi loro prestatori d'opera non hanno nessun obbligo e nessun onere di carattere finanziario, nemmeno per quanto riguarda il versamento dei contributi assicurativi.

Ora, onorevole Sottosegretario io credo che vi possono essere certamente delle carenze nella legge 13 marzo 1958, come peraltro noi abbiamo denunciato, anzi, vi sono, ed è necessario arrivare ad un nuovo provvedimento legislativo. Lei stesso ha ammesso che, stando le cose così, la Magistratura finisce col frustrare gli interventi degli Uffici del Ministero del lavoro. Pertanto, bisogna arrivare ad un nuovo provvedimento; bisogna porre termine a questo fenomeno in modo definitivo. Ma intanto mi pare che il Ministero del lavoro possa fare molto di più perchè non può accettare, di fronte ad una realtà così evidente, di dare per acquisito solo ad esempio un settimo dei lavoratori a domicilio iscritti ad apposito registro e quindi controllati. Quando lei mi parla della definizione del lavoratore autonomo o mi dice che molti dei lavoratori stessi non vanno ad iscriversi, si può facilmente immaginare la ragione di ciò: sono i datori di lavoro che impongono al lavoratore di non iscriversi in quanto se essi vogliono iscriversi e mettersi in regola dal punto di vista assicurativo non viene più dato loro il lavoro. È chiaro pertanto che, attraverso questa azione di intimidazione e di ricatto, il lavoratore è costretto a lavorare in questa situazione umiliante di pesante ed enorme sfruttamento che ci porta indietro e ci fa trovare di fronte ad una condizione nella quale sono andate perdute le conquiste che i lavoratori hanno fatto da cento anni a questa parte.

La situazione è intollerabile e non può certamente continuare senza che non vi sia un preciso intervento del Parlamento e del Governo il quale è tenuto ad adottare le

misure che ritenga necessarie. Per quanto riguarda poi gli intermediari, onorevole Sottosegretario, si tratta di un mezzo molto comodo per i grandi imprenditori i quali si servono di essi non tanto per rendere un servigio ai lavoratori singoli, perchè se si trattasse di questo allora dovremmo riconoscere che essi sono generosi, ma lo fanno solo per non avere alcun rapporto diretto con questi lavoranti a domicilio, per avere l'intermediario che li copre, per avere una figura che si frapponga tra il lavoratore ed essi ed avere così un *escamotage* per sfuggire all'obbligo di mettere in regola i loro dipendenti.

Ora, noi riteniamo che il suggerimento che mi sono permesso di dare al Governo, quello cioè non di sostituire gli uffici delle Amministrazioni comunali con i sindacati, ma di chiedere, dicevo, la collaborazione dei sindacati per accertare e controllare queste situazioni, per agevolare le Amministrazioni comunali che sono le più idonee a condurre un censimento reale ed obiettivo della situazione in questo settore, sia un suggerimento che, se il Governo vuole veramente venire a capo di qualcosa, in attesa di quel provvedimento che dovrebbe sanare in modo definitivo la situazione, potrebbe seguire per conseguire dei risultati che siano almeno tali da porre riparo agli aspetti più negativamente appariscenti del problema. Grazie.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Albarello e Menchinelli. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

ALBARELLO, MENCHINELLI. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere contro i responsabili della mancata utilizzazione tempestiva di ventun quintali di plasma umano in dotazione alle Forze armate e per conoscere se, almeno per l'avvenire, siano state impartite disposizioni per impedire che simili gravissimi episodi abbiano a ripetersi. (I. o. - 91)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P E L I Z Z O , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Si risponde anche a nome del Ministro della sanità. Giova premettere che l'approvvigionamento di plasma per le Forze armate viene effettuato, in parte attraverso i centri trasfusionali militari di Firenze, La Spezia e Taranto, e in parte mediante convenzioni con la Croce rossa italiana e la Banca del sangue e del plasma della città di Torino, che corrispondono determinati quantitativi di plasma liofilizzato in cambio dei prelievi di sangue effettuati presso i reparti militari.

Alla sostituzione del plasma non utilizzato e in via di scadenza si provvede con le seguenti modalità: il plasma fornito dalla Banca del sangue e del plasma della città di Torino viene, nel secondo semestre dell'anno precedente quello della scadenza, restituito a detta « Banca », che lo cambia con plasma di recente produzione; il plasma fornito dalla Croce rossa italiana è lasciato in deposito a tale ente e viene dallo stesso rinnovato periodicamente; il plasma prodotto dai centri trasfusionali militari è inviato, alla scadenza, alla Croce rossa italiana che ne ricava albumina e immunoglobuline. In cambio le Forze armate ottengono flaconi di plasma fresco e di albumina.

Con tali sistemi la validità delle scorte del plasma viene assicurata a tempo indefinito e nei magazzini militari non esiste neanche un grammo di plasma non utilizzabile. Se partite di plasma giacciono in attesa di essere lavorate presso la Croce rossa italiana, ciò non significa che esse andranno perdute in quanto saranno lavorate e formeranno albumina e immunoglobuline.

P R E S I D E N T E . Il senatore Albarello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, è del tutto evidente che il Sottosegretario che ci ha fornito questa

risposta non è un medico o un sanitario e del resto nemmeno io lo sono. È quindi anche evidente che la risposta dell'onorevole Sottosegretario è una risposta redatta da un funzionario dell'amministrazione sanitaria dell'esercito. Ma è anche intuitivo che per rispondere io mi sono dato premura di sentire il parere di un sanitario che presta servizio presso la Croce rossa italiana. Ed è per questo che non sono soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario. Infatti le due versioni, entrambe penso fornite da sanitari, sono del tutto contrastanti tra di loro.

Che cosa dicono i sanitari presso i quali mi sono dato premura di informarmi? Dicono che il sistema più utile sarebbe quello di distribuire agli ospedali che ne hanno grande bisogno — e il plasma sanguigno è richiesto sempre più pressantemente — sei mesi prima o un anno prima della scadenza questo plasma per sostituirlo con plasma fresco ottenuto dalla Croce rossa italiana, dalla Banca del sangue di Torino o dai centri trasfusionali dell'esercito che ottengono la fornitura di sangue dalle reclute e dagli altri militari. E i centri dell'esercito ricevono in cambio di sangue fresco il plasma. Il Sottosegretario ci dice che di questi 21 quintali di plasma 8.800 flaconi, che sono scaduti dopo i cinque anni, non sono andati perduti potendosi ottenere — non si sono ancora ottenute — delle frazioni plasmatiche, albumina, fibrinogeno, gammaglobuline, eccetera, nel centro della Croce Rossa a via Ramazzini.

Ora è vero, onorevole Sottosegretario, che tutto questo si può fare, ma le obiezioni che muovono i sanitari riguardano anzitutto il fatto che queste frazioni plasmatiche sono molto meno utili del plasma nella sua interezza; in secondo luogo non abbiamo ancora in Italia sufficienti attrezzature per una completa utilizzazione delle frazioni plasmatiche e in terzo luogo gli apprestamenti della Croce Rossa italiana in via Ramazzini non sono sufficienti a sconfezionare gli 8.800 flaconi in tempo utile per ottenere la trasformazione dal plasma alla frazione plasmatica.

Quindi allora per tutti e tre questi motivi, perchè il servizio sanitario dell'esercito non si pone su una linea molto più semplice e molto più utile, quale quella di fornire agli ospedali al quarto anno o al quarto anno e sei mesi questo plasma, prima che scada e senza arrivare a tutta questa lavorazione di sconfezionamento dei flaconi per arrivare alle frazioni plasmatiche che sono meno utili, di cui non abbiamo l'attrezzatura per la sufficiente utilizzazione nel nostro Paese e che comportano un lavoro notevole da parte del centro trasfusionale della Croce Rossa?

Ecco i motivi per cui non mi dichiaro soddisfatto; certamente siamo ben convinti dell'utilità delle scorte di plasma da parte dell'esercito nazionale. A parte il caso deprecabile di una guerra, anche in caso di calamità, di gravi disastri eccetera, è molto utile avere a disposizione del plasma da fornire. Ma non è una cosa utile arrivare alla scadenza definitiva e alla trasformazione in frazioni plasmatiche; ecco perchè abbiamo molti dubbi e non siamo soddisfatti.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Albarello. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

ALBARELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se il generale Fanali, Capo di stato maggiore dell'Aeronautica, sia stato autorizzato a scrivere un articolo per un giornale svizzero nel quale è suggerito un finanziamento extra bilancio di circa seicento miliardi di lire per il potenziamento delle scelte strategiche dell'Alleanza atlantica, la quale starebbe orientandosi sulla possibilità di conflitti locali convenzionali. (I. o. - 185)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

P E L I Z Z O , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* L'articolo a firma del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica cui si

riferisce l'onorevole interrogante è una esposizione in termini generali dei problemi che si pongono all'Aeronautica militare nel contesto della presente situazione.

L'articolo è apparso sulla rivista « Interavia », che si pubblica dal 1946 in quattro versioni di testo conforme, rispettivamente nelle lingue francese, tedesca, spagnola e inglese. La rivista, che appartiene alla società Interavia costituita dal 1933 come editrice internazionale di pubblicazioni aeronautiche, è apolitica; tratta soltanto problemi militari e civili di aviazione classificati, secondo una propria formula, in 97 voci.

Il periodico ospita normalmente, accanto a quelli di noti esperti quali Hart, Gallois, Baur, articoli di comandanti e alti ufficiali del Comando supremo alleato in Europa, degli Stati Maggiori di numerosi Paesi, di ufficiali e funzionari dei Dicasteri militari dei Paesi stessi.

Era ,quindi, naturale che venisse chiesto anche ad una qualificata personalità militare italiana un articolo di carattere tecnico-professionale.

Il generale Fanali venne regolarmente autorizzato alla pubblicazione. Giova ricordare che già in passato erano comparsi su riviste specializzate articoli e interviste di Capi di Stato Maggiore su problemi militari.

Comunque, come appare dal suo stesso tenore, l'articolo non può ad obiettivo esame, in nessun modo riguardarsi come una forma di interferenza nei compiti di altri organi e tanto meno di previsione sulle decisioni di questi.

I problemi dell'apparato difensivo e del suo adeguamento all'evolversi delle situazioni sono costantemente presenti all'attenzione del Governo che peraltro non ha mai mancato di informare, nelle sedi e nei tempi dovuti, il Parlamento.

P R E S I D E N T E . Il senatore Albarello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, innanzitutto debbo ringraziare l'onorevole Sottosegretario per una precisazione fondamentale che ha fatto, cioè quella secondo la quale il generale Fanali, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, è stato regolarmente autorizzato dal ministro Gui, se così si deve intendere la risposta, a pubblicare questo articolo di carattere non militare, onorevole Sottosegretario, ma di carattere tecnico che investe la natura del bilancio generale dello Stato e lei sa bene, onorevole Sottosegretario, che il bilancio generale dello Stato e il suo esame sono una prerogativa del Parlamento, che in ciò sta la causa del sorgere dei Parlamenti stessi. Se noi ci vediamo sottratta questa materia, cioè l'esame delle spese, noi non siamo più in Parlamento; se decidono delle spese militari i militari noi non abbiamo più ragion d'essere ed io non vorrò ricordarvi che proprio il Parlamento inglese è sorto perchè i mercanti di Londra volevano esaminare le spese di guerra della Corona, cioè non volevano che il re potesse fare quello che voleva in campo militare.

Se ammettiamo il principio per cui i militari possono esprimere opinioni sulla entità delle poste di bilancio, sulla destinazione delle cifre del bilancio anche di Dicasteri che li interessano, come quelli militari non abbiamo più lo Stato democratico e io mi permetto di ricordarle, signor Sottosegretario, che uno che di liberalismo e di democrazia credo se ne intendesse, il conte di Cavour...

V E R O N E S I . Grazie, senatore Albarello, grazie!

A L B A R E L L O . ... il conte di Cavour dice che quando di politica si interessano le persone in divisa, intendendo con ciò i militari e i preti, non c'è democrazia e libertà in un Paese.

Ora, che il generale Fanali abbia ricevuto l'autorizzazione del ministro Gui ci fa sollevare un'altra obiezione: perchè il ministro Gui non parla in prima persona quando vuole fare delle proposte di variazione in più o in meno del bilancio del suo Dicastero e dà invece questo incarico ad un suo subordinato, in modo che si verifichi questa confu-

sione tra i due poteri? Non è che io voglia qui dire che il mestiere del militare sia da condannare, o che debba essere guardato con disprezzo; anzi voglio qui sottolineare il concetto che i militari debbono fare il loro mestiere, e che il mestiere dei politici lo debbono lasciar fare ai politici. Abbiamo ben tristi esempi, in questi ultimi tempi: il generale Vedovato che va ad Atene e fa delle dichiarazioni di lode a quel Governo che è una vergogna dell'umanità; il generale Fanali che fa delle dichiarazioni, il generale Aloja che, appena finito il suo servizio di capo di Stato maggiore della difesa, fa su un giornale di Roma delle dichiarazioni sul bilancio militare dello Stato. Mi pare che questo sistema non sia corretto, comunque la ringrazio, onorevole Sottosegretario, per la precisazione riguardante l'assunzione di responsabilità del signor Ministro.

Entriamo allora nel merito: come può il Ministro della difesa — se è lui che si assume la responsabilità — parlare di « 600 miliardi da finanziarsi in forma autonoma delle normali erogazioni di bilancio per il Dicastero della difesa »? Seicento miliardi in più, quando nel nostro Paese abbiamo degli ospedali, come quello di Palarmo, che chiudono perchè i sanitari e gli infermieri non sono pagati da mesi e mesi, quando abbiamo delle dimostrazioni, qui a Roma, di scolari che vanno in giro con i cartelli su cui è scritto: « la luna è vicina ma la scuola è lontana », e ciò perchè non ci sono scuole per le borgate della capitale della Repubblica e il signor Ministro della difesa — e non voglio attaccare il Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica in quanto è coperto dalla responsabilità del Ministro — in un giornale straniero va a proporre 600 miliardi in più per il Ministero della difesa, invece di fare questa proposta qui in Parlamento. Quando ci sono degli ospedali che chiudono, quando non si hanno aule sufficienti nella capitale, quando si hanno tristissime condizioni di emigrazione nel nostro Paese per cui milioni di italiani, dalla Sicilia e dal Mezzogiorno, devono andare all'estero per guadagnarsi un pezzo di pane, voi avete il coraggio di venirci a proporre altri 600 miliardi di spesa per il Ministero della difesa e principalmente dell'aeronautica! Credo che questo modo di procedere del Ministero della difesa, cioè di servirsi di un generale per avanzare proposte in maniera da non ricadere sotto la censura del Parlamento, per fare cioè un esperimento e vedere come reagisce l'opinione pubblica, sia un modo di fare molto scorretto circa i rapporti tra il Ministro della difesa e il Parlamento nazionale.

Ecco perchè mi dichiaro completamente insoddisfatto, pur prendendo atto della precisazione secondo la quale il generale Fanali ha agito su autorizzazione del Ministro della difesa.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Veronesi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

VERONESI, BIAGGI, BOSSO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale destinazione specifica abbiano avuto, o avranno in futuro, i 250 milioni destinati, dalla legge 14 marzo 1968, n .378, a coprire « le ordinarie esigenze derivanti dall'esercizio dei compiti spettanti allo Stato quale azionista delle società a partecipazione statale ». (I. o. - 115)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R A D I , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* La legge 14 marzo 1968, n. 378, prevede lo stanziamento di 250 milioni, allo scopo di porre il Ministero delle partecipazioni statali in condizioni di far fronte alle ordinarie esigenze derivanti allo Stato in quanto azionista e costituisce, in sostanza, il rifinanziamento di un fondo, indispensabile per detti adempimenti, già attribuito, per pari importo, alla stessa amministrazione con la precedente legge 8 febbraio 1965, n. 16

Il bisogno di assicurare la disponibilità del fondo indicato deriva dal fatto che lo

Stato — Ministero delle partecipazioni statali — è tuttora diretto intestatario di vari pacchetti azionari, non essendo stato ancora possibile procedere all'inquadramento di tutte le aziende controllate negli enti autonomi di gestione, operanti nei vari settori di intervento.

Tale situazione implica per lo Stato la necessità di adempiere a particolari obblighi, al pari di qualsiasi altro azionista — specie nei casi in cui sussiste una compartecipazione azionaria di terzi che possono proporre autonomamente aumenti di capitale sociale — con quella rapidità di determinazione che verrebbe a mancare, ove, di volta in volta, si dovesse far ricorso ad appositi provvedimenti legislativi. Leggi particolari si renderebbero altrimenti necessarie per lo stanziamento di somme, talora anche non rilevanti, indispensabili, comunque, per esercitare il diritto di opzione in caso di aumento di capitale (articolo 2441 codice civile), per reintegrare il capitale sociale, per provvedere alle minute spese occorrenti per la materiale sostituzione di titoli o per il loro frazionamento o raggruppamento e per altre analoghe operazioni.

Va tuttavia detto che attualmente nessuna erogazione è stata ancora disposta sul fondo in questione che, comunque, in considerazione della sua destinazione, può essere trasferito anche ad esercizi successivi. L'unica operazione attualmente prevista a carico del fondo sopra menzionato è l'acquisto, al costo, dalla Finanziaria Ernesto Breda di azioni della società AMMI, azioni che la detta Finanziaria aveva in precedenza sottoscritte per conto dello Stato.

P R E S I D E N T E . Il senatore Veronesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

V E R O N E S I . Non posso nè dichiararmi soddisfatto nè insoddisfatto: prendo atto di queste dichiarazioni rese, le esaminerò con più attenzione. Sarei grato all'onorevole Sottosegretario se mi potrà oggi precisare se il previsto utilizzo riguarda lo stanziamento di cui alla seconda legge o alla prima legge. Infatti vi sono 250 milioni stanziati con la legge n. 378. Giustamente ella diceva, onorevole Sottosegretario, che con la legge n. 378 si è voluto effettuare un rifinanziamento della legge n. 16; ma dalla sua proposta — e se sono in errore mi corregga — mi pare che tanto per la legge n. 16 che per la n. 378, cioè, per questi 500 milioni stanziati, l'unico utilizzo previsto sia quello cui lei accennava relativo alle azioni del l'AMMI che sarebbero in possesso della Breda! È vero?

Con riserva di ritornare sull'argomento, faccio per ora soltanto una brevissima annotazione in merito ad un aspetto che mi lascia un po' perplesso. Il Governo ci fece noto che proprio per far fronte a particolarissime esigenze improvvise aveva ritenuto opportuno e necessario nel 1965, avere come ora disponibilità per poter legittimamente operare. Ne prendiamo atto, ma se è vero, come è vero, quello che abbiamo saputo dalla stampa e che, in linea di massima, ci è stato anche preannunciato dal ministro Bo nella seduta che abbiamo tenuto ieri in IX Commissione, mi sembra molto strano che si abbia un tale legittimismo nell'ambito dei 250 milioni e poi l'ENI e l'IRI siano nella condizione di assicurarsi i controlli di maggioranze relative di un colosso industriale quale la Montedison senza aver certo alcuna autorizzazione di sorta nè stanziamenti particolari da parte del Parlamento. Trovo, quindi, oltremodo strana questa *pruderie,* diciamo così, del Ministero delle partecipazioni statali nell'ambito di misure dell'ammontare di 250 milioni mentre poi usa la massima disponibilità e la massima libertà per operazioni molto più grosse ed importanti.

Ad ogni modo mi riservo di esaminare a fondo la sua risposta e di ritornare sull'argomento.

R A D I , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R A D I , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Desidero dare assicurazione che integrerò la mia risposta con

quanto richiesto dal senatore Veronesi per ciò che riguarda l'utilizzo dei fondi della legge 8 febbraio 1965, n. 16. Faccio presente al senatore Veronesi che il fondo di 250 milioni riguarda soltanto operazioni per le aziende che dipendono direttamente dal Ministero.

V E R O N E S I . D'accordo, ne prendo atto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Murmura. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

MURMURA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se intenda invitare il « Nuovo Pignone » a realizzare a Vibo Valentia l'ampliamento dello stabilimento di carpenteria metallica, come concordato con l'Amministrazione comunale, la cui deliberazione di concessione gratuita di mq. 253.328 venne condizionata dalla Giunta provinciale amministrativa all'assunzione da parte della società beneficiaria di almeno 400 unità lavorative. (I. o. - 57)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R A D I , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Secondo quanto riferito al Ministero dall'Ente nazionale idrocarburi, debbo precisare che gli accordi fra la società « Nuovo Pignone » e la Amministrazione comunale di Vibo Valentia, raggiunti il 22 giugno 1961, prevedevano, a carico della Società, l'impegno a mettere in funzione lo stabilimento entro il 31 agosto 1962, con una occupazione iniziale di manodopera di 100 unità.

Successivamente la Giunta provinciale amministrativa, nella seduta del 15 dicembre 1961, approvò una delibera del Consiglio comunale del 12 novembre 1961 che condizionava la cessione del suolo all'assunzione, da parte del « Nuovo Pignone », di 400 unità lavorative entro due anni. La « Nuovo Pignone », da parte sua, espresse peraltro il proprio disaccordo in merito a tale decisione che non trovava fondamento negli accordi precedentemente conclusi. La Società, comunque, ha provveduto a trasferire allo stabilimento di Vibo Valentia attività in precedenza svolte presso altri stabilimenti, nonchè ad impostare ed eseguire un programma commerciale tale da assicurare sempre maggior lavoro alle maestranze locali.

Attualmente l'organico dello stabilimento risulta adeguato agli impianti esistenti, impianti dei quali non sono previsti al momento ampliamenti, non sussistendo i necessari presupposti di carattere tecnico, economico e commerciale.

P R E S I D E N T E . Il senatore Murmura ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M U R M U R A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, quando il Governo decise la realizzazione di uno stabilimento a Vibo Valentia, quell'Amministrazione civica si rese parte diligente nel favorirne la rapida localizzazione concedendo gratuitamente un terreno di circa 230 mila metri quadrati. Ed al momento della stipula del relativo atto, nel rogito notarile di donazione le deliberazioni con cui l'Ente comune aveva donato il terreno, con le condizioni apposte dalla Giunta provinciale amministrativa, fecero parte integrante di questo atto: poichè certamente il sindaco non poteva costituirsi nel rogito sopra menzionato se non ai sensi della deliberazione consigliare con cui veniva incaricato ed autorizzato a donare quella tale estensione di terreno.

Da questo fatto, che esula certamente dal verbale del giugno 1961 di cui spesso parla la società Nuovo Pignone, derivano due conseguenze (tenendo anche presente il notevole aumento del fatturato dello stabilimento Nuovo ignone di Vibo Valentia che, dai 558 milioni del 1962, è pervenuto a circa 7 miliardi nel 1967): l'una sul piano giuridico-amministrativo, l'altra sul piano più propriamente politico. Sul piano giu-

ridico-amministrativo: che l'impegno contrattualmente assunto in virtù di quegli allegati deve essere mantenuto, per cui il comune sarebbe anche autorizzato ed abilitato a richiedere per via giudiziaria l'adempimento. Per quanto riguarda il piano politico, su questo occorre porre la risoluzione del problema nella traduzione in concreto di quegli obiettivi del piano di sviluppo, allontanando qualsiasi tentativo di compromesso e di dilazione.

L'idea di costruire lo stabilimento a Vibo Valentia nel 1961, su iniziativa dell'allora Presidente del Consiglio onorevole Fanfani, partì dalla volontà politica di inserire completamente la regione calabrese nel contesto della vita economica ed industriale del Paese, così realizzando un concreto strumento per migliorarne l'infelice, l'infelicissima condizione economica attraverso l'impulso della mano pubblica che deve certamente evitare, nel quadro di una programmazione nazionale non ridotta ad un libro dei sogni o ad una mera esercitazione tecnologica, di considerare la regione calabrese quale riserva di mano d'opera cui attingere per potenziare il progresso economico di altre zone del Paese, o di ridurla al ruolo di semplice mercato di consumo o, peggio ancora, di utilizzarla come ospitale e paesaggisticamente piacevole teatro di localizzazioni turistiche. Noi vogliamo escludere ed escludiamo l'esistenza di una volontà politica da parte del Governo e della maggioranza in questa direzione, come respingiamo anche l'affermazione, che taluni settori della pubblica opinione avanzano, della voluta modestia e superficialità dell'intervento statuale nel campo industriale ed economico della regione calabrese.

Riteniamo, però, che questo problema, come quello quasi analogo dell'OMECA di Reggio Calabria, sia il banco di prova di una linea politica di una maggioranza aperta e moderna, specialmente nel presente momento in cui, accanto a livelli occupazionali largamente al di sotto delle previsioni di piano soprattutto nel Mezzogiorno e nella Calabria, si hanno notevoli disponibilità finanziarie e pertanto fattori produttivi inutilizzati, come dimostrano gli impieghi finanziari all'estero.

A questo si può ovviare, ove si intenda rilanciare in concreto la spesa pubblica, contemporaneamente incrementando la domanda interna, con la creazione di nuovi posti di lavoro soprattutto, se non esclusivamente, nelle zone depresse del Paese, tra cui la Calabria, disponendo interventi responsabilmente più adeguati o meno inadeguati, volti a sollecitare e ad ampliare l'intervento della mano pubblica nel Paese, come strumento di lievito e di sollecitazione dell'imprenditoria privata anche allo scopo di evitare il ripetersi e il succedersi di quelle crisi cicliche congiunturali, delle quali occorre eliminare le cause e non curare, volta per volta, ed episodicamente, gli effetti.

Ove il Governo non dimostri con i fatti — e l'ampliamento di questo stabilimento come quello dell'OMECA di Reggio può esserne uno — questa volontà, il nostro atteggiamento come calabresi, come meridionalisti, come democratici aperti alle esigenze nuove e moderne del mondo giovanile e della società non potrà certamente essere di soddisfacimento ma di insoddisfazione e di opposizione netta ed intransigente.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Pirastu. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

PIRASTU. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i tempi di attuazione previsti per la costruzione e la entrata in funzione dello stabilimento per l'alluminio programmato dall'ALSAR.

Per conoscere, altresì, se è prevista la costruzione, a Porto Vesme, di un impianto per la produzione di allumina, impianto che venne annunciato, in termini assai generici e propagandistici, dal Ministero delle partecipazioni statali nel corso della recente campagna elettorale.

Per conoscere, infine, la composizione della società che dovrebbe realizzare l'iniziativa, gli investimenti previsti, il loro finan-

ziamento e i programmi di attuazione dell'opera, la cui realizzazione appare necessaria per assicurare basi sane e stabili allo stesso impianto dell'alluminio. (I. o. - 62)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R A D I , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* L'impianto per la produzione di alluminio, programmato per l'ALSAR a Porto Vesme dovrebbe entrare in esercizio a fine 1970, con una produzione iniziale di circa un terzo di quella del periodo di regime (100 mila tonnellate all'anno di alluminio primario) raggiungibile nel corso del 1972.

Le procedure per la cessione all'ALSAR, da parte del consorzio per il nucleo di industrializzazione del Sulcis-Iglesiente, dei terreni occorrenti per la costruzione degli impianti sono state formalizzate il 17 febbraio di quest'anno. Si è così realizzata una condizione indispensabile per il concreto avvio dell'iniziativa e per la sua attuazione entro i tempi tecnici programmati.

Passando al secondo punto dell'interrogazione, posso assicurare la signoria vostra onorevole che è stata costituita, ad iniziativa dell'ALSAR, della Comalco Aluminium Company di Melbourne e della tedesca Metallgesellschaft e dalla Alluminium Swiss, la società Eurallumina, avente lo scopo di realizzare in Sardegna un impianto per la produzione di allumina da bauxiti australiane.

L'investimento necessario è previsto in circa 60 miliardi, dei quali 57 riguardano gli investimenti fissi e circa 3 il capitale di esercizio.

L'impianto avrà una capacità produttiva iniziale di 600 mila tonnellate annue, che potrà essere portata, mediante l'utilizzazione delle stesse infrastrutture di base, a 2 milioni di tonnellate annue. L'occupazione iniziale diretta è prevista intorno alle 800 unità, mentre quella indiretta può stimarsi in altre 700 unità, cui deve aggiungersi l'occupazione indiretta per servizi, valutabile in non meno di altri 300 addetti

L'iniziativa sarà localizzata nella zona di Porto Vesme, in una area adiacente allo stabilimento dell'ALSAR per la produzione di alluminio primario. L'integrazione dei due processi produttivi, e cioè di quello chimico concernente la produzione di allumina e di quello metallurgico che verrà attuato nello stabilimento dell'ALSAR per la produzione di alluminio, consentirà la realizzazione di notevoli economie.

Occorre, comunque, rilevare, per quanto concerne il finanziamento del programma Eurallumina, che gli accordi raggiunti impegnano i partecipanti alla società, a condizione che le autorità competenti, già tempestivamente interessate, garantiscano formalmente la concessione delle provvidenze previste dalle leggi a favore dello sviluppo del Mezzogiorno. Dovrebbero essere concessi: 1) un contributo in conto capitale pari al 20 per cento dell'intero investimento; 2) un mutuo a lungo termine (15 anni) pari al 60 per cento dell'intero investimento, ad un tasso netto non superiore al 5 per cento. Ultima condizione necessaria è la realizzazione delle infrastrutture portuali secondo il piano regolatore del nucleo di industrializzazione del Sulcis-Iglesiente, con particolare riguardo ai dragaggi dello specchio di evoluzione e del canale di accesso, nonchè l'adempimento, da parte del consorzio omonimo, di quanto è necessario per la più rapida esecuzione dell'acquisizione dei terreni, delle opere infrastrutturali di sua competenza, delle concessioni necessarie all'insediamento delle infrastrutture specifiche aziendali, e di quanto altro indispensabile per la più rapida realizzazione dell'opera.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pirastu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P I R A S T U . Signor Presidente, mentre ringrazio l'onorevole Sottosegretario per aver voluto rispondere con una certa sollecitudine alla mia interrogazione, devo però osservare che la sua risposta mi sembra che eluda i problemi che la mia interrogazione poneva. Vengono ripetuti dati e cifre che per la maggior parte sono conosciuti e che

vengono citati dal Governo ormai da molti anni.

Ma mi sembra che il Governo eluda i veri problemi e mostri di non rendersi conto della drammatica gravità della situazione che oggi vi è nel Sulcis-Iglesiente; una situazione drammatica che può sfociare in una gravissima crisi di carattere economico e sociale. Vi è una disoccupazione crescente con un abbassamento di livello occupazionale veramente impressionante, poichè si è passati dai circa 14.000 lavoratori occupati nel 1957 nelle miniere del Sulcis-Iglesiente ai 7000 attualmente occupati. Soltanto nel corso di questi ultimi 12 mesi altre 1200 unità sono state espulse dal processo produttivo, mentre la Monteponi Montevecchio minaccia il licenziamento di altri 1500-2000 operai. È una situazione drammatica. Io credo che l'onorevole Sottosegretario si renda conto della gravità di questa situazione e che il Ministero delle partecipazioni statali si renda conto delle conseguenze veramente gravi che in questi giorni, in queste settimane possono verificarsi nel Sulcis Iglesiente dove è ripresa l'emigrazione, dove le forze giovani che bussano alle porte del lavoro non trovano lavoro e sono costrette ad emigrare e dove nelle masse operaie si è creata una situazione giustamente esasperata.

Lo stabilimento dell'ALSAR. Questo stabilimento è stato promesso non un anno fa, ma molti anni fa e soltanto ora si iniziano le prime fasi per l'allestimento degli impianti. Ma tutto questo, mi permetta di dirlo, onorevole Sottosegretario, avviene con tempi tecnici veramente lenti. Si tratta di tempi lunghi che non sono adeguati ai tempi brevi che oggi hanno i processi tecnologici. Lo stabilimento entrerà in esercizio alla fine del 1970 e nel 1972 si raggiungerà la produzione di centomila tonnellate di alluminio primario. Quindi tempi lunghi, mentre in altre parti del mondo, in Europa, in Africa, i grandi stabilimenti per la produzione dell'alluminio vengono portati a termine e viene creata una situazione di mercato che nei prossimi anni potrebbe portare a una forte concorrenza. Questi tempi lunghi non sono accettabili nè dal punto di vista sociale nè dal punto di vista produttivo ed economico.

Passiamo allo stabilimento dell'allumina. Questo venne annunciato, come l'onorevole Sottosegretario saprà, alla vigilia delle elezioni, proprio il 24 aprile di quest'anno. Durante quella vigilia elettorale venne annunciata la costituzione di una società Eurallumina e vennero comunicati da fonte ufficiale quei dati che ora l'onorevole Sottosegretario ripete. Ci sono diverse questioni che non possono non lasciare veramente perplessi. Che uno stabilimento a monte dello stabilimento di alluminio fosse necessario proprio per fornire all'ALSAR la materia prima indispensabile non vi è dubbio alcuno. Come mai le partecipazioni statali hanno pensato a questo soltanto nella stagione elettorale del 1968? Era pensabile, era concepibile, in una sana e giusta politica economica produttiva, che ci fosse uno stabilimento di alluminio, senza che vi fosse a monte uno stabilimento in grado di fornire la materia prima? Da un punto di vista economico, da un punto di vista dei costi era pensabile un'ipotesi di questo genere? E invece si sono lasciati trascorrere gli anni e soltanto di recente è stata annunciata la costruzione dello stabilimento per l'allumina. Ma il Governo non dà neppure oggi precise notizie in merito all'inizio dei lavori di allestimento dell'impianto. Si ha l'impressione dalla risposta dell'onorevole Sottosegretario che questo stabilimento sia ancora tutto per aria. Sì, è stata costituita la società, non è difficile costituire una società, ma quando lo stabilimento dovrà essere iniziato, quando l'opera avrà inizio, quali sono le fonti di finanziamento, in quale modo verrà assicurato il finanziamento? Il Sottosegretario risponde che il finanziamento in sostanza dovrà essere tutto assicurato dalle fonti pubbliche, perchè quando si chiede un contributo in conto capitale del 20 per cento da parte della regione, in base alla legge del piano di rinascita e chiede un mutuo al tasso del 5 per cento che copra l'altro 65 per cento della spesa; in sostanza tutto il denaro, tutte le fonti di finanziamento sono pubbliche.

In più le infrastrutture: sono condizione per la costruzione dello stabilimento, condizione ancora da verificarsi. Quindi sono passati mesi, non si ha neppure una risposta precisa su questi punti e si tratta di uno stabilimento indispensabile, necessario, perchè altrimenti, onorevole Sottosegretario, lo stabilimento dell'ALSAR sarà, dal punto di vista economico, del tutto fallimentare. È veramente una situazione preoccupante che mostra anche — mi si permetta di dire —, almeno per quanto si riferisce alla Sardegna, un atteggiamento non del tutto responsabile neppure dal punto di vista economico.

Per quanto poi si riferisce ai dati sulla mano d'opera che dovrebbe essere occupata, sono tutti al di fuori della realtà; chiunque abbia la minima idea di che cosa siano questi stabilimenti con altissimo capitale in rapporto alla mano d'opera occupata non può pensare che questo stabilimento di base possa occupare direttamente 800 unità e che poi con l'occupazione indiretta possa dare altre mille unità di occupazione. Sono dati che, a mio parere, sono al di fuori della realtà e che come tanti altri dati sulle occupazioni che sono stati forniti dal Ministero, dal Governo, per analoghe iniziative, tendono soltanto a fermare, a frenare la giusta e legittima esasperazione degli operai, dei disoccupati e dei giovani.

Pertanto io ritengo che occorra effettivamente una svolta nell'azione del Ministero delle partecipazioni statali, cioè credo che sia necessario che le partecipazioni statali in Sardegna oltre agli stabilimenti per l'alluminio e l'allumina, che dovrebbero essere costruiti, che dovrebbero entrare in funzione quanto prima possibile, costruiscano tutto un tessuto industriale che, partendo dal piombo, dallo zinco e dall'alluminio, giunga alla trasformazione integrale di questo prodotto, cioè ad un insieme di industrie manifatturiere di seconda, di terza lavorazione per ottenere un ciclo completo di lavorazione di questi prodotti.

In questo modo soltanto si potrà anche risolvere il problema dell'occupazione; soltanto creando questo tessuto industriale si potrà risolvere il problema drammatico dell'occupazione nel Sulcis-Iglesiente, sia per i lavoratori minacciati di licenziamento che per i lavoratori disoccupati.

Dalla risposta dell'onorevole Sottosegretario non risulta che il Governo intenda cambiare strada e non chiediamo qualche cosa di assurdo e di ingiustificato, chiediamo soltanto che venga realizzata, che venga attuata la legge sul piano di rinascita che stabilisce che il Ministero delle partecipazioni statali attui in Sardegna un programma straordinario di interventi nelle industrie di base e manifatturiere; chiediamo solo che venga attuato il deliberato del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno che ormai risale al lontano 2 agosto 1962, che affidava alle partecipazioni statali, tra l'altro, « il compito di sviluppare nel Sulcis Iglesiente industrie manifatturiere per i cicli di trasformazione successivi ai primari soprattutto per l'alluminio, per il piombo e per lo zinco ». Chiediamo quindi l'attuazione di precise disposizioni legislative e di precisi impegni del Governo che risalgono ormai a molti anni. Non mi sembra che la risposta dell'onorevole Sottosegretario si muova su questa linea e in questa direzione, e per questi motivi io intendo dichiararmi del tutto insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Seguono due interrogazioni, la prima dei senatori Papa e Fermariello, la seconda del senatore Fermariello.

Poichè si riferiscono ad argomenti affini, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

PAPA, FERMARIELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali misure urgenti intende adottare per affrontare e risolvere la insostenibile situazione produttiva della SOFER di Pozzuoli, sia per assicurare lavoro stabile ai dipendenti e una sicura prospettiva di potenziamento e di sviluppo all'azienda, sia per alleviare la già critica situazione socia-

le ed economica di Pozzuoli che, per effetto di licenziamenti e di smobilitazioni industriali, si farebbe insostenibile e drammatica. (I. o. - 70)

FERMARIELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali misure urgenti intende adottare per assicurare lo sviluppo dell'AVIS di Castellammare di Stabia. In tale azienda, infatti, oltre ad essere assai arretrate le condizioni di lavoro, esiste uno stato di grave incertezza produttiva che preoccupa non solo i lavoratori dipendenti, ma tutti i cittadini i quali respingono la prospettiva di un ulteriore decadimento della vita economica, sociale e civile della loro città. (I. o. - 71)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

R A D I , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* La situazione generale futura delle aziende AVIS e SOFER dipende, ovviamente, in larga misura dal piano di ristrutturazione delle aziende pubbliche operanti nel settore ferroviario presentato dall'EFIM nello scorso mese di luglio al Ministero delle partecipazioni statali ed attualmente allo studio dei competenti uffici. Il piano prevede, infatti, tutti i provvedimenti ritenuti necessari per consentire una gestione coordinata dei diversi centri produttivi ed una specializzazione dei singoli stabilimenti, così da conferire al complesso una struttura altamente efficiente e competitiva. Per quanto riguarda la situazione attuale e quella dei prossimi mesi delle dette aziende, posso assicurare che l'AVIS, con il lavoro già commessole direttamente dalle Ferrovie dello Stato e con quello fattole affluire dall'EFIM, non presenta problemi di carenza di lavoro.

Nel quadro della razionale utilizzazione dei diversi stabilimenti ferroviari, che il piano di riorganizzazione si propone di definire, quello dell'AVIS continuerà ad essere utilizzato, come per il passato, per lavori di riparazione; l'organizzazione e l'attrezzatura dello stabilimento dovrà pertanto corrispondere a questo suo compito.

Alcune difficotà permangono, invece, presso la SOFER, e ciò in quanto talune commesse delle Ferrovie dello Stato non possono ancora essere messe in lavorazione a causa di notevoli ritardi nella consegna dei disegni costruttivi da parte degli uffici tecnici dell'Amministrazione ferroviaria.

In considerazione di ciò è stato stipulato in sede Intersind, in data 30 luglio 1968, un accordo con le organizzazioni sindacali. In previsione della successiva normalizzazione della situazione è stato convenuto che con decorrenza dal 26 agosto 1968 una aliquota di lavoratori non superiore a 220 unità avrebbe osservato per 120 giornate lavorative un orario medio settimanale di 24 ore di lavoro, con il ricorso da parte dell'Azienda all'intervento della Cassa integrazione guadagni per le ore non lavorate.

L'Intersind di Napoli in occasione dell'accordo ha confermato, inoltre, ai sindacati che ai lavoratori interessati dal provvedimento sopra illustrato sarebbe stato assicurato un trattamento pari ad una retribuzione media di 40 ore settimanali, nel quadro dell'accordo nazionale del 22 febbraio 1968.

P R E S I D E N T E . Il senatore Papa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P A P A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la risposta che or ora è stata data all'interrogazione presentata dal senatore Fermariello e da me sullo stabilimento SOFER dico subito che non solo non può soddisfare, ma non può non accrescere le preoccupazioni nostre, che sono poi anche le preoccupazioni e le apprensioni dei lavoratori della SOFER, sul futuro di quella azienda, sulle sue prospettive di sviluppo produttivo e direi anche di sopravvivenza di quello stabilimento. Insoddisfacente è la risposta se si guardi alla drammatica situazione e alla lenta agonia di quello stabilimento, che si trascina ormai dall'ottobre 1966; se si guardi alla condizione incerta e precaria dei lavoratori della SOFER, condizione che è stata or ora confermata, per cui

220 lavoratori sono costretti ad orario ridotto e a ricorrere all'intervento della Cassa integrazione. Insoddisfacente per di più la risposta se si pensi che il ritardo, l'incertezza, la lentezza sono in realtà indicativi del modo con cui si è affrontata la questione della SOFER, non solo, ma indicativi del disimpegno nell'affrontare la realtà napoletano e campana ove oggi, non dico la riduzione dei livelli di occupazione, ma la stagnazione di tali livelli è già un fatto insostenibile.

In realtà dalla risposta dell'onorevole Sottosegretario vien fuori che siamo ancora fermi alle abbastanze generiche assicurazioni fatte dal Ministro nell'ottobre 1967, assicurazioni che furono successivamente confermate dal Sottosegretario di Stato delle partecipazioni statali nel febbraio 1968. Ebbene, è trascorso un anno. Ora si dice che l'EFIM ha già approntato il piano di ristrutturazione e di riorganizzazione delle aziende costruttrici materiale rotabile ferroviario e che in tale piano si collocherebbe la futura destinazione della SOFER. Si dice ancora che presto — e mi pare siano trascorsi due mesi — il Ministero dovrà completare l'esame del piano suddetto e che presto le organizzazioni sindacali saranno invitate ad esaminarlo e a discuterlo. Certamente siamo d'accordo sull'esigenza di dare un riassetto più moderno, più razionale, più organico alle aziende; ma, a parte il fatto che nella risposta dell'onorevole Sottosegretario non sono contenute precise assicurazioni per una soluzione che non appaia ancora provvisoria e precaria, la verità è che, quando poi vengono a mancare nel processo di ristrutturazione e di riorganizzazione di un settore precisi obiettivi di sviluppo, o quando ad esso non si accompagni un'azione di propulsione, di incremento di tutte le possibilità produttive dell'intera regione, allora ristrutturazione, riorganizzazione possono anche ridursi alla ricerca di episodiche misure di tamponamento, di aggiustamento di questa o quella difficile situazione aziendale, misure che possono smorzare, ma non risolvere la drammaticità della situazione, ed ora in particolare della situazione della SOFER.

Dico tutto questo perchè di ciò a Napoli e nel Mezzogiorno abbiamo troppa dolorosa esperienza. Ecco perchè la lentezza con cui è stata affrontata la situazione della SOFER e la risposta data alla nostra interrogazione confermano tutte le nostre apprensioni e preoccupazioni e voglio aggiungere, onorevole Sottosegretario, preoccupazioni e apprensioni non soltanto per la SOFER. Infatti questa lentezza e la risposta dataci sollevano fondati dubbi sulla volontà di intervento in difesa di tutto il patrimonio produttivo ed occupazionale dell'industria pubblica in Campania e confermano in realtà una linea di disimpegno ad una effettiva utilizzazione delle industrie a partecipazione statale in funzione propulsiva dello sviluppo industriale ed economico di tutta la regione e del Mezzogiorno.

Anche per la brevità del tempo concesso alla replica, io non starò qui a ricordare la crisi che colpisce l'economia e l'industria napoletana; non starò qui a ricordare le migliaia e migliaia di disoccupati; i licenziamenti; le migliaia e migliaia di operai sospesi o a orario ridotto; la crisi che investe la piccola e media industria; non starò a ricordare che una diminuzione dei livelli di occupazione si è verificata in misura allarmante nelle stesse aziende a partecipazione statale, investite da una grave crisi produttiva. Ecco perchè il dramma della SOFER desta in noi estrema preoccupazione principalmente se consideriamo il dramma di questa azienda come un momento della grave crisi economica di Napoli e del Mezzogiorno: il dramma della SOFER rappresenta uno dei segni dello sviluppo distorto imposto al Mezzogiorno durante tutti questi anni, dello sconvolgimento del tessuto economico e sociale, determinato nel Mezzogiorno dall'espansione dei monopoli nel nostro Paese. Si tratta del dramma della disoccupazione, del dramma dell'abbandono e della degradazione di intere regioni; si tratta quindi del problema dell'industrializzazione e della riforma agraria del Mezzogiorno; si tratta anche di una svolta negli indirizzi degli investimenti pubblici, di una riforma generale dei programmi delle Partecipazioni statali per farvi entrare una nuova politi-

ca del Mezzogiorno, uno sviluppo economico e democratico del Mezzogiorno.

La crisi della SOFER si colloca certamente anch'essa, infatti, nell'ambito di quegli indirizzi del piano delle Partecipazioni statali che per il quinquennio 1966-70 prevedeva un calo della percentuale degli investimenti nelle regioni meridionali dal 45 per cento del quadriennio precedente al 34 per cento, con incidenze settoriali in determinati settori a vantaggio dei servizi (telefoni, autostrade) rispetto alla meccanica, rispetto ai cantieri navali, con un'insufficienza di impegno nei settori dell'elettronica e dell'elettromeccanica e con un disimpegno sul terreno della ricerca scientifica.

In tale quadro la soluzione del problema della SOFER sembra ancora ferma nei termini di una proposta molto sommaria e molto generica. Le indicazioni, le promesse, nell'assenza di una chiara prospettiva di sviluppo, non possono non destare delle preoccupazioni circa il futuro di quell'azienda. Certo, collocare la soluzione del problema della SOFER nell'ambito di una ristrutturazione e riorganizzazione delle aziende costruttrici di materiale rotabile ferroviario può essere un fatto positivo, sempre però che non si trovi soltanto una soluzione temporanea che preluda alla liquidazione dell'azienda, sempre che contemporaneamente si proceda a una revisione dell'attuale piano di sviluppo delle Ferrovie dello Stato e ad una nuova politica dei trasporti, con maggiori investimenti, per l'ammodernamento e lo sviluppo del materiale rotabile e sempre che contemporaneamente ci si muova nella direzione del potenziamento e dello sviluppo dell'intero patrimonio industriale e di tutte le risorse produttive di Napoli e della regione. Altrimenti si tratterà soltanto di dare un po' di respiro, un po' di ossigeno ancora a questa azienda, mentre lo stesso impegno del febbraio scorso del Sottosegretario per le partecipazioni statali di garantire i livelli di occupazione esistenti a quella data, tenendoli ben distinti dall'occupazione nel progettato stabilimento dell'Alfa Sud, sarà in realtà smentito dai fatti; si confermerà nei fatti, cioè, che l'Alfa Sud, anzichè essere integrativa dei livelli di occupazione dell'industria a partecipazione statale, finirà per essere sostitutiva. D'altra parte l'Alfa Sud sarà sostitutiva in senso più generale se non si arresta il processo di smobilizzazione industriale a Napoli e nella regione, se l'attuale patrimonio produttivo e occupazionale dell'industria pubblica in Campania continuerà ad essere ulteriormente intaccato.

Per tutti questi motivi confermo la nostra piena insoddisfazione per la risposta dell'onorevole Sottosegretario.

R A D I , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R A D I , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Vorrei aggiungere poche parole indirizzate al senatore Papa. Desidero confermare che non solo l'EFIM ha completato il suo complesso studio nel mese di luglio e che questo studio è stato già consegnato al Ministero delle partecipazioni statali, ma che lo stesso Ministero a sua volta ha completato da parte sua la valutazione delle proposte dell'EFIM e si accinge a presentare al CIPE le sue conclusioni e ad interessare tempestivamente le organizzazioni sindacali.

Desidero anche confermare che il piano elaborato dall'EFIM e discusso e fatto proprio dal Ministero delle partecipazioni statali, mentre da una parte si propone di risolvere il problema della riorganizzazione e della razionalizzazione del settore dell'industria del materiale rotabile delle Ferrovie a partecipazione statale per raggiungere livelli di alta competitività, dall'altra si propone di garantire l'attuale livello d'occupazione. Il Ministero non può farsi anche carico della delicata e difficile situazione che c'è nel settore per ciò che riguarda le piccole e medie aziende private. Per queste ragioni forse più lunga del previsto è stata la riflessione sulle conclusioni dell'EFIM. Comunque, a breve scadenza le stesse rappresentanze dei lavoratori saranno informate del contenuto del piano già predisposto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Fermariello. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

FERMARIELLO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per sollecitare l'ampliamento degli organici della SEBN (Società esercizio bacini napoletani) in considerazione del fatto che quotidianamente la società utilizza il lavoro di centinaia di occasionali con contratto a tempo determinato mentre nei periodi di eccezionale carico di lavoro si giunge fino al migliaio di « contrattisti a termine ».

Le assunzioni che si richiedono mirano non solo ad assicurare lavoro stabile a centinaia di lavoratori, ma anche a dare un assetto più razionale, socialmente ed economicamente più avanzato, ad una importante azienda a partecipazione statale che si vuole rafforzare nelle sue strutture e sviluppare ulteriormente. (I. o. - 72)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R A D I , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Rispondo anche a nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale. L'assunzione di dipendenti con contratto a termine presso la SEBN si rende necessaria in considerazione della particolare natura dell'attività esercitata dalla azienda. Nel campo delle riparazioni navali si alternano, infatti, periodi di intensa attività ad altri ad andamento ridotto. Pertanto, i cantieri operanti in questo settore sono costretti alla stipulazione di contratti di lavoro a termine, giustificati sia dall'urgenza di lavori di riparazione delle navi, in quanto gli armatori hanno interesse a limitare al massimo la sosta dei propri natanti nei bacini, sia dal fatto che i lavori in questione non sono facilmente prevedibili nella loro entità e natura. Riesce quindi difficile la predisposizione di turni completi di lavoro.

Per le considerazioni sopra esposte, la SEBN, mentre procede di volta in volta ad assunzioni in organico per sostituire il personale licenziato o collocato a riposo per raggiunti limiti di età, si avvale, nel contempo, di mano d'opera eccezionale assunta con contratto a termine in modo tale da poter far fronte alle maggiori ed imprevedibili richieste temporanee di lavoro, mantenendo fisso il proprio organico. Allo stato non risulta quindi possibile, per le ragioni suindicate, ampliare l'organico della società.

P R E S I D E N T E . Il senatore Fermariello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto delle risposte sia sull'una che sull'altra interrogazione.

F E R M A R I E L L O . Intanto ringrazio l'onorevole Sottosegretario per aver risposto alla mia interrogazione sulla situazione dell'AVIS non solamente fornendo utili chiarimenti, ma anche assumendo impegni.

In effetti, l'AVIS, come è stato già ricordato, mi pare sia un modello di come una fabbrica del nostro Paese non deve essere organizzata. Io sono molto lieto che lei, tutto sommato, abbia ammesso questa realtà allorchè ha parlato della necessità di sviluppo dell'azienda.

Per quel che riguarda la parte della mia interrogazione sull'AVIS che attiene alla condizione operaia (sulla quale, in verità, debbo sottolineare il fatto che lei, onorevole Sottosegretario, ha taciuto nella replica), io voglio ricordare che le cose che avvengono in quell'azienda sono inverosimili.

Negli ultimi cinque anni si è avuta la riduzione di un terzo del personale. Per quel che riguarda le condizioni di ambiente, proporrei che la Commissione sanità della Camera, in base alle sue recenti decisioni in materia, verifichi, attraverso un sopralluogo, le condizioni di salute dei lavoratori. Per quel che riguarda le condizioni di igiene, anche la stampa ha dovuto parlare delle condizioni indecenti della mensa, degli spogliatoi, dei gabinetti.

Per quel che riguarda i cottimi, sono ancorati a tempi tanto stretti da non consentire di superarne i livelli per cui la retribuzione resta tra le più basse. Questo accade mentre vi è una forte pressione sul piano salariale e mentre i sindacati sollecitano, anche invitando i lavoratori ad iniziative di lotta, la rottura delle cosiddette gabbie salariali. Per quel che riguarda le qualifiche, nonostante l'attribuzione di numerose mansioni a ciascun operaio, esse vengono ancorate ai livelli più bassi e sempre in modo unilaterale. Per quanto riguarda i rapporti democratici all'interno dell'azienda — e questa esperienza conferma la validità della nostra iniziativa sullo statuto dei diritti dei lavoratori — in realtà siamo di fronte a rapporti assai arretrati anche perchè l'interlocutore, che non si sa perchè può essere solo il presidente dell'azienda, è un interlocutore teorico, in pratica, mai disponibile per trattare con la commissione interna e con la rappresentanza dei lavoratori le varie questioni che all'AVIS continuano ad aggrovigliarsi e ad accumularsi.

Si è raggiunto un accordo recentemente ma esso è ancora disatteso. Si rinvia difatti l'esame dei cottimi che vanno rivisti favorevolmente per i lavoratori e l'esame delle qualifiche per sistemarle in un reale rapporto rispetto alle mansioni dei lavoratori.

Quindi, per questa parte, io sono rimasto insoddisfatto della sua risposta, onorevole Sottosegretario, e vorrei cogliere l'occasione per sollecitare il Ministero delle partecipazioni statali, di intesa con il Ministero del lavoro, ad esercitare una presenta attiva in rapporto alle questioni che ho appunto avuto occasione di considerare.

Per la parte invece che riguarda le prospettive di sviluppo dell'azienda, io prendo atto delle cose qui affermate dall'onorevole Sottosegretario perchè si tratta, se ho ben compreso, di prevedere per l'AVIS (lei ha accennato a tale questione anche in rapporto alla SOFER), nel quadro di un piano di riorganizzazione del settore che è in elaborazione, una prospettiva di sviluppo nel campo delle riparazioni di mezzi e attrezzature ferroviarie. A tale scopo, così come lei ha detto, l'azienda dovrebbe essere riattrezzata e ristrutturata per far fronte, a livelli di efficienza, a questa destinazione. Io prendo atto di ciò anche se debbo dire, per amara esperienza vissuta, che molto spesso in questi lunghi anni sono stati assunti dal Governo clamorosi impegni altrettanto clamorosamente smentiti dai fatti.

Prendo atto, comunque, come dicevo, del nuovo impegno e voglio sperare che venga mantenuto. Infatti, onorevole Sottosegretario, è vero che attualmente vi è un fatturato ore soddisfacente fino alla fine del 1970, ma è pur vero che si tratta di recuperare le ore perdute per le lunghe agitazioni operaie per far fronte agli impegni assunti dall'AVIS nei confronti delle Ferrovie dello Stato. Tuttavia è anche vero — e qui torniamo al discorso di prima — che si fronteggia questa situazione ancora una volta aggravando le condizioni dei lavoratori. Siamo difatti arrivati alle dieci ore settimanali di lavoro straordinario, nonostante le leggi in materia. Quando ci si trova di fronte a fatti del genere, è legittima la perplessità e la preoccupazione che qui ho voluto testimoniare anche perchè la situazione dell'AVIS si inserisce in un contesto assai serio che è quello di Castellammare di Stabia, città con seimila disoccupati, con un depauperamento del tessuto industriale tradizionale e con il decadimento di una serie di altre componenti della vita economica e civile di questa città. È evidente perciò che, quando c'è una risposta dei lavoratori dell'AVIS e della cittadinanza di Castellammare, acquistiamo fiducia perchè vediamo in questa risposta la possibilità di portare innanzi una azione per più alti salari e per il lavoro che per noi è l'unico presupposto serio per impostare una seria politica di programmazione che possa assicurare lo sviluppo di Castellammare e del Mezzogiorno attraverso l'utilizzazione razionale delle risorse disponibili.

Ecco perchè io saluto lo sciopero generale unitario che è annunciato dalla CGIL, CISL e UIL perchè, nelle condizioni che si stanno creando a Castellammare e nella altre città meridionali, o gli operai insieme a tutte le popolazioni riescono a fronteggiare l'attuale, pesante situazione e a spin-

gere innanzi la realtà, oppure il decadimento si aggraverà.

Brevemente per quel che riguarda invece la seconda interrogazione che attiene ai problemi degli organici della Società esercizio bacini e scali napoletani. In effetti, onorevole Sottosegretario, avevo chiesto appunto quali misure si pensava di poter adottare per sollecitare l'aumento degli organici in tale azienda. Mi è stato risposto che prospettive di aumento di organici non ve ne possono essere tenendo conto del carattere particolare dell'attività svolta.

Volevo però ricordare — e questo è lo scopo della mia interrogazione — che in detta azienda l'organico fisso è sempre al di sotto delle reali esigenze normali dell'azienda. Ecco perchè più volte noi abbiamo sollecitato una verifica delle effettive carenze in rapporto alla continuità di lavoro di alcune qualifiche. Che vi siano effettive carenze. è confermato dal fatto che l'azienda, in recenti trattative, ha dichiarato la sua possibilità di assumere 50 contrattisti a termine. Ora noi vogliamo affrontare tale questione nelle diverse sedi e ai diversi livelli proprio perchè la folla dei contrattisti a termine fuori dai cancelli del porto di Napoli è una cosa assai deprimente. E ne consegue poi uno sfruttamento operaio che non è sopportabile. Per quelli che lavorano si arriva come norma, alle 13-14 ore di orario di lavoro quotidiano e si è in condizioni di ambiente e di salute intollerabili e a livelli infortunistici che costringono a meditare.

Ecco perchè pensavamo che la questione potesse essere esaminata con un po' più di interesse da parte del Ministero del lavoro in particolare e crediamo che debba esservi un interesse anche delle Partecipazioni statali perchè all'arretratezza del rapporto di lavoro corrisponde, e sempre più corrisponderà, un'arretratezza delle strutture produttive della Società esercizi bacini e scali napoletani. Siamo infatti, onorevole Sottosegretario, ormai a livello dei superbacini in considerazione della dimensione nuova del naviglio mercantile.

A Napoli quali sono le prospettive? Su questa cosa si tace, mentre, nell'interrogazione, avevo stabilito un rapporto tra le condizioni di lavoro e le prospettive di sviluppo dei bacini e scali. La nostra preoccupazione ha perciò qualche fondamento se non interverrà una seria riflessione al riguardo.

Ecco perchè penso che questo problema andrebbe sottoposto ad un esame concreto. viceversa, si resta unicamente ai grandi dibattiti sullo sviluppo del Mezzogiorno, cui non corrisponde, come è confermato dalla linea del cosiddetto decretone su cui il nostro apprezzamento complessivo resta negativo, un mutamento dei meccanismi di sviluppo necessario per assicurare lo sviluppo industriale di Napoli nel quadro del progresso economico e sociale di tutto il Mezzogiorno.

Per queste ragioni, dichiaro la mia insoddisfazione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Raia. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

RAIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo ed ingiustificato provvedimento disciplinare adottato dall'ingegner Filippo Tagliavia, direttore della SIP (direzione di esercizio di Palermo), nei confronti di tre noti esponenti sindacali della CISL e della CGIL di Agrigento.

Tale odioso provvedimento, che colpisce anche il segretario regionale per la Sicilia della FIDAT-CGIL, ragionier Calogero Graci, noto esponente di una formazione politica di sinistra per cui riveste anche una carica pubblica, tende ad intimidire la volontà dei lavoratori della SIP volta a far rispettare i loro diritti sindacali e il contratto di lavoro attualmente in vigore.

Si chiede pertanto di sapere quali urgentissime iniziative intenda prendere per revocare gli assurdi, arbitrari e lesivi provvedimenti disciplinari adottati dalla SIP e perchè cessi il clima intimidatorio e di persecuzione politica e sindacale instaurato nell'ambito dell'azienda che esaspera gli animi dei lavoratori, tenendoli in uno stato di sogge-

zione per un più intensificato sfruttamento. (I. o. - 147)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R A D I , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Secondo quanto comunicato dall'IRI, i provvedimenti disciplinari riguardanti il signor Calogero Graci (del Sindacato provinciale FIDAT-CGIL di Agrigento) e il signor Pasquale Cipolla (del Sindacato provinciale SILTE-CISL pure di Agrigento) sono stati adottati dalla SIP di Palermo in applicazione dell'articolo 9 del vigente contratto collettivo di lavoro, in seguito a mancanze tempestivamente contestate e addebitate agli interessati.

In data 5 giugno ultimo scorso, infatti, in un salone aperto al pubblico della locale agenzia, e in presenza di alcuni utenti, fra i due lavoratori si era avuto un alterco, che solo per l'intervento di alcuni colleghi di lavoro non aveva degenerato in una vera e propria rissa.

Lo scontro fra i due dipendenti traeva origine da reciproci apprezzamenti offensivi contenuti in alcuni comunicati diffusi dalle due organizzazioni sindacali di appartenenza, in occasione delle elezioni per il rinnovo della commissione interna.

Il provvedimento di sospensione dal servizio e dalla retribuzione per dieci giorni fu adottato dalla direzione di esercizio della SIP di Palermo, ai sensi dell'articolo 9 del contratto collettivo di lavoro, l'8 luglio ultimo scorso, dopo le rituali contestazioni.

Nello stesso giorno la medesima direzione di esercizio provvide, altresì, ad indirizzare un'altra lettera al signor Umbreto Trupiano, segretario provinciale del SILTE-CISL di Agrigento, con la quale, senza entrare nel merito dell'attività sindacale dallo stesso espletata, si richiamava tuttavia la sua attenzione sulla necessità che detta attività, nell'ambito aziendale, venisse sempre mantenuta su un piano di correttezza, senza dar luogo ad accuse di carattere personale.

P R E S I D E N T E . Il senatore Raia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

R A I A . Onorevole Presidente, mi permetta di dire che prima di dichiarare se sono soddisfatto o meno debbo rilevare che la mia interrogazione, nonostante la risposta dell'onorevole Radi, ha voluto denunziare la gravità dell'atteggiamento tenuto dalla SIP, tendente in sostanza a soffocare la libertà sindacale e a sopraffarla. Se le dicessi che questa risposta è conforme alla lettera che aveva mandato il direttore dei servizi di Palermo all'interessato, lei non dovrebbe meravigliarsi. La verità è, signor Sottosegretario, che l'episodio non è isolato ed è senza alcun dubbio uno degli ultimi casi in ordine di tempo che si collegano direttamente a tanti altri già avvenuti che, messi insieme, rivelano abbastanza chiaramente il carattere autoritario e intimidatorio della linea perseguita dalla SIP.

Che il fatto sia diventato un caso nazionale lo riporta anche un comunicato dello stesso sindacato; infatti, dopo aver parlato di quello che avviene ad Agrigento, dice: « Giorno dopo giorno, gravano sui lavoratori condizioni sempre più pesanti, quali l'inasprimento della disciplina, l'intimidazione e la provocazione di marca fascista ad opera di numerosissimi dirigenti e funzionari aziendali, per la loro incapacità a tenere un rapporto umano e civile con i lavoratori sottoposti ».

È quindi un fatto nazionale, perchè in questo caso siamo arrivati al *non plus ultra* della tracotanza, perchè si punisce un segretario regionale, non provinciale, il signor Calogero Graci, segretario regionale del sindacato CGIL, reo soltanto di sapere efficacemente difendere gli interessi dei lavoratori dipendenti e anche reo di essere un appartenente alla sinistra.

Un'altra precisazione, prima di dare una spiegazione del perchè si è arrivato a tanto: la mia interrogazione ha il corrispettivo in un'altra interrogazione presentata alla Camera dei deputati non da un deputato della sinistra ma della Democrazia cristiana, per stigmatizzare appunto per l'occasione l'at-

teggiamento assunto da parte del direttore del servizio di Palermo. Secondo l'azienda quindi, la punizione è avvenuta per un litigio (un fatto così importante si riduce a un litigio, a una buffonata!) durante le ore di servizio, alla presenza del pubblico. Ma se lei, onorevole Sottosegretario, legge come inizia la lettera che il direttore dell'esercizio di Palermo, l'ingegner Filippo Tagliavia invia al Graci per infliggergli la punizione, si renderebbe conto che il litigio è solo un pretesto: « Ella negli ultimi tempi ha assunto ateggiamenti che per vari aspetti non possono in alcun modo essere tollerati e vanno pertanto senz'altro stigmatizzati con le necessarie conclusioni in sede disciplinare ». Così comincia la lettera. Allora mi chiedo e le chiedo: cosa c'entra il caso con « negli ultimi tempi »? È evidente che il dottor Tagliavia era dispiaciuto per il fatto che il Graci, come gli altri sindacalisti, agiva in difesa dei lavoratori facendogli a volte ingoiare anche dei rospi, perchè il sindacato, essendo unito, aveva risolto positivamente tanti problemi che erano stati posti sul tappeto. Pertanto la direzione infligge un ingiusto provvedimento, non per il litigio occasionale, ma perchè l'operato di un sindacalista che fa bene il suo dovere dà fastidio e viene considerato intollerabile.

Andiamo a monte della questione, dato che ormai si parla di questo problema, e la spiegazione di tutto questo è presto data. Alcuni mesi prima erano sorte alcune questioni: una lavoratrice era stata ingiustamente sospesa dal lavoro e solo tramite l'intervento del sindacato era stata rimessa in servizio; non era stata stipulata la convenzione mutualistica con l'ospedale civile di Agrigento con grave danno economico per i lavoratori e solo dopo la richiesta del sindacato questa convenzione si è dovuta stipulare con l'ospedale e con le farmacie. Inoltre il sindacato ha fatto gli interessi della stessa azienda allorquando la SIP di Canicattì, avendo un magazzino per il materiale, inagibile per l'umidità per cui il materiale si deteriorava, dopo la pressione del sindacato lo ha trasferito. Vi erano stati anche precedenti per quanto attiene alla questione del centro di Sciacca, dove essendo stati superati i quattro posti di lavoro l'orario di lavoro doveva essere di 30 e non di 42 ore settimanali. Ed infine vi è il fatto che fece inasprire l'atteggiamento del direttore, quando cioè il sindacato aveva chiesto all'Ispettorato del lavoro di non dare l'autorizzazione alla richiesta avanzata da parte dell'agenzia per la prosecuzione dell'orario di lavoro dalle 22 alle 23 per esigenze di servizio. Infatti il sindacato aveva detto che l'ora legale non doveva danneggiare le lavoratrici e che alle esigenze di servizio si poteva far fronte chiamando alla prestazione dello straordinario personale maschile o volontario di altri reparti; il sindacato cioè aveva detto che il problema non sorgeva per l'effettiva esigenza di lavoro, ma si trattava soltanto di una questione economica. A questo punto il direttore del servizio di Palermo perde la testa proprio perchè da parte del sindacato si denunciano queste situazioni e non si vuole il supersfruttamento dei lavoratori, ma il rispetto dei contratti.

Ieri sera vedevo la televisione quando il giornalista Indro Montanelli si meravigliava per il fatto che in Italia i « padroni » non permettono che si affiggano i comunicati delle commissioni interne del sindacato. Ebbene, ad Agrigento, solo perchè il sindacato affigge un comunicato del direttivo nazionale della FIDAT che parla di nazionalizzazione del settore, l'azienda non consente che un comunicato così sgradevole venga affisso. Dunque vi sono queste cose al fondo del provvedimento preso nei confronti del ragionier Graci. E a proposito di quest'ultimo fatto, il Graci non aveva nè partecipato, nè accettato la provocazione ed anche in questo caso non è vero che si sia rispettato l'articolo 9 del contratto nazionale, perchè non gli è stata neppure concessa la possibilità di contestare l'addebito. Vi è stata infatti un'inchiesta di tipo inquisitorio contro il sindacato e contro i lavoratori: per questo il problema è politico, signor Sottosegretario. Infatti il ragionier Graci viene colpito in quanto difendeva e difende gli interessi dei lavoratori e perchè si sapeva che doveva essere candidato per la commissione interna; da

qui il desiderio di metterlo fuori gioco e da qui il provvedimento.

Ma c'è un'altra cosa che dimostra quanto sia lunga la coda di paglia del direttore dei servizi di Palermo; e questo dovrebbe essere l'argomento che elimina completamente ogni discussione che abbia riferimento al caso di cui abbiamo parlato. Sul foglio-paga di agosto viene detratta la ritenuta dei dieci giorni e come causale si scrive: « Contabilizzato permesso senza assegni ». Credo che questa dizione sia chiara. L'azienda forse si è ravveduta dopo il grave atto che aveva compiuto e quindi ha cercato di salvare capre e cavoli contabilizzando i dieci giorni di sospensione come se si trattasse di permesso senza assegni.

Se è così, allora si puniscano i responsabili che hanno preso un così grave provvedimento, che hanno provocato anche scioperi nell'ambito dell'azienda. Pertanto chiedo la revoca del provvedimento ed anche l'allontanamento del direttore d'esercizio responsabile. Non bisogna punire il Graci e i sindacalisti, bisogna punire il direttore d'esercizio il quale si sente tanto padrone di sè da affermare in pubbliche riunioni sindacali di avere a disposizione quaranta fra senatori e deputati. È evidente in questo caso che trattasi di un caso di megalomania e di millanteria. Comunque quest'uomo si sente influente, potente, tanto da fare il bello e il cattivo tempo nell'azienda.

P R E S I D E N T E . Senatore Raia, la prego di tener conto del tempo.

R A I A . Sto finendo, signor Presidente. Dopo quanto ho detto, la mia insoddisfazione risulta quindi suffragata dai fatti. La risposta datami, onorevole Sottosegretario, non mi soddisfa neppure in parte, e concludendo affermo che è antidemocratica e anticostituzionale una persecuzione dei dirigenti sindacali solo perchè lottano e si battono per reagire all'atmosfera di pesantezza e di supersfruttamento che si è determinata alla direzione d'esercizio di Palermo e nell'agenzia di Agrigento. Ed è inconcepibile che una cosa così odiosa si verifichi in un'azienda IRI laddove le condizioni di potere, di piena libertà e dignità per i lavoratori dovrebbero essere realizzate senza ostacoli.

Se vi è una seria volontà politica da parte del Ministro, come ripetutamente ha affermato in diverse occasioni, di eliminare soprusi, minacce e intimidazioni più o meno larvate di funzionari e dirigenti, è necessario che in tutta la direzione d'esercizio di Palermo si facciano cambiare i sistemi e che l'agenzia di Agrigento non sia considerata una colonia di ducetti che nella sfrenata vanità di arrivismo e di potenza vogliono mantenere la categoria in uno stato di soggezione, svilendo il contratto e maltrattando la personalità e la dignità dei lavoratori. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Svolgimento di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza della senatrice Angiola Minella Molinari e di altri senatori. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

MINELLA MOLINARI Angiola, ADAMOLI, CAVALLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere, in merito alla situazione e alle prospettive produttive dello stabilimento ASGEN di Genova e alle assicurazioni ministeriali date circa il mantenimento della sede di Sestri Ponente, in quale modo e misura, nel quadro di scelte e programmi produttivi capaci di garantire la difesa e lo sviluppo dell'azienda e del livello di occupazione inerente, si intendano assicurare la tutela e lo sviluppo specifici della manodopera femminile la cui utilizzazione è assicurata essenzialmente dalla produzione di motori trifase di piccola potenza.

Gli interpellanti ritengono necessario sottolineare che nello stabilimento di Sestri Ponente la maestranza femminile era nel 1964 il 30 per cento dell'intera maestranza ope-

raia, mentre oggi essa rappresenta soltanto il 23,70 per cento, dopo una serie di perdite fra cui quella di ben 96 unità a seguito della chiusura del reparto dei motori monofase per elettrodomestici.

Gli interpellanti ricordano altresì che la situazione dell'occupazione femminile è andata sempre più aggravandosi nel corso degli ultimi anni nella città e nella provincia di Genova, nonchè in tutta la regione ligure, a causa della crisi massiccia in cui è stata gettata l'industria manifatturiera in seguito alla chiusura — per restare alla sola Genova — di più di 80 aziende, molte delle quali a maestranza femminile, ai pesanti licenziamenti recentemente avvenuti e alle attuali gravi minacce che pesano su altre maestranze quali quelle del « Cotonificio Ligure » e della « Pettinatura Biella ». L'occupazione femminile in Liguria nell'industria è così calata dal 1962 al 1967 di 15.500 unità rendendo sempre più acuto lo squilibrio tra la popolazione attiva e la popolazione passiva della regione.

Gli interpellanti chiedono se il Ministro non ritenga che proprio le industrie di natura pubblica — che costituiscono in Liguria il nerbo della struttura produttiva, di cui l'ASGEN è parte importante — debbano realizzare una funzione di guida e promuovere una radicale inversione di tendenza, anche per il problema dell'occupazione delle donne, mediante una politica di difesa, di qualificazione e di espansione della manodopera femminile per l'equilibrio ed il progresso generale economico-sociale di Genova e della Liguria. (I. - 35)

P R E S I D E N T E . La senatrice Angiola Minella Molinari ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

M I N E L L A M O L I N A R I A N - G I O L A . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'interpellanza che insieme con i colleghi Adamoli e Cavalli ho presentato si riferisce alla situazione assai grave che si è venuta determinando nel corso degli ultimi mesi, e in particolare nelle ultime settimane, nello stabilimento elettromeccanico di Stato ASGEN di Sestri Ponente a Genova; una situazione che è già grave in se stessa, ma che acquista una gravità ancora maggiore nel quadro della situazione generale di crisi produttiva, industriale e occupazionale della regione ligure e della città di Genova, crisi generale che presenta nei settori riguardanti le lavorazioni più adatte alla donna e quindi l'occupazione femminile aspetti particolarmente allarmanti. Tale processo di crisi di liquidazione del patrimonio industriale, per cui nella sola città di Genova in pochi anni sono state chiuse più di 80 aziende senza alcuna adeguata contropartita produttiva e di occupazione, si incentra oggi attorno allo stabilimento ASGEN di Sestri Ponente che i genovesi — giustamente — considerano non solo come uno dei più preziosi centri produttivi della Liguria per tradizione, per prestigio sul mercato, per qualificazione e capacità propulsiva, ma come una delle basi fondamentali della struttura produttiva regionale, punto di forza delle partecipazioni statali, cioè dell'iniziativa industriale pubblica, nella elettromeccanica.

La gravità della situazione e la sua urgenza mi sembrano testimoniate dalle grosse manifestazioni unitarie che si stanno svolgendo attorno ai problemi di questa fabbrica. Mi riferisco alle molteplici prese di posizione in Consiglio comunale ed in Consiglio provinciale; mi riferisco all'unità piena dei tre sindacati nella lotta; mi riferisco all'incontro stesso del 26 luglio scorso con il Ministro delle partecipazioni statali, senatore Bo, al quale parteciparono tutti i deputati e tutti i senatori di tutti i partiti della Liguria; e mi riferisco, soprattutto, agli scioperi che, come ella sa, sono in corso proprio in questi giorni, forse anche in queste ore: allo sciopero dell'altro ieri cui hanno partecipato 5.000 operai, conclusosi con una nuova imponente manifestazione popolare.

Non credo di aver bisogno di illustrare a lei la vicenda di questa azienda. Ella sa che l'ASGEN è nata dalla fusione dell'ex Ansaldo-San Giorgio di Stato e la Generale Elettrica, fusione che al momento in cui fu decisa sollevò delle grosse riserve proprio per la sua natura equivoca e contraddittoria

di fusione tra un ente pubblico italiano ed una società straniera — americana — di natura privata e monopolistica. Furono espresse vive preoccupazioni e ci fu da parte dei lavoratori e dei sindacati una richiesta di precise garanzie circa gli orientamenti e i programmi produttivi del nuovo gruppo, circa lo sviluppo produttivo delle singole fabbriche interessate.

Il Governo, i Ministeri, i dirigenti dell'IRI diedero allora una interpretazione ottimistica della fusione; la presentarono come un matrimonio molto conveniente; dissero che proprio con la fusione si creavano le condizioni per un rilancio degli investimenti nel settore elettromeccanico pubblico, per un rilancio produttivo a livelli di avanzata tecnologia e competitività della costruzione dei motori elettrici da parte delle Partecipazioni statali. Purtroppo le cose non sono andate così. Non solo il processo di riorganizzazione tecnologica, che l'Ansaldo San Giorgio aveva già nel 1965 iniziato, in pratica è stato bloccato con la fusione, ma si è iniziata tutta una serie di contraddizioni, di incertezze negli indirizzi, nelle scelte produttive, anche di errori di valutazione, come lo stesso direttore generale dell'IRI ha riconosciuto nell'incontro che abbiamo avuto con il Ministro, con la conseguenza — per lo stabilimento di Sestri Ponente — di una tendenza alla progressiva mutilazione della produzione della azienda, alla soppressione o allo spostamento di reparti, di lavorazioni, di parti intere della produzione particolarmente per i motori elettrici di serie anche a seguito del mancato accordo in merito tra le due società che parteciparono alla fusione. Risultato: prima di tutto la chiusura di una delle aziende, quella di Teglia. In seguito, per quanto riguarda l'azienda di Sestri Ponente, nel 1967 la chiusura del reparto dei motori di piccola potenza per elettrodomestici, con una prima liquidazione di 96 posti di lavoro femminile; poi lo spostamento a La Spezia della produzione delle pompe di serie e dei condensatori, produzione che in seguito è stata restituita all'ASGEN, ma che resta tuttora in una situazione di preoccupante incertezza; terzo, l'eliminazione della produzione dei trasformatori di distribuzione, trasferita dallo stabilimento di Sestri a quello di Campi, con una costante mutilazione di tipi e settori produttivi che ha causato un'altrettanto costante e massiccia riduzione dell'occupazione. Nel 1965, prima della fusione, i dipendenti erano 830; nel 1968, i dipendenti sono 630. Ed oggi siamo giunti al fondo della questione con la decisione della direzione di procedere ad una nuova mutilazione proprio in uno dei punti nodali per la vitalità e l'efficienza dell'azienda, cioè il settore dei motori trifase di serie: per essi, infatti, si dovrebbe procedere ad una specie di divisione transitoria di lavoro tra l'ASGEN di Sestri e la CGE di Milano, in base alla quale l'ASGEN verrebbe esclusa sia dalla produzione dei piccoli motori da un quarto di cavallo a quattro cavalli, sia dalle lavorazioni fondamentali dei motori medi da quattro a dieci cavalli, cioè quelle lavorazioni meccaniche e di avvolgimento nelle quali sono particolarmente occupate le maestranze femminili. Infatti nei reparti interessati sono oggi occupate più di 120 operaie per cui, se si dovesse arrivare alla loro liquidazione, tenendo conto dei 96 posti di lavoro femminili già eliminati, arriveremmo alla perdita di più di 200 posti di lavoro femminile. Possiamo ben dire « perdita », perche, anche se il processo di mutilazione che si persegue lasciasse invariato il numero di ore di lavoro disponibili o se si dovesse prospettare la possibilità di trasferimento della manodopera inutilizzata di Sestri nello stabilimento di Campi, si tratterebbe in ogni caso di ore disponibili e di posti non adatti alle donne per il tipo di lavoro assolutamente diverso dall'attuale, per la pesantezza e l'ambiente.

Si tratterebbe quindi indubbiamente di un altro grave colpo all'occupazione femminile in una situazione occupazionale già molto grave, come accennerò tra poco. Quello che vorrei ancora sottolineare, signor Sottosegretario, a proposito della stiuazione dell'ASGEN di Sestri, è che la difesa e lo sviluppo dei posti di lavoro specifici per le donne, coincidendo con il mantenimento e lo sviluppo di parti importanti della produzione in cui lavorano le donne, coincidono con

il potenziamento e la sicurezza della vita stessa dell'azienda, del suo futuro, delle sue possibilità di sviluppo tecnologico e produttivo. Infatti — e questo è stato l'oggetto dell'incontro dei parlamentari liguri con il ministro Bo due mesi fa e questo è l'oggetto della tensione sindacale e politica aperta a Genova — l'opinione degli operai, della commissione interna, dei sindacati e delle stesse forze politiche genovesi solidali con essi è che una nuova mutilazione del processo produttivo, con quella che si vorrebbe imporre, anche se potesse portare un lieve beneficio immediato nei costi aziendali per la razionalizzazione dei settori produttivi che resterebbero, potrebbe creare un tale squilibrio tra le spese generali e la potenzialità e varietà tipologica della produzione che inciderebbe seriamente sulle possibilità di sviluppo e di competitività, sulle possibilità di ammodernamento tecnologico dell'azienda.

Ciò lo dimostra l'azione della stessa direzione che ricerca affannosamente fin da ora di comprimere le spese generali arrivando anche all'abolizione di servizi che i lavoratori ritengono indispensabili per un buon andamento della produzione.

Il problema, quindi, che abbiamo posto nell'interpellanza della difesa e dello sviluppo dei livelli di occupazione, particolarmente femminile all'interno dell'azienda coincide con il problema di mantenere, di potenziare anzi determinati settori della produzione cioè quelli dei piccoli e medi motori trifase. Tipo di produzione il cui mantenimento e potenziamento si ritiene indispensabile a creare quella unità produttiva aziendale che possa, per varietà di tipologie e portata di produzione, assicurare condizioni adatte ai forti investimenti che sono necessari per sostenere una esigenza di adeguamento tecnologico e di competitività acute come quelle che si prospettano in questo settore sul mercato nazionale ed internazionale.

Tale rapporto tra occupazione e sviluppo, fra occupazione, in modo particolare, delle donne e sviluppo industriale, appare ancora più chiaro se inquadriamo il problema del l'ASGEN nella situazione genovese e ligure. Onorevole Sottosegretario, la Liguria è colpita oggi da contraddizioni drammatiche Proprio in questa regione che ha un patrimonio così imponente di industrie statali, proprio in questa regione dove lo Stato possiede degli strumenti produttivi diretti che potrebbero costituire un mezzo, un volano formidabile per imprimere al processo di riorganizzazione industriale, di sviluppo e di pro grammazione quel contenuto democratico di progresso sociale, di cui l'aumento dell'occupazione, è elemento prioritario e che è indispensabile se vogliamo uscire dalla logica mostruosa che impongono i grandi gruppi privati, per cui l'impiego del capitale dovrebbe sempre più sostituire l'impiego della ma nodopera — più si investe meno si occupa, questa è oggi la logica della razionalizzazione di tipo monopolistico — ebbene, proprio in Liguria dove lo Stato possiede dei mezzi fondamentali per contrastare e spezzare questa logica, capovolgerne la tendenza promuovendo un nuovo meccanismo di sviluppo corrispondente all'interesse di tutta la collettività, proprio qui noi abbiamo invece — come sottolineano le analisi di tutti gli organismi di studio, dall'istituto ligure delle ricerche economiche e sociali al comitato regionale della programmazione economica, ai centri studi delle organizzazioni sindacali — una delle crisi di ristrutturazione più massicce e più gravi con conseguenze occupazionali sempre più pesanti e drammatiche per i lavoratori, per il livello economico e sociale di tutta la società ligure.

Onorevole Sottosegretario, lo stesso problema degli orientamenti produttivi e della occupazione all'ASGEN non può essere affrontato se non si considera che in Liguria dal 1964 al 1968 si sono perduti 65.000 posti di lavoro, con un ritmo di 15.000 posti di lavoro in meno ogni anno: nella sola industria 32.000 posti di lavoro con un ritmo di 8000 posti di lavoro in meno all'anno. Se poi, come si sottolinea nella interpellanza, in questo quadro di incessante e massiccia riduzione dell'occupazione guardiamo particolarmente alla manodopera femminile, i dati sono ancora più gravi, poichè lo sconvolgimento produttivo e il regresso industriale hanno colpito sia l'industria di base, sia anche, in notevole misura, l'industria manifatturiera, la piccola e media industria, quei settori do-

ve vi era in prevalenza occupazione femminile. Negli ultimi cinque anni, dal 1962 al 1967, l'occupazione femminile nella sola industria è diminuita di 15.500 unità. Le donne occupate in tutta la Liguria risultano ora 162.000, di cui solo 26.000 nell'industria; cifra che rappresenta su tutta l'occupazione complessiva appena il 24 per cento e su tutta la popolazione femminile appena il 17 per cento. Si tratta quindi di percentuali molto più basse di quelle del Piemonte, della Lombardia e di quelle nazionali. La Liguria, per quota di occupazione femminile rispetto all'occupazione generale e rispetto alla popolazione femminile è a uno degli ultimi gradini nazionali.

È in questo quadro, onorevole Sottosegretario, che vorrei che lei mi desse — e mi auguro possa farlo — indicazioni su alcuni punti precisi che già erano inseriti nell'interpellanza ma che vorrei oggi meglio concretizzare. Anzitutto per l'ASGEN di Sestri chiediamo di sapere quali intenzioni ha il Governo e quali interventi il Ministero delle partecipazioni statali intende compiere a proposito degli orientamenti produttivi della azienda. Oggi siamo arrivati al nodo: la questione gravissima sulla quale si è avuta la rottura delle trattative tra Intersind e sindacati l'altro giorno è infatti quella delle garanzie di sviluppo produttivo per il futuro, degli indirizzi concreti e delle scelte tipologiche da osservare in funzione di tale sviluppo. Infatti, nel momento in cui la direzione apre il problema delle sospensioni, chiedendo le prime 25 sospensioni, rifiuta — questo è stato il punto di rottura — di dare garanzie precise circa i livelli occupazionali per il prossimo futuro; il che vuol dire che hanno ragione i lavoratori e i sindacati quando considerano che la soppressione delle lavorazioni e delle parti di produzione, in discussione, cioè lo scorporo dall'ASGEN della produzione dei piccoli e medi motori elettrici trifase, anzichè spingere l'azienda verso una unità produttiva capace di affrontare tutta la gamma della produzione dei motori trifase e quindi metterla in una condizione di sviluppo tecnologico e di mercato, tende ad aggravare lo stato di mutilazione, a creare uno squilibrio sempre più grave tra capacità produttiva e spese generali, ad aprire cioè uno sbocco che, purtroppo, come molti altri esempi a Genova hanno già dimostrato, non potrebbe che essere negativo.

I lavoratori di Genova, la popolazione di Genova si battono non per il mantenimento assistenziale delle aziende, si battono perchè le aziende migliori della città e della regione non solo vivano, ma si sviluppino, si trasformino, siano messe in grado di reggere alle necessità della evoluzione tecnica e del mercato; si battono perchè ci sia un processo non solo di mantenimento, ma di sviluppo industriale e produttivo, per un serio, generale, costante incremento dell'occupazione.

E allora per prima cosa io le chiedo questo: che garanzie si intende dare alla mano d'opera femminile dell'ASGEN? Garantirla significa mantenere i posti di lavoro specifici, le lavorazioni adatte alle donne; cioè significa mantenere all'ASGEN, anzi potenziare e rafforzare, quella serie unitaria di lavoratori che sola può garantire lo sviluppo futuro dell'azienda. Secondariamente, chiediamo al Ministro come intende intervenire per promuovere anche altri insediamenti, lo sviluppo di nuove fabbriche per l'adeguamento delle tipologie produttive, e la creazione di posti di lavoro anche per le donne; chiediamo in tal senso come mai non sia ancora iniziata la costruzione del nuovo stabilimento per la produzione di elementi di combustibile nucleare e di componenti interne per reattori che è uno degli impegni precisi assunti dal CIPE nell'ottobre 1966, dopo il grande sciopero generale di Genova. Quelle decisioni — il cosiddetto « pacchetto compensativo », come fu allora chiamato — noi comunisti, i lavoratori, la cittadinanza abbiamo fortemente criticato considerandole interlocutorie, insufficienti, assolutamento inadeguate. Ma oggi tali decisioni non sono state neppure realizzate. Questa fabbrica, per esempio, di cui le parlo e che avrebbe dovuto già da tempo essere insediata nella zona di Genova occupando nuova mano d'opera, anche femminile, non risulta neppure iniziata.

Infine un'ultima richiesta: chiediamo alle Partecipazioni statali che iniziative intendano assumere, che politica intendano condurre per intervenire, come viene richiesto, da parte nostra anche con un preciso progetto

di legge e recentemente anche dalle confederazioni sindacali con una particolare presa di posizione unitaria, nel processo di ristrutturazione dell'industria tessile in modo da dirigere questo processo, fino ad ora caoticamente dominato da interessi e dalle decisioni dei grandi gruppi privati, in una direzione radicalmente diversa, nel senso che ristrutturazione dell'industria tessile voglia dire non concentrazione monopolistica e aumento dei profitti a spese dell'occupazione e della condizione operaia, ma espansione della produzione, del mercato di consumo e dell'occupazione per gli uomini ed in primo luogo per le donne. Questo interessa molto anche la Liguria, perchè dove fino a qualche anno fa esisteva una certa struttura tessile, ora è quasi completamente liquidata. Restano però oggi alcuni punti ancora importanti anche per l'occupazione con i due cotonifici di Varazze e di Rossiglione e la « Pettinatura Biella » di Genova-Fegino, tre fabbriche di società private le quali minacciano anch'esse di essere travolte dall'attuale tipo di concentrazione e ristrutturazione con centinaia di lavoratori e lavoratrici che vivono da anni nell'incertezza, sotto l'incubo dei fallimenti, dei cambiamenti di gestione, delle sospensioni, delle minacce di chiusura. Una politica organica del potere pubblico e delle Partecipazioni statali nel settore tessile — come potrebbe realizzare l'« ente tessile » di cui proponiamo la costituzione o, comunque, un'azione organica di controllo e intervento a fini di interesse generale — porterebbe anche nel settore privato e nella nostra regione importanti conseguenze di stabilità, di garanzia di sviluppo produttivo e, insieme, di difesa e incremento dell'occupazione.

Mi auguro, signor Sottosegretario, che la sua risposta ai problemi che le poniamo e alle domande che le rivolgiamo, possa essere soddisfacente per noi e, soprattutto per le lavoratrici e i lavoratori, per Genova e per la Liguria.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere all'interpellanza

R A D I , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Onorevole senatrice Minella Molinari, non so se lei sarà soddisfatta della mia risposta, anzi credo senz'altro di no, però desidero dichiararle subito che mi rendo anche personalmente conto della gravità del problema da lei trattato, non solo da un punto di vista economico, ma anche da un punto di vista umano e sociale. Per i numerosi, interessanti, importanti quesiti nuovi che lei ha posto, mi tengo a disposizione, appena raccolte le necessarie informazioni.

Per ciò che riguarda il tema specifico della sua interpellanza desidero dichiarare innanzitutto che occorre osservare che la manodopera femminile viene tradizionalmente utilizzata in determinati settori di attività (generalmente lavori a carattere ripetitivo), nei quali, con l'evolversi dell'ammodernamento tecnologico, si presenta più facile, oltre che economicamente più conveniente per le aziende, l'applicazione di processi di automazione, sostitutivi del lavoro manuale.

Anche presso l'ASGEN, così come in molte altre aziende industriali, è accaduto che l'introduzione di tali processi nell'attività produttiva ha reso esuberante parte della manodopera femminile prima occupata.

Il settore nel quale si è verificata tale situazione presso lo stabilimento di Sestri è stato quello dell'avvolgimento dei piccoli motori elettrici.

Posso assicurare, comunque, che l'azienda si è costantemente preoccupata e continuerà a preoccuparsi anche per il futuro di tutelare, nella maggiore misura possibile, la manodopera eccedente rispetto alle nuove necessità, mediante una diversa organizzazione dei procedimenti produttivi e con l'impiego di attrezzature più idonee alle peculiari capacità del lavoro femminile.

Il Ministero delle partecipazioni statali nel quadro della politica di programmazione, che richiede lo sforzo coordinato di tutte le amministrazioni per un'organica azione di sviluppo del reddito e della occupazione, non mancherà di rendere sempre più incisivo il ruolo delle imprese pubbliche e, nel rispetto delle scelte e delle priorità fissate dalla stessa programmazione, di operare validamente anche per la difesa dell'occupazione femminile e il progresso economico-sociale di Genova e della Liguria.

P R E S I D E N T E . La senatrice Minella Molinari Angiola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Poichè ella stessa lo ha anticipato, signor Sottosegretario, non è il caso che io le dica come la sua risposta appaia assolutamente inadeguata ai problemi che avevamo posto, e per la situazione dell'occupazione femminile a Genova e in Liguria e, in particolare, per la questione più grave e urgente, quella dell'ASGEN. Anzi, la sua risposta nei confronti dell'ASGEN non solo è sommaria e generica, ma neppure esatta. Infatti la minaccia che pesa sulle lavoratrici occupate nell'azienda non deriva da un processo di automazione e di meccanizzazione — il che sarebbe già accettabile — ma dalla decisione di chiudere, di abolire un'intera parte della produzione, cioè di sottrarre all'Ansaldo-San Giorgio la produzione completa dei piccoli e medi motori tribase.

D'altra parte ho cercato di sottolineare nella mia esposizione come il problema dei posti di lavoro coincida con quello della vitalità, della competitività, della possibilità di sviluppo dell'azienda. Non si tratta di un processo di automazione e di trasformazioni tecnologiche, ma di un processo di sconvolgimento e di ulteriore mutilazione della struttura produttiva con la soppressione di una parte di una determinata produzione, mutilazione che i lavoratori ritengono gravemente forse anche irrimediabilmente, compromettente per il futuro dell'azienda.

Quindi il problema è molto più grave di come appare nella sua risposta. D'altra parte, per quanto riguarda il mantenimento dei livelli occupazionali ho già sottolineato che è ben difficile prospettare la possibilità di passaggio dell'attuale mano d'opera femminile ad altri posti di lavoro, perchè è proprio questo il tipo di produzione adatto per le donne; altri settori della produzione non permetterebbero che a un piccolo numero di donne di restare al lavoro: quindi si tratta obiettivamente di un processo di esclusione dalla produzione in una città e regione dove il problema dell'occupazione si fa sempre più grave; in uno stabilimento di responsabilità statale dove il problema dei livelli di occupazione si identifica oggi con il problema di fondo delle scelte per lo sviluppo produttivo, scelte che si ritiene a Genova debbano andare nel senso di garantire all'ASGEN di Sestri la piena gamma del tipo dei prodotti per quanto riguarda la produzione in serie di motori trifase, da quelli piccoli a quelli grandi, da un quarto di cavallo a 270 cavalli di potenza, in modo da mettere l'azienda in condizione di poter essere veramente un nucleo efficiente, forte, competitivo, capace di affrontare con successo le esigenze di oggi, capace di garantire un sicuro e crescente livello di occupazione e di rispondere ad una essenziale funzione di guida e di propulsività.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Aumento del fondo di dotazione della sezione autonoma per il credito teatrale, istituita presso la Banca nazionale del lavoro » (158);

« Costituzione del Comitato nazionale per la celebrazione del cinquantesimo anniversario della Vittoria e autorizzazione di spesa per la realizzazione del programma di manifestazioni » (203).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario:*

ARNONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se ritiene compatibile con le esigenze di un efficiente sistema giudiziario la grave situazione determinatasi nelle Preture di Caltanissetta, Gela e Mazzarino e nell'Ufficio unico notifiche ed esecuzioni, le cui disfunzioni, da tempo segnalate ad opera della locale classe forense, hanno costretto quest'ultima — di fronte al più assoluto disinteresse degli organi competenti — ad astenersi dalle udienze in segno di protesta;

se non ritiene che l'indicata situazione sia stata ulteriormente aggravata dalla revisione delle piante organiche concernenti la Corte d'appello, la Procura generale, il Tribunale, la Procura della Repubblica e la Pretura di Caltanissetta, revisione che ha comportato la riduzione dei magistrati assegnati a tali organi;

se non ritiene altresì che la predetta revisione, oltre ad essere del tutto inopportuna, non sia anche gravemente viziata da motivi di legittimità, avendola disposta il Governo con proprio provvedimento successivamente alla scadenza della delega conferitagli in materia dal Parlamento;

se, di conseguenza, non ritiene di adottare con la massima urgenza tutte le iniziative di sua competenza per la revoca di tale revisione e per la eliminazione delle disfunzioni determinatesi nelle sopraindicate Preture, restituendo così la necessaria dignità al lavoro di quanti, con abnegazione e sacrificio, si dedicano alla amministrazione della giustizia. (I. - 50)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario:*

DERIU. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere le ragioni obiettive, di natura economica e sociale, che hanno convinto gli organi competenti ad escludere la Sardegna tutta dal programma di autostrade previsto nella convenzione recentemente stipulata fra l'IRI e l'ANAS.

Le genti di Sardegna — autorità e popolo — si domandano, incredule e stupite, se, per caso, tale esclusione non sia dovuta a... semplice dimenticanza!

Tanto più inverosimile e grave, infatti, appare la cosa se si considera che la Sardegna:

1) è la regione che ha un indice di sviluppo stradale fra i più bassi e che dispone di strade dalle caratteristiche antiquate e, per lunghissimi tratti, addirittura inservibili;

2) ha vastissime zone prive totalmente di strade e, conseguentemente, di comunicazioni e di contatti umani fra i vari centri abitati, il cui secolare e drammatico isolamento è causa non secondaria che origina ed alimenta il triste fenomeno del banditismo;

3) è stata sempre esclusa dai programmi autostradali e non ha mai beneficiato dei moltissimi miliardi spesi per dotare la Penisola di strade moderne e veloci sulle quali si alimentano i traffici di ogni tipo e, con essi, i rapporti economici, umani e culturali;

4) ha avuto quale unico intervento da parte dell'ANAS quello che ha per oggetto l'ampliamento della dorsale sarda, la « Carlo Felice », i cui lavori, dopo dieci anni dall'inizio, sembrano destinati a durare... in eterno;

5) è un'area attualmente investita da un processo di sviluppo economico, sulla base della legge detta della « rinascita » (la n. 588), inteso ad eliminare le cause della arretratezza e degli squilibri socio-economici, e che ha perciò bisogno di idonee infrastrutture e di abbondanti investimenti da parte delle aziende a partecipazione statale.

L'interrogante ha l'amarezza di dover rilevare che, ad onta delle condizioni sopra accennate e delle ripetute clamorose proteste per la esclusione dell'Isola da provvedimenti similari, ancora una volta lo Stato democratico — in ciò non dissimile dallo Stato dei « secoli bui » — ha condannato quella terra a restare ai margini di tutte le iniziative tendenti ad accrescere il benessere economico e civile della Nazione.

Da ciò discende la necessità che i Ministri interrogati provvedano tempestivamente ad ovviare alla grave... omissione e ad invitare gli organi dipendenti a ricordare — al presente ed in avvenire — che, non molto lontano da Roma, esiste, col suo carico di bisogni mai soddisfatti e di speranze sempre deluse, un'Isola italianissima che ha nome Sardegna. (I. o. - 246)

DERIU. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se è a loro conoscenza la critica situazione dell'approvvigionamento idrico delle città di Sassari e di Alghero, come pure di tutti i centri della vasta zona, riforniti dall'invaso del Bidighinzu.

La prolungata siccità di quest'anno 1968, fenomeno ricorrente nell'Isola, ha contribuito e contribuisce giorno per giorno a rendere la situazione di cui sopra oltremolo grave e drammatica. Si calcola, infatti, che, non modificandosi le condizioni atmosferiche, 200.000 abitanti del Sassarese, tra venti giorni, non disporranno più di acqua, nonostante il drastico razionamento in atto. Le condizioni delle industrie e delle attività economiche in genere non sono certamente meno preoccupanti.

È per lo meno strano che gli organi competenti non si siano curati di un così grave fenomeno e non abbiano provveduto in tempo, allo scopo di alleviare, almeno in parte, i disagi cui le popolazioni sono sottoposte ormai da troppo tempo e di scongiurare la paralisi delle attività lavorative che si profila certa ed imminente.

I lavori di sbarramento sul fiume Bidighinzu vennero a suo tempo salutati dalle nostre popolazioni come la fine di una condizione endemica anche perchè le autorità competenti assicurarono la disponibilità abbondante dell'acqua in tutte le stagioni e per un periodo di almeno 50 anni.

La realtà si è, troppo presto, appalesata molto diversa. A parte, infatti, le qualità dell'acqua, qualità che mettono a dura prova il « gusto » e la fiducia della gente, la quantità che viene fornita è insufficiente per i bisogni più elementari di ogni giorno.

Pare impossibile che, in sede di calcoli e di programmazione (e parliamo appena di « ieri ») si siano potuti commettere errori tanto clamorosi, forieri di situazioni tanto pesanti e pericolose.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede ai Ministri interrogati interventi urgenti, in tutte le possibili direzioni (e le indicazioni non mancano), allo scopo di provvedere, sia pure sul piano contingente, a scongiurare la mancanza totale dell'acqua, come viene paventato dalle autorità e dalle popolazioni.

Oltre a tali interventi di emergenza, che si appalesano indilazionabili, è d'uopo iniziare, senza ulteriori indugi, l'esecuzione dei lavori previsti dal piano degli acquedotti della Sardegna, elaborato qualche anno fa ed in possesso del Ministero dei lavori pubblici.

La Sardegna in genere, la parte settentrionale in specie, non potrebbe accettare ulteriormente l'atteggiamento passivo finora tenuto dallo Stato in ordine ad un problema che minaccia di sfociare in tragedia! (I. o. - 247)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MURMURA. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando verrà disposto il concreto accreditamento dei fondi (lire 2.900.000) assegnati al Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro, a norma della legge 28 marzo 1968, n. 394, avente ad oggetto « Contributi per la riparazione e la ricostruzione dei fabbricati di

proprietà privata danneggiati o distrutti in occasione delle alluvioni 1951-53 e 1958-60 », e ciò in quanto il Provveditorato suddetto non può erogare i contributi, disposti per opere da anni eseguite e completate, in favore di moltissimi cittadini calabresi. (I. s. - 636)

ZUGNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga urgente intervenire, nei modi che riterrà opportuni, presso il Consiglio interprovinciale di Brescia della Unione italiana ciechi, al fine di ristabilire quanto prima un ordine in relazione ai rapporti tra insegnanti e dirigenti sezionali.

Alcuni recenti episodi, come il licenziamento del direttore dell'Istituto dei corsi per centralinisti telefonici e di un altro dipendente in servizio dalla fondazione dell'Istituto stesso, nonchè alcuni esposti ai superiori gerarchici, dimostrano la esistenza di una situazione che abbisogna di una sollecita normalizzazione con conseguente rispetto dei diritti acquisiti da vecchi e benemeriti dipendenti del suddetto Istituto. (I. s. - 637)

BORSARI, VENANZI, MINELLA MOLINARI Angiola, CAVALLI, BERTOLI, FORTUNATI, DEL PACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere a quale punto sia l'attuazione dei provvedimenti disposti dalla legge 18 marzo 1968, numero 263, a favore degli ex combattenti della guerra 1915-18 e se non ritengano opportuno disporre le necessarie misure al fine di assicurare agli interessati il godimento dei benefici previsti dalla citata legge entro il più breve tempo possibile e comunque non oltre l'anno 1968. (I. s. - 638)

MORANDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per alleviare la disastrosa situazione creatasi nel territorio comunale di La Spezia e nella provincia a causa dell'immane nubifragio e delle conseguenti alluvioni che hanno provocato crolli e danneggiamento di ponti, rovinìo di case, di strade e di officine.

Le indispensabili provvidenze attese sono di estrema urgenza perchè la provincia di La Spezia è quasi totalmente tagliata fuori dal suo *Hinterland* naturale, che è il tosco-emiliano, e la situazione economica locale è da tempo estremamente difficile. (I. s. - 639)

MORANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per alleviare la disastrosa situazione venutasi a creare nel territorio comunale di La Spezia e nella provincia a causa dell'immane nubifragio e delle conseguenti alluvioni che hanno provocato crolli e danneggiamento di ponti, rovinìo di case, di strade e di officine.

Le indispensabili provvidenze attese sono di estrema urgenza perchè la situazione economica locale era già da tempo estremamente precaria. (I. s. - 640)

Ordine del giorno per le sedute di martedì 15 ottobre 1968

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 15 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Aumento del Fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi (202).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea della energia atomica (CEEA) per la durata della III tappa (176).

La seduta è tolta *(ore 12,30).*

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores Misure da adottare per garantire la prosecuzione dell'attività della « Pianello Lario » di Montichiari (Brescia) (201) . . . . . *Pag.* 1822

BARDI. Malcontento dei contadini di Genzano di Lucania per le eccessive richieste dell'Ente acquedotto pugliese (231) 1822

BISORI Restauro della casa di Giuliano Vanghetti (scienziato) in Empoli (274) . . . 1823

BOANO Istituzione di cantieri di lavoro per consentire la riparazione dei danni causati da un violento nubifragio alla rete stradale della provincia di Asti (382) 1824

BRAMBILLA Aumento delle tariffe imposto dalla società SILA, concessionaria del servizio automobilistico fra San Colombano e Sant'Angelo Lodigiano e la città di Milano (441) 1824

BRUSASCA Perchè vengano maggiormente impiegati i treni ALE 803 per il trasporto dei pendolari dalla provincia di Alessandria a Genova (392) 1825

CAROLI Raccomandazione relativa all'economia dei trasporti (252) 1825

CARUCCI (BERA): Mancata utilizzazione di ingenti quantitativi di plasma umano in dotazione alle Forze armate (184) 1826

CASSIANI (SMURRA)· Intendimenti della Montedison per quanto concerne i pozzi metaniferi di Cariati (Cosenza) (185) . . . 1827

CHIARIELLO· Diritti spettanti al personale provinciale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari (193) 1828

CHIAROMONTE Grave episodio verificatosi a Potenza durante un dibattito sul rapporto scuola-famiglia organizzato dall'UNLA (96) 1829

CINCIARI RODANO Maria Lisa (FABRETTI): Ripristino del ponte del comune di Monterado e costruzione di argini sul fiume Cesano (236) 1831

DI PRISCO (BONATTI) Provvedimenti a favore delle famiglie di Ramo di Palo di Lendinara (Rovigo) colpite da un violento nubifragio (188) 1831

FERMARIELLO Completamento della sede INAM di Castellammare di Stabia (111); Completamento del porto turistico di Capri (219), Concessione in appalto a trattativa privata dei lavori per la costruzione dell'edificio scolastico di Gragnano (429) . *Pag.* 1832, 1833

FUSI Mancata evasione delle domande di pensione di invalidità avanzate da centinaia di lavoratori della provincia di Grosseto (80) 1833

GIANQUINTO Esami autunnali con riserva per gli studenti colpiti da sanzioni disciplinari (372) 1834

MACCARRONE Antonino Ripristino della strada statale n 439 nel tratto Pomarance-Castelnuovo di Val Cecina (30), Irregolari assunzioni di personale effettuate dal Presidente dell'ENPAS (31), Finanziamento del secondo lotto dell'acquedotto di Montopoli in Val d'Arno (Pisa) (234) 1835

MAGNO (STEFANELLI, DI VITTORIO BERTI Baldina) Perchè i servizi gestiti dalla società « Scarcia » di Bari siano affidati all'istituto nazionale trasporti (101) 1836

MASSOBRIO Risoluzione relativa alla tassa di imbarco negli aeroporti (300) 1837

MINELLA MOLINARI Angiola (ADAMOLI, BERA, BRAMBILLA)· Per la cessazione della gestione commissariale dell'ANMIL (11) . . 1838

MURMURA Estensione alla Calabria dell'esenzione dall'onere delle spese relative al personale ausiliario degli istituti magistrali (115), Mancanza di collocatori comunali in provincia di Catanzaro (401) . . 1838

PIOVANO. Anormale situazione del personale dell'Ospedale neuropsichiatrico di Voghera (86) 1839

PIOVANO (SOLIANO)· Creazione di un moderno istituto di scienze agrarie in Lombardia (348), Perchè vengano considerati gli interessi della provincia di Pavia nel tracciato delle autostrade Voltri-Sempione e Bromi-Santhià (350) 1839, 1840

POERIO (TROPEANO): Impegni assunti dall'opera SILA nei confronti dei contadini di Isola Capo Rizzuto (6) . . . . . *Pag.* 1840

ROBBA: Partecipazione del Ministro del lavoro al convegno sulla formazione professionale (321); Risoluzione relativa ai servizi sociali in favore dei lavoratori migranti (326) 1841

ROBBA (VERONESI). Risoluzione relativa alla parità della retribuzione tra lavoratori di sesso diverso (306) 1841

SMURRA Graduatoria dei vincitori del concorso a preside di scuola media (439) . 1842

VERONESI (ROBBA): In merito alla nomina del Presidente del Comitato provinciale INAM di Ferrara (210) 1843

VERONESI (MASSOBRIO, CHIARIELLO, PALUMBO, ARENA): Traumatizzazione psichica di vasti settori di individui ad opera dei mezzi di diffusione di massa, con particolare riferimento a quelli televisivi (167) . . . 1843

VIGNOLO. Danni arrecati alla città di Novi Ligure dall'entrata in funzione del nuovo orario ferroviario (446) 1844

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 1822 1827

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . . . . 1824 e *passim*

DE LUCA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 1843

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze* 1828

GUI, *Ministro della difesa* 1826

NATALI, *Ministro dei lavori pubblici* 1823 e *passim*

RESTIVO, *Ministro dell'interno* . 1833

SCAGLIA, *Ministro della pubblica istruzione* 1823 e *passim*

SCALFARO, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile* . . . . . 1824 e *passim*

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 1841

SPAGNOLLI, *Ministro della marina mercantile* 1832

ZELIOLI LANZINI, *Ministro della sanità* . 1839

ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere:

a) se sono a conoscenza della decisione della s.p.a. « Torcitura Pianello Lario » di chiudere definitivamente lo stabilimento di Montichiari (Brescia) presso il quale sono occupati 70 lavoratori che difficilmente potranno trovare altra occupazione nella zona (considerata « depressa »);

b) se è esatta la notizia secondo la quale detta società (controllata dalla « Snia Viscosa »), che mai ha investito capitali nello stabilimento di Montichiari per rinnovare il macchinario e per trasformare il tipo di lavorazione, avrebbe ottenuto finanziamenti dallo Stato per aprire in altra località — pure « depressa » — un nuovo stabilimento;

c) quali misure intendono adottare per garantire la prosecuzione dell'attività e l occupazione per le maestranze della « Pianello Lario » di Montichiari. (I. s. - 201)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro del lavoro e della previdenza sociale e del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.

Il motivo principale che ha portato alla cessazione dell'attività produttiva presso lo stabilimento di Montichiari della società « Torcitura Pianello Lario » è da ricercarsi nella impossibilità di continuare a collocare la produzione, costituita da filo di crespo per tessuti vaporosi, sui mercati tradizionali, che assorbivano in precedenza il prodotto.

In data 2 agosto ultimo scorso, è intervenuto presso il locale Ufficio regionale del lavoro un accordo tra i rappresentanti della società e quelli dei lavoratori circa la risoluzione del contratto di lavoro e la liquidazione delle competenze alle maestranze.

È da far presente, infine, che non risulta alcuna richiesta di contributo in conto interessi per un eventuale finanziamento deliberato, ai sensi delle leggi 30 luglio 1959, n. 623 e 22 luglio 1966, n. 614, in favore di una impresa industriale che abbia la ragione sociale di « s.p.a. Torcitura di Pianello Lario » ovvero « Pianello Lario ».

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ANDREOTTI

BARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo mal-

contento diffusosi tra i contadini di Genzano di Lucania (Potenza) e di altri comuni viciniori nei confronti dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, reparto di Potenza, il quale richiede contributi eccessivamente gravosi a chi si rivolga per ottenere l'allac ciamento della propria abitazione alla rete idrica in ghisa di nuova costruzione, e per conoscere quali provvedimenti in merito si intendono adottare per ovviare a tale grave situazione e per consentire ad abitanti di zone povere e depresse di usufruire di un servizio necessario per una vita più civile. (I. s. - 231)

RISPOSTA. — Per i nuovi allacciamenti delle abitazioni alla rete idrica l'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese non impone contributi speciali, ma richiede soltanto il rimborso delle spese dei materiali necessari per l'allacciamento e per la esecuzione dei relativi lavori di scavo e rinterro, secondo le tariffe in vigore per tutta la Puglia e la Lucania.

L'attività di quell'Ente è disciplinata da apposito regolamento di distribuzione urbana, che pone in regime di uguaglianza tutti gli utenti sia della Puglia che della Lucania, prescindendo da quelle che sono le caratteristiche ambientali delle zone servite.

I contributi, ai quali eventualmente si può ricorrere in casi sporadici, sono dovuti al fatto che se la strada in cui è richiesto l'impianto non è canalizzata a cura del comune, l'utente richiedente deve sobbarcarsi agli oneri della spesa occorrente per servire la strada della relativa canalizzazione, indipendentemente da quelle che sono le spese dell'allacciamento trasversale fino all'abitato del richiedente.

Peraltro le larghe provvidenze concesse dal Governo con le leggi 3 agosto 1949, numero 589 e 27 luglio 1957, n. 634 hanno creato una sensibile espansione dei servizi idrici e fognanti degli abitati serviti in modo che i ricorsi ai provvedimenti eccezionali a carico degli utenti sono da considerarsi limitati.

Le canalizzazioni, per disposizioni tecniche vigenti, vengono costruite in ghisa per limitare tutti gli inconvenienti che si sono verificati (corrosione, ecc.).

Comunque l'Ente per l'acquedotto pugliese non sta mancando di tenere in esperimento l'impiego di altri materiali di minor costo onde pervenire, se sarà possibile, all'adozione di nuovi criteri per l'impiego di materiali diversi da quelli attualmente usati che diano nel contempo, oltre a tutte le garanzie tecniche, anche quelle di assicurare la potabilità dell'acqua distribuita.

Il Ministro dei lavori pubblici
NATALI

BISORI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Premesso:

che il dott. Giuliano Vanghetti fu scienziato e benefattore insigne, come nella prima legislatura fu ricordato in un disegno di legge (n. 1305) presentato dai senatori Caporali, Pieraccini ed altri, fra cui l'interrogante;

che la casa già del Vanghetti in comune di Empoli abbisogna di restauri ed appare anzi pericolante;

che la figlia del Vanghetti non dispone dei mezzi occorrenti per il restauro;

che la casa è soggetta a vincolo per il suo interesse e che comunque, date le benemerenze del Vanghetti, non sarebbe concepibile che lo Stato assistesse con indifferenza alla sua rovina,

l'interrogante domanda se e quali interventi, anche di carattere straordinario, ritenga il Governo svolgere per il restauro della casa anzidetta. (I. s. - 274)

RISPOSTA. — Le opere più urgenti da eseguire alla casa natale del dottor Vanghetti, sono di natura strutturale e di manuten zione straordinaria.

Viene pertanto interessato alla questione il Ministero dei lavori pubblici, alla cui competenza, ai sensi della legge 14 marzo 1968, n. 292, i predetti lavori dovrebbero essere attribuiti.

Questo Ministero potrà successivamente provvedere ai lavori di più stretto carattere monumentale.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

BOANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che nubifragi e grandinate di eccezionale gravità hanno sconvolto, nella giornata del 10 agosto 1968, i territori di oltre venti comuni dell'astigiano, distruggendo totalmente le colture e arrecando gravi danni alla viabilità minore.

L'interrogante chiede che vengano sollecitamente predisposti congrui stanziamenti per l'istituzione di cantieri di lavoro al fine di consentire la riparazione immediata dei danni causati dal nubifragio alla rete stradale della zona. (I. s. - 382)

RISPOSTA. — Si informa la signoria vostra onorevole, che recentemente è stata autorizzata, per la provincia di Asti, l'apertura di sei cantieri di lavoro ordinari, per complessive 5.340 giornate lavorative ed un importo di lire 14.691.260; con detti cantieri sarà possibile fronteggiare le prime necessità della manodopera disoccupata nelle località colpite dalle calamità naturali.

Per quanto riguarda l'eventuale concessione di cantieri straordinari si fa presente che finora non è pervenuta allo scrivente alcuna richiesta.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
BOSCO

BRAMBILLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di giustificata agitazione in corso, interessante oltre 2.000 lavoratori utenti del servizio di trasporti automobilistici fra i comuni di S. Colombano e S. Angelo Lodigiano e la città di Milano, a seguito di un improvviso e ingiustificato aumento del 10 per cento della tariffa settimanale, imposto dalla società SILA, concessionaria in monopolio di detto servizio.

Per conoscere, di conseguenza, se intende intervenire:

1) perchè sia abrogato tale provvedimento che viene a colpire in modo così arbitrario la retribuzione di tanti lavoratori, già sottoposti a gravi sacrifici economici e fisici per poter raggiungere quotidianamente i luoghi di lavoro;

2) perchè venga riesaminata tutta la situazione di questi trasporti, sulla base di una normale trattativa tra gli interessati, con la presenza delle organizzazioni sindacali e delle autorità competenti, locali e provinciali. (I. s. - 441)

RISPOSTA. — Premesso che la Direzione compartimentale MCTC per la Lombardia, in accoglimento di apposita domanda presentata dalla società « Autovie Sud Milano (ASM) - SILA », con provvedimento del 2 agosto scorso, ha autorizzato detta società ad aumentare sulle autolinee ad essa in concessione i prezzi degli abbonamenti preferenziali nella misura media di circa il 10 per cento, si precisa che tale autorizzazione è stata accordata in considerazione del rilevante disavanzo d'esercizio verificatosi nella gestione dei servizi di cui trattasi, ammontante per il 1967 a circa lire 113.000.000.

Il disavanzo è risultato imputabile, in notevole misura, al fatto che l'introito complessivo dei servizi è sensibilmente basso, in quanto i trasporti a carattere sociale costituiscono circa l'80 per cento del traffico assorbito sulle relazioni servite.

In particolare il prezzo dell'abbonamento settimanale a 12 corse è stato per entrambe le relazioni S. Angelo Lodigiano-Milano e S. Colombano-Milano elevato da lire 2.050 a lire 2.250, pari cioè, come si è già detto, ai vecchi prezzi aumentati del 10 per cento.

Peraltro, nonostante tale aumento, la percentuale di riduzione praticata dalla società ASM - SILA rimane tuttora superiore al minimo del 40 per cento stabilita in disciplinare di concessione, e precisamente essa è in atto:

del 45 per cento fino a 32 chilometri;
del 55 per cento da 33 a 42 chilometri.

Su richiesta del sindaco di S. Angelo Lodigiano, il giorno 3 settembre scorso si è tenuta presso la Direzione compartimentale per la Lombardia una riunione alla quale ha partecipato anche l'onorevole interrogante.

In tale sede sono stati illustrati sia la difficile situazione in cui da tempo versano

in generale le aziende concessionarie di pubblici servizi di trasporto, sia in particolare i motivi che hanno reso necessario l'accoglimento della richiesta della società ASM - SILA; con l'occasione sono state date istruzioni perchè detta azienda concessionaria prenda diretti contatti con il comune di S. Angelo Lodigiano per concordare opportune proposte ai fini del miglior soddisfacimento delle esigenze degli utenti.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
SCALFARO

BRUSASCA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per chiedere che, in relazione all'intenso movimento dei lavoratori pendolari che affluiscono dai comuni meridionali della provincia di Alessandria a Genova, siano maggiormente impiegati i treni ALE 803 che hanno dato buoni risultati sulle linee delle riviere liguri.

L'interrogante è a conoscenza della comprensione dimostrata dalle Ferrovie dello Stato per i crescenti bisogni del traffico viaggiatori che fa capo a Genova, ma ritiene che sia assolutamente necessario colmare il tempo che occorrerà per la consegna dei promessi cinque convogli, di cui al piano di riclassamento delle Ferrovie dello Stato, con l'impiego dei treni ALE 803 ricuperabili in quelle zone nelle quali il loro impiego ora avviene con un rendimento molto scarso. (I. s. - 392)

RISPOSTA. — Il materiale in questione (elettromotrici e rimorchi del tipo 803) in atto disponibile trovasi tutto in dotazione, oltre che al compartimento di Genova, a quelli di Roma e Napoli, dove viene utilizzato per analoghi servizi suburbani, nonchè, a Napoli, in misura prevalente per la locale metropolitana.

Le comunicazioni assicurate con detti mezzi nei compartimenti di Roma e Napoli, pur comprendendo treni con differente indice di utilizzazione, presentano tuttavia, in complesso, buone frequentazioni con punte che raggiungono e superano anche il 100 per cento nelle ore di maggiore traffico.

Inoltre è da considerare che detti servizi sono così strettamente vincolati ai turni di utilizzazione del materiale impiegato che, anche addivenendo all'eventuale soppressione di talune corse, non se ne trarrebbe comunque alcuna disponibilità nei mezzi leggeri relativi.

Nè, infine, si può prevedere l'effettuazione con materiale ordinario (carrozze trainate da locomotiva) delle nuove relazioni richieste per Genova, nè di una parte di quelle già oggi svolte con mezzi leggeri a Roma e Napoli, in quanto ne deriverebbero impedimenti di esercizio, dovuti, fra l'altro, allo allungamento delle percorrenze dei treni con carrozze, al sensibile ampliamento delle soste nei terminali per trasferimento dei mezzi di trazione dalla testa alla coda dei convogli, eccetera.

Sicchè all'auspicato potenziamento dei servizi suburbani nel circondario di Genova si darà corso non appena pronti i nuovi ed appositi mezzi leggeri in allestimento, fermo restando che, nel frattempo, l'evoluzione e le esigenze dei traffici pendolari nella regione anzidetta saranno debitamente seguiti per predisporre in tempo le provvidenze atte a meglio soddisfare le necessità stesse.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
SCALFARO

CAROLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere l'opinione sua e del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 523, relativa al rapporto della 6ª sessione della Commissione europea dell'aviazione civile, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di maggio 1968 — su proposta della Commissione economica (Doc. 2372) — ed in particolare per sapere se non intenda chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e di dare istruzioni in tal senso al suo rap-

presentante permanente in detto Comitato, specie per quanto riguarda l'organizzazione a Strasburgo, nel 1969, di un grande convegno sull'economia dei trasporti.

L'interrogante chiede altresì in quali modi e forme il Ministro intenda modificare ed adattare i programmi, le iniziative e, quindi, bilanci e progetti di spesa del proprio Dicastero, alle richieste formulate nella citata Raccomandazione, che tale Dicastero direttamente concerne. (I. s. - 252)

RISPOSTA. — La Raccomandazione n. 523 dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, può suddividersi in tre parti:

a) si raccomanda al Comitato dei ministri di invitare i Governi membri ad applicare le Raccomandazioni adottate dalla VI Sessione della CEAC (Commissione europea dell'aviazione civile).

Le raccomandazioni adottate dalla CEAC durante la VI Sessione plenaria sono 15 di cui le prime 4 riguardanti questioni economiche e le altre questioni tecniche.

Questa Amministrazione è favorevole all'applicazione delle raccomandazioni di natura economica e non mancherà di mettere in opera tali raccomandazioni nel quadro della normativa vigente in Italia nella particolare materia.

Per le raccomandazioni di natura tecnica si può dire che alcune (nn. 5, 7 e 9) sono attualmente all'esame, per la loro applicazione, degli organi tecnici competenti e in particolare del Registro aeronautico italiano, ente pubblico avente competenza sul settore della aeronavigabilità.

Ad altre, come ad esempio la n. 13 (organizzazione di manutenzione degli aeromobili; norme e pratiche raccomandate; aggiornamento della nota d'informazione n. 9) e la n. 15 (scambio d'informazioni sugli elementi che riguardano la sicurezza aerea) è già stata data applicazione.

Le restanti riguardano iniziative della CEAC che l'Amministrazione italiana non mancherà di appoggiare;

b) si raccomanda al Comitato dei ministri di invitare i Governi membri a ratificare o approvare l'Accordo internazionale redatto dalla CEAC sulle procedure applicabili allo stabilimento delle tariffe per i servizi aerei regolari.

L'Italia ha aderito all'Accordo in data 5 agosto 1968.

Il Ministero degli affari esteri è stato interessato per la predisposizione dello strumento di ratifica dell'Accordo da parte del Parlamento;

c) si raccomanda al Comitato dei ministri di invitare i Governi membri a incaricare i loro rappresentanti presso la CEAC di appoggiare l'organizzazione di un simposio sull'opportunità e la possibilità di sviluppare la cooperazione ed eventualmente l'integrazione europea nel campo della costruzione aeronautica civile.

Questa Amministrazione è favorevole alla organizzazione del simposio. La questione riguarda anche la competenza del Ministero dell'industria e del CIPE.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
SCALFARO

CARUCCI, BERA. — *Al Ministro della difesa.* — Tenuto presente che 21 quintali di plasma bloccati per una ipotetica guerra sono marciti nelle cantine delle caserme;

constatato che gli uffici burocratici delle Forze armate tacciono sulla vicenda;

considerata la negligenza nel servizio di tutela di così preziose riserve di plasma, che i malati delle cliniche e degli ospedali ogni giorno disperatamente ricercano e sono costretti ad acquistare a prezzi favolosi e, spesse volte, per i poveri, proibitivi,

si chiede di sapere quali provvedimenti intende adottare a carico dei responsabili del grave danno apportato e quali provvedimenti intende prendere per il futuro onde eliminare le cause di tale disservizio. (I. s. - 184)

RISPOSTA. — Giova premettere che l'approvvigionamento di plasma per le Forze armate viene effettuato, in parte attraverso i centri trasfusionali militari di Firenze, La Spezia e Taranto, e in parte mediante con-

venzioni con la « Croce rossa italiana » e la « Banca del sangue e del plasma della città di Torino », che corrispondono determinati quantitativi di plasma liofilizzato in cambio dei prelievi di sangue effettuati presso i reparti militari.

Alla sostituzione del plasma non utilizzato e in via di scadenza si provvede con le seguenti modalità:

il plasma fornito dalla « Banca del sangue e del plasma della città di Torino », viene, nel secondo semestre dell'anno precedente quello della scadenza, restituito a detta « Banca », che lo cambia con plasma di recente produzione;

il plasma fornito dalla « Croce rossa italiana » è lasciato in deposito a tale ente e viene dallo stesso rinnovato periodicamente;

il plasma prodotto dai centri trasfusionali militari è inviato, alla scadenza, alla « Croce rossa italiana » che ne ricava albumina e immunoglobuline. In cambio le Forze armate ottengono flaconi di plasma fresco e di albumina.

Con tali sistemi la validità delle scorte del plasma viene assicurata a tempo indefinito e nei magazzini militari non esiste neanche un grammo di plasma non utilizzabile. Se partite di plasma giacciono in attesa di essere lavorate presso la CRI, ciò non significa che esse andranno perdute in quanto saranno lavorate e forniranno albumina e immunoglobuline.

Il Ministro della difesa
GUI

CASSIANI, SMURRA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se sono informati della decisione della « Montedison » intesa a condottare i prodotti dei pozzi metaniferi di Cariati (Cosenza) ad altra zona non identificata, privando così la popolazione di quel vasto comprensorio dei benefici economici e sociali previsti.

Gli interroganti chiedono, inoltre, l'intervento ministeriale presso la società perchè lo sfruttamento dei giacimenti venga proseguito in quel comune, già escluso da ogni piano di sviluppo, e, nel contempo, che venga studiata seriamente la possibilità di interventi più massicci da parte dell'ENI e dell'IRI. (I. s. - 185)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro del bilancio e della programmazione economica.

Il giacimento metanifero di Fiume Nicà di Cariati è stato scoperto dalla società Montecatini-Edison, titolare del permesso « Cirò » conferito alla società stessa ai sensi della legge 11 gennaio 1957, n. 6; in seguito alla perforazione del pozzo « Cirò Mare 1 », ubicato nell'ambito di quel permesso.

Le prove di produzione effettuate in quel pozzo rivelarono la esistenza di idrocarburi gassosi in quantità commerciale, per cui venne fatto obbligo alla società permissionaria di presentare, ai sensi dell'articolo 13 della legge citata, domanda intesa all'ottenimento della concessione di coltivazione.

La concessione, convenzionalmente denominata « Manche di Cimalia », è stata accordata con decreto ministeriale 15 aprile 1967 per la durata di anni 30 a partire dal 17 settembre 1966, su una superficie di 3.000 ettari ricadente nel territorio delle province di Catanzaro e Cosenza.

In forza di tale provvedimento e della legge 11 gennaio 1957, n. 6, la società Montecatini-Edison può disporre liberamente del metano estratto, salvo per quella aliquota di prodotto, pari al 9 per cento dell'intera produzione, che spetta allo Stato, giusta il disposto dell'articolo 22 della legge n. 6 citata, modificato dall'articolo 66 della legge 21 luglio 1967, n. 613.

La società Montecatini-Edison ha chiesto, successivamente, che sia dichiarato di pubblica utilità, ai sensi dell'articolo 32 del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443, il metanodotto che da Cariati, dove in atto non esistono utenze, va a Crotone ed a Sibari. Tale istanza è tuttora in istruttoria.

La questione, comunque, è stata esaminata nel corso di una riunione che ha avuto luogo a Cariati il 2 agosto ultimo scorso, alla quale hanno partecipato il sottosegretario di Stato onorevole Vincelli, autorità lo-

cali, amministratori di comuni limitrofi, cittadini.

Nel corso della riunione, sono stati anzitutto presi in esame i dati tecnici riguardanti il giacimento: dati che devono essere ancora completati per avere l'esatta conoscenza del campo, delle sue caratteristiche, delle sue possibilità, che in atto non sembrano rilevanti.

Secondo le intese intercorse in tale occasione, seguirà al più presto una nuova riunione presso questo Ministero per un esame completo della situazione del giacimento e delle sue prospettive, alla luce anche dei risultati ottenuti negli ultimi tempi a seguito delle nuove perforazioni in corso.

Solo dopo l'acquisizione di elementi di valutazione più completi e aggiornati, l'Amministrazione sarà in grado di prendere le decisioni di competenza in merito alla istanza di dichiarazione di pubblica utilità del metanodotto.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
ANDREOTTI

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Premesso che:

a) l'articolo 88 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, e la circolare ministeriale 6 febbraio 1956, n. 10/140266, concedono agli Uffici del registro tre giorni di tempo per restituire al contribuente gli atti da registrare;

b) la tabella *A* allegata alla legge 14 luglio 1957, n. 580, sui diritti e compensi spettanti al personale provinciale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari prevede, al titolo II, n. 15, il diritto di urgenza di lire 200 mercè il quale il contribuente può ottenere la restituzione entro lo stesso giorno dell'originale dell'atto registrato;

c) i principali Uffici del registro sono stati dotati di impianti elettromeccanici, serviti da personale specializzato, che indipendentemente dalle richieste del contribuente eseguono e devono eseguire la registrazione nello stesso giorno,

l'interrogante chiede di conoscere se questa normale capacità di registrazione a vista da parte dei suddetti Uffici del registro li autorizza ad applicare *ex imperio,* indistintamente a tutti gli atti registrati, quel diritto di urgenza che secondo la legge sarebbe dovuto soltanto a richiesta del contribuente e se la prolungata tolleranza di questa prassi da parte degli organi superiori non sia da mettere in relazione al fatto che alla ripartizione di quel non sempre legittimo provento, istituzionalmente riservato al « personale provinciale », parteciperebbe anche il personale dei ruoli della Amministrazione centrale del Ministero delle finanze, nonostante che una estensione del genere, in materia di compensi doganali, sia stata già censurata dal Consiglio di Stato (sezione IV, sentenza n. 589, anno 1967).

Il contenuto della presente interrogazione ha già formato oggetto di quella presentata il 23 febbraio 1968, n. 7442, nella trascorsa legislatura, rimasta senza risposta. (I. s. - 193)

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dal Presidente del Consiglio dei ministri, facendo presente innanzitutto che non risulta al Ministero delle finanze che presso gli Uffici del registro venga percetto *ex imperio,* indistintamente su tutti gli atti registrati, il diritto di urgenza previsto dalla tabella *A* — titolo II — allegata alla legge 14 luglio 1957, n. 580, senza che il relativo adempimento sia stato esplicitamente richiesto dalla parte interessata.

Nessuna lagnanza è infatti mai pervenuta, in proposito, dai privati contribuenti, nè alcuna segnalazione è stata mai avanzata dagli organi periferici preposti alla vigilanza sull'andamento dei servizi, circa eventuali abusi nella percezione dei diritti.

D'altra parte occorre tener presente che gli impianti elettromeccanici, di cui sono stati dotati i principali uffici, mentre assicurano un notevole snellimento nei servizi, per quanto attiene, però, alla fase di registrazione vera e propria e di contabilizzazione delle entrate tributarie, non possono evidentemente assolvere quegli adempimen-

ti che solo gli impiegati, ed impiegati specializzati, sono in grado di svolgere: vale a dire l'esame dell'atto per la qualificazione del negozio giuridico in esso contenuto e la liquidazione della relativa imposta.

Ciò giustifica la necessità, cui gli Uffici del registro debbono fare a volte ricorso, di differire la restituzione degli atti per un periodo non superiore a tre giorni, ai sensi dell'articolo 88 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, e, conseguentemente, la percezione del diritto di urgenza, limitata — beninteso — ai soli casi in cui il contribuente richieda la restituzione dell'atto nello stesso giorno della registrazione.

Per quanto riguarda, poi, le sollevate perplessità in ordine ai criteri di ripartizione dei diritti, proventi e compensi, istituiti con il decreto legislativo 31 luglio 1954, n. 533, convertito nella legge 26 settembre 1954, n. 869 — modificata dalla successiva legge 14 luglio 1957, n. 580 — si assicura che tutte le somme periodicamente affluite al suddetto titolo vengono esclusivamente erogate a favore del personale delle amministrazioni periferiche delle imposte dirette, delle tasse e delle imposte indirette sugli affari e del catasto, e non vengono affatto estese al personale dell'amministrazione centrale del Ministero delle finanze o ad altre categorie di personale.

Nè — è appena il caso di precisare — detto personale dell'Amministraizone centrale è stato mai ammesso al riparto dello speciale fondo alimentato dal prelievo del 10 per cento sulle indennità commerciali previste dall'articolo 8 della legge doganale. Di tale riparto, infatti, fruiva soltanto il personale dei ruoli periferici delle dogane che, per la qualifica rivestita o per essere addetto a determinati uffici, non poteva effettuare i servizi produttivi delle cennate indennità.

Siffatta situazione è stata in seguito confermata e quindi disciplinata con l'articolo 28 del decreto legislativo 20 febbraio 1968, n. 59, convertito, senza modificazioni, nella legge 18 marzo 1968, n. 224.

Il Ministro delle finanze
FERRARI AGGRADI

CHIAROMONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave episodio verificatosi a Potenza, il giorno 16 giugno 1968, durante un dibattito organizzato dall'UNLA (Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo) sul tema « Rapporto scuola-famiglia ». Nel corso di questo dibattito, la professoressa Maria Schettini Abrugiato intervenne per dimostrare, sulla base di dati precisi, come, nella Scuola media statale « Luigi La Vista » di Potenza, dove ella insegna, vengano organizzati i corsi secondo una chiara scelta di carattere sociale e come la composizione sociale dei corsi stessi influisca sui risultati che peggiorano man mano che si passa dai corsi « alti » (A,B), dove sono raggruppati i ragazzi provenienti dagli strati sociali più elevati, ai corsi « bassi » dove sono invece relegati i figli dei contadini e degli operai. La gravità dell'episodio, sulla quale l'interrogante attira l'attenzione del Ministro, consiste nel fatto che, pochi giorni dopo, la professoressa Maria Schettini Abrugiato ha ricevuto, dalla preside della Scuola media statale « Luigi La Vista », una lettera di « richiamo ».

L'interrogante sottolinea come questa lettera, nella quale la preside contesta alla professoressa Schettini Abrugiato perfino il diritto di partecipare a pubblici dibattiti e la esorta, in modo inammissibile, a tenere « un comportamento conveniente a persona impegnata nella sociale funzione dell'istruire e dell'educare », costituisca, in sostanza, un atto che la preside non poteva compiere e che è quindi, a tutti gli effetti, illegale.

L'interrogante sottolinea altresì la circostanza che la preside ha inviato la lettera, per conoscenza, al Provveditore agli studi di Potenza, e chiede perciò di sapere quale sia il tenore della risposta e in generale l'atteggiamento del Provveditore intorno a questo tipico episodio di intolleranza antidemocratica e di autoritarismo insopportabile e anticostituzionale. (I. s. - 96)

RISPOSTA. — Il 16 giugno 1968, l'UNLA tenne in Potenza un pubblico dibattito sul tema: i rapporti scuola-famiglia.

Partecipò alla riunione la professoressa Schettini Abrugiato Maria, insegnante di matematica nella scuola media « Luigi La Vista » di Potenza.

Nel corso del dibattito la professoressa Schettini, che intanto aveva guardato gli elenchi delle classi della scuola e controllato quale fosse la composizione sociale di dette classi, censurò l'operato della scuola relativamente alle scelte discriminatorie che secondo lei erano state fatte nella composizione delle classi medesime, le quali sarebbero state formate in funzione di un criterio di appartenenza sociale delle famiglie degli alunni.

La preside della scuola media, professoressa Tramice Luna Lucia, informata di tale intervento nel dibattito dell'insegnante Schettini, rivolgeva alla insegnante un richiamo per i suoi inopportuni apprezzamenti pubblicamente pronunciati sul conto della scuola.

La professoressa Schettini Abrugiato Maria contro il richiamo, in data 5 luglio 1968, ha presentato ricorso al Provveditore agli studi di Potenza.

Il ricorso della Schettini Abrugiato è basato su due motivi: la validità delle sue critiche all'indirizzo classistico di composizione delle classi nella scuola media dove ella insegna (basterebbe un esame degli elenchi riguardanti la composizione sociale delle classi, dice nel ricorso) e il diritto fondamentale, sancito dalla Costituzione, di manifestare liberamente il proprio pensiero.

Si condivide l'opinione della ricorrente circa il diritto di ogni cittadino di esprimere il proprio pensiero in ordine alla condotta e all'indirizzo dello Stato e delle sue istituzioni, sicchè con una libera critica, in un largo e sentito processo dialettico, si affini l'ordine sociale e si rinvigorisca la vitalità delle istituzioni; ciò nondimeno, nella specie, si ravvisa una condotta che non può e non va spiegata con un diritto sancito dalla Costituzione che non può contenere, entro le generali affermazioni di libertà, la consacrazione di ogni tentativo di rigetto e di biasimo dell'operazione dell'istituzione della quale si è parte responsabile.

Difatti il riconoscimento del diritto di biasimare in pubblico, in qualsiasi riunione, l'operato del proprio ufficio, della propria istituzione, alla vita dei quali chi vi appartiene contribuisce con la propria azione responsabile, sarebbe voler travisare la norma costituzionale che certamente non ha inteso proteggere, quando ha sancito la libertà di pensiero, la condotta di chi, facente parte di un'amministrazione, prima che nella sede più conveniente, cioè quella del proprio ufficio, si rivolga ad un pubblico più disparato, per biasimare e contestare l'operato del suo ufficio.

La composizione delle classi della scuola è stata determinata o dalla scelta della lingua straniera, o dall'indole degli alunni, sicchè la preside ha ritenuto opportuno ed utile per la scolaresca assegnare certi alunni a certi professori e viceversa; ciò per rendere più omogenea la classe in vista di un maggiore profitto e rendimento scolastico.

Se è accaduto che in qualche classe lo stato sociale di provenienza degli alunni è identico, tali risultanze sono da ritenersi puramente casuali; tanto più che gli alunni della scuola media e più specificamente della scuola media « La Vista » sono pressochè tutti della stessa estrazione sociale (c'è qualche figlio di professionista, gli altri tutti figli di impiegati e di operai). D'altra parte la concezione sociale della casta per censo economico ed intellettuale è da ritenersi oggi del tutto superata per le posizioni raggiunte da tutti gli strati della vita pubblica; per cui di fatto non sarebbe possibile — ammesso che la si volesse — una discriminazione nel senso lamentato dall'onorevole interrogante.

D'altra parte, proprio la professoressa Schettini ha dimostrato, nei fatti, di condividere le preoccupazioni della preside in ordine alla composizione delle classi dal momento che ha sentito la necessità di chiedere alla preside stessa che un alunno venisse iscritto ad una classe anzichè ad un'altra; e ciò facendo si era preoccupata che questo alunno avesse certi insegnanti più congeniali alla sua personalità.

Non può comunque essere condiviso l'atteggiamento della professoressa Schettini

Abrugiato la quale, prima di intervenire alla riunione indetta dall'UNLA per documentarsi, ha preso di proposito visione dei registri delle classi, sfruttando un fatto, ipoteticamente costruito, per propri fini politici, mentre ella che è un'insegnante di quella scuola, aveva il dovere oltre che il diritto di contestare eventuali abusi nella composizione delle classi, nell'ambito della scuola davanti a tutti gli altri colleghi, davanti al Provveditore, eccetera. La professoressa Schettini invece è ricorsa al metodo di riprovare pubblicamente un preteso indirizzo compositivo delle classi proponendosi come fine principale, non quello di ricondurre eventuali abusi nel rispetto delle norme di corretta amministrazione quanto quello di far sorgere invece una atmosfera di sospetto intorno alla propria preside e alle istituzioni che essa rappresenta.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

CINCIARI RODANO Maria Lisa, FABRETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Considerato il grave disagio per le popolazioni e i danni causati dall'alluvione abbattutasi nel febbraio 1968 nella vallata del fiume Cesano tra le provincie di Ancona e Pesaro, che ha provocato la caduta del ponte sulla strada provinciale nel comune di Monterado, mettendo in serio pericolo i beni e la vita di numerose popolazioni, gli interroganti chiedono:

1) che il Ministero provveda, con la massima urgenza, alla costruzione di argini nella parte terminale del citato fiume, onde assicurare adeguatamente la vita ed i beni delle popolazioni ivi residenti;

2) che sia affiancata e sollecitata l'opera della Provincia per il rapido ripristino del citato ponte. (I. s. - 236)

RISPOSTA. — Con decreto provveditoriale n. 11218 del 28 giugno 1968 è stata autorizzata l'esecuzione dei lavori di ripresa della arginatura e di difesa di sponda nel tratto terminale del fiume Cesano, per una spesa di lire 15.000.000. Detti lavori risultano appaltati e iniziati a cura dell'Ufficio del genio civile di Ancona.

Per quanto riguarda il ripristino del ponte sulla strada provinciale nel comune di Monterado, si precisa che trattasi di un manufatto che attraversa il fiume Cesano e che interessa anche il comune di Castel Colonna.

Detto ultimo comune, a seguito delle lesioni riscontrate nel ponte, ha disposto la realizzazione, a sua cura e spese, di una passerella a mezzo dell'impresa SIMEC di Ponterio di Monterado.

Nel contempo l'amministrazione provinciale di Ancona ha predisposto ed approvato un progetto per il noleggio e la posa in opera di un ponte in ferro tipo « bailey », del costo di circa 11.000.000 di lire, ivi compresa la spesa di affitto per un anno.

Il Ministro dei lavori pubblici
NATALI

DI PRISCO, BONATTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali tempestivi interventi siano per essere presi a favore delle famiglie colpite dal violento nubifragio del 17 luglio 1968 in località Ramo di Palo di Lendinara (provincia di Rovigo) tenendo conto particolarmente delle persone rimaste ferite a seguito del lesionamento di alcune case. (I. s. - 188)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

A seguito del fortunale abbattutosi su alcune zone di Lendinara il giorno 7 luglio corrente anno l'Ufficio del genio civile di Rovigo ha effettuato i necessari accertamenti dai quali non è risultata la necessità di pronti interventi a tutela della pubblica incolumità.

Si è constatato peraltro che hanno subìto danni circa 40 edifici, danni consistenti essenzialmente nello scoperchiamento parziale o totale del tetto, per una spesa presumibilmente aggirantesi sui 65 milioni di lire.

Per il caso che da parte degli enti locali interessati fosse stata avanzata richiesta di

provvedere alla costruzione di ricoveri per i rimasti senza tetto, questo Ministero avrebbe soltanto potuto prendere in esame la possibilità di applicare l'articolo 1, ultimo comma, del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, ma a tutt'oggi nessuna necessità di costruzione di baracche provvisorie da parte dello Stato è stata segnalata nè al Provveditorato alle opere pubbliche di Venezia nè all'Ufficio del genio civile di Rovigo, per provvedere, appunto, al ricovero di persone non abbienti rimaste senza tetto.

Il nubifragio ha causato danni di una certa entità anche alle colture in atto, mentre non risultano interessate le strutture fondiarie.

Tuttavia, gli agricoltori danneggiati potranno beneficiare della concessione di prestiti ad ammortamento quinquennale, con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, ai sensi dell'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive integrazioni.

Con tali prestiti, come è noto, i coltivatori interessati potranno far fronte alle esigenze di conduzione aziendale dell'annata agraria in corso e di quella successiva e provvedere alla estinzione di eventuali passività aziendali, derivanti da prestiti di esercizio o da rate di prestiti e di mutui agrari di miglioramento fondiario in scadenza.

Inoltre, e sempre che ricorrano le condizioni richieste dalle vigenti disposizioni, potranno essere concesse le agevolazioni previste dalla legge n. 739 del 1960 a favore dei possessori di fondi rustici danneggiati.

Il Ministro dei lavori pubblici
NATALI

FERMARIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le misure che si intendono adottare per assicurare il completamento e la sollecita entrata in funzione della sede INAM di Castellammare di Stabia i cui lavori, iniziati da oltre tre anni, inspiegabilmente non sono stati ancora portati a termine. (I. s. - 111)

RISPOSTA. — Il ritardo lamentato dalla signoria vostra onorevole nell'esecuzione dei lavori del poliambulatorio INAM di Castellammare di Stabia è stato determinato da varie difficoltà e complicazioni tecniche insorte sia durante le opere di fondazione (per la natura del sottosuolo risultata diversa da quella prevista) che nella fase conclusiva del completamento dell'edificio, che trovasi ormai in via di avanzata ultimazione.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
BOSCO

FERMARIELLO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere quali iniziative intendono adottare per sollecitare il finanziamento dei lavori di completamento (secondo lotto) del porto turistico di Capri. L'intervento richiesto appare necessario e urgente non solo per dotare Capri di una attrezzatura ormai indispensabile al suo sviluppo turistico, ma anche perchè le mareggiate rischiano di distruggere le opere finora realizzate con i lavori del primo lotto con una spesa di oltre un miliardo. (I. s. - 219)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Il Ministero dei lavori pubblici, nel cui bilancio sono iscritti i fondi per la concessione dei contributi di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589: « Provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli enti locali » ha fatto conoscere che gli esigui stanziamenti del corrente esercizio per la realizzazione di opere di quarta classe gli hanno consentito di accogliere solo parzialmente la domanda del comune di Capri tendente ad ottenere il contributo di cui alla detta legge sulla spesa di lire 1.600.000.000 preventivata per il completamento del porto in parola. Il predetto Ministero ha precisato di avere comunicato al comune interessato, con dispaccio n. 3793 del 13 maggio 1968, il proprio impegno formale alla concessione del contributo in questione limitatamente alla spesa di lire 600 milioni.

Lo stesso Ministero ha, inoltre, assicurato che nel prossimo esercizio finanziario

esaminerà la possibilità, compatibilmente con gli stanziamenti di bilancio, di provvedere alla copertura della spesa necessaria per la concessione di un ulteriore contributo.

Il Ministro della marina mercantile
SPAGNOLLI

FERMARIELLO. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che la Giunta municipale di Gragnano, senza averne i poteri, ha appaltato a trattativa privata, con delibera n. 157 del 13 marzo 1968, i lavori per la costruzione di un edificio scolastico per una somma che supera i 40 milioni di lire e con un ribasso di appena lo 0,40 per cento.

L'interrogante domanda inoltre di conoscere l'atteggiamento dell'autorità tutoria verso un provvedimento palesemente illegittimo, quanto meno perchè privo di ogni carattere di urgenza e di competenza del Consiglio comunale, e quali misure si intendono adottare per assicurare il rispetto pieno e corretto della legge. (I. s. - 429).

RISPOSTA. — La Giunta municipale di Gragnano, con atto n. 157 del 13 marzo 1968, ha approvato il progetto suppletivo dei lavori di costruzione dell'edificio della scuola elementare, nonchè i progetti di variante del primo e del secondo lotto di lavori.

Con la stessa deliberazione, il secondo lotto di lavori è stato affidato alla ditta Passarelli Antonio, aggiudicataria in seguito a licitazione privata del primo lotto, alle stesse condizioni del precedente contratto, salvo il ribasso dei prezzi dallo 0,20 per cento allo 0,40 per cento.

Il citato provvedimento è stato approvato dalla Giunta provinciale amministrativa di Napoli nella seduta del 16 maggio 1968, limitatamente all'impegno di spesa assunto dal comune, ed è ora all'esame degli organi tecnici sia per l'approvazione del prodotto, sia per il parere sulla trattativa privata da doversi, poi, autorizzare dalla Prefettura.

Nell'attuale fase, mentre l'ulteriore corso del contratto resta condizionato all'esito del citato esame tecnico, è evidente come, attesi i motivi di urgenza insiti nell'acceleramento dei lavori di completamento di un edificio scolastico, la Prefettura nulla abbia trovato da eccepire all'avvenuta adozione dell'atto da parte della Giunta municipale, con i poteri del Consiglio.

Il Ministro dell'interno
RESTIVO

FUSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio che si manifesta tra centinaia di lavoratori della provincia di Grosseto che da tempo hanno avanzato domanda di pensione di invalidità e che a distanza di otto-dieci mesi sono ancora in attesa di vedere esaminate le loro domande ed i loro ricorsi.

Se è a conoscenza, inoltre, che il motivo principale dei ritardi lamentati consiste nell'attuale scarsità del personale medico e amministrativo presso la locale sede dell'INPS, assolutamente insufficiente alla evasione delle numerose richieste di visite collegiali.

Data la gravità del problema ed il diffuso malcontento esistente, l'interrogante chiede se non ritenga opportuno prendere od autorizzare i provvedimenti necessari al fine di un tempestivo esame delle domande e dei ricorsi in parola per una loro sollecita definizione. (I. s. - 80)

RISPOSTA. — Nel primo semestre del corrente anno, presso la sede INPS di Grosseto sono state presentate 2.945 domande di pensione di invalidità che si sono aggiunte alle 1.132 giacenti al 31 dicembre 1967; nello stesso periodo sono state definite 3.042 pratiche, riducendone così la giacenza a 1.035 alla data del 30 giugno ultimo scorso.

Peraltro, delle 3.042 pratiche di invalidità definite, solo 869 hanno avuto esito positivo mentre le restanti 2.173 sono state respinte per mancanza dei necessari requisiti sotto l'aspetto amministrativo o sanitario. Ciò ha ulteriormente aggravato la già pesante situazione preesistente nel settore dei ricorsi in conseguenza dei più lunghi tempi di de-

finizione propri di tali pratiche e della carenza di personale sanitario verificatasi a seguito delle dimissioni dal servizio di uno dei medici in forza alla sede di cui trattasi, alla cui sostituzione non è stato possibile provvedere prontamente.

In relazione a quanto sopra l'INPS ha fatto presente che, in attesa dell'espletamento delle prove del concorso pubblico a 70 posti di medico di II classe, è in corso l'assunzione, presso il gabinetto diagnostico della sede di Grosseto, di un medico fuori ruolo; comunque lo stesso Istituto ha assicurato che non mancherà di promuovere ogni altra iniziativa atta a soddisfare sollecitamente le attese dei lavoratori interessati.

Il Ministro del lavoro e della Previdenza sociale
BOSCO

GIANQUINTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che il Senato ha votato la procedura d'urgenza per l'esame del disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Codignola, Banfi ed altri, relativo al condono di sanzioni disciplinari connesse con agitazioni politiche, sindacali e studentesche e che la 1ª Commissione permanente esaminerà detto disegno di legge alla ripresa dei lavori parlamentari, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga di disporre nel frattempo che gli studenti sospesi da ogni attività scolastica e che potrebbero beneficiare del predetto provvedimento siano ammessi a sostenere gli esami autunnali con riserva.

La relazione al disegno di legge afferma tra l'altro: « La questione assume particolare rilievo per gli studenti universitari e medi per i quali la sospensione di esami, la perdita di un anno di corso o addirittura l'espulsione possono costituire di fatto sanzioni gravissime, tali da incidere sulla possibilità stessa di continuare gli studi. Codeste sanzioni, ed altre, sono state purtroppo comminate con larghezza dalle autorità scolastiche e accademiche, sulla base di un'applicazione formale troppo restrittiva delle norme legislative e regolamentari vigenti e senza tener conto delle giustificazioni sociali che hanno determinato le recenti agitazioni ».

Anche prevedendo un *iter* parlamentare velocissimo, la proposta non potrebbe divenire legge prima della metà dell'ottobre 1968, a sessione di esame autunnale consumata e ad anno scolastico già iniziato. In tal caso l'anno sarebbe perduto ed il condono rimarrebbe senza effetto per l'anno scolastico 1967-1968 ancora in corso.

L'unico rimedio sarebbe quindi quello di consentire che i colpiti da provvedimenti disciplinari possano riprendere l'attività scolastica con riserva legata alle deliberazioni del Parlamento in ordine al disegno di legge di condono. (I. s. - 372)

RISPOSTA. — Le preoccupazioni dell'onorevole interrogante non trovano fondamento sulla situazione di fatto. Ciò in quanto non risulta che vi siano stati alunni che per effetto delle agitazioni studentesche siano stati « sospesi da ogni attività scolastica ».

Ove l'interrogante intenda invece riferirsi a provvedimenti disciplinari di allontanamento temporaneo dalle lezioni si fa presente che le sanzioni medesime sono state già scontate e gli alunni interessati hanno poi ripreso il regolare corso degli studi.

Un provvedimento di sospensione delle sanzioni già inflitte avrebbe quindi soltanto valore formale.

D'altra parte va anche tenuto conto che aderire alla richiesta dell'onorevole interrogante significherebbe mettere il Parlamento di fronte ad una situazione di fatto compiuto contraria agli intendimenti del Parlamento stesso. Potrebbero infatti non essere beneficiari del provvedimento legislativo alunni nei confronti dei quali verrebbe invece disposta la sospensione della sanzione disciplinare.

Questo Ministero ritiene pertanto più opportuno attendere l'approvazione della proposta di legge concernente il condono di sanzioni disciplinari connesse con agitazioni politiche, sindacali e studentesche; tanto più che in sede di approvazione della pro-

posta medesima potranno anche essere sanate eventuali situazioni anomale.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in considerazione del pessimo stato della statale n. 439 nel tratto compreso tra Pomarance e Castelnuovo di Val Cecina (Pisa) nonchè dell'importanza che assume la viabilità in quella zona per la presenza degli stabilimenti industriali di Larderello, non reputi necessario richiedere agli organi competenti un immediato intervento onde ripristinare la transitabilità della strada in questione. (I. s. - 30)

RISPOSTA. — La sistemazione del tratto Pomarance-Castelnuovo Val di Cecina (Pisa) della strada statale n. 439 « Sarzanese Valdera » è stata prevista dall'ANAS ed è compresa nei lavori di primo intervento sulla statale stessa, oggetto di una perizia dello importo complessivo di lire 400 milioni recentemente approvata dal competente Comitato tecnico-amministrativo per la Toscana.

Per i lavori di cui trattasi verrà quanto prima disposto il relativo appalto.

Il Ministro dei lavori pubblici
NATALI

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno aprire una inchiesta per accertare la veridicità dei seguenti fatti attribuiti alla responsabilità del presidente dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per i dipendenti statali (ENPAS):

1) l'assunzione e l'immissione in ruolo dell'assistente sociale Frediani Ornella, già guardarobiera in casa del presidente, e del nipote Frediani Gianfranco;

2) l'assunzione in qualità di impiegata di gruppo C della signora Fumi Teresa, nipote della moglie del presidente, e del di lei marito Fumi Lionello;

3) l'assunzione in qualità di fattorino del signor Balestri Alberto, nipote del genero del presidente;

4) l'assunzione del signor Bicchielli Mauro, nipote del presidente, adibito nelle ore libere alle mansioni di autista di famiglia, nonchè del cognato del Bicchielli, signor Lucchesi Pietro;

5) la concessione di congedo per malattia oltre i limiti consentiti dal regolamento a Raddi Paola, impiegata di gruppo C, nipote della moglie del presidente;

6) l'assunzione in qualità di medico revisore del dottor Rosselli P. Luigi, figlioccio del presidente;

7) l'assunzione in qualità di ragioniere della signora Rosselli Giovanna, cugina del dottor Rosselli;

8) l'assunzione in qualità di tecnico di radiologia e l'immissione nel ruolo C, in carenza di titolo di studio e del diploma di tecnico, del signor Martino Antonio, figlio di un cugino del presidente.

Per sapere se non ritiene sorprendente che un così gran numero di familiari del presidente siano stati assunti alle dipendenze dell'Ente. (I. s . - 31)

RISPOSTA. — Com'è noto, anteriormente al 10 luglio 1964, data del decreto ministeriale di approvazione della delibera consiliare del 25 giugno dello stesso anno — con la quale, nell'adeguare gli organici dello ENPAS alle effettive esigenze funzionali, venne posto fra l'altro l'assoluto divieto di procedere a nuove assunzioni di personale a rapporto d'impiego non di ruolo — l'ente medesimo, per far fronte alle impellenti necessità d'istituto, era costretto a ricorrere alla utilizzazione di personale straordinario.

Nel quadro di tali esigenze, l'ENPAS anteriormente alla predetta data ha utilizzato fra gli altri i signori Bianchi Ornella nata Frediani, Frediani Franco, Fumi Maria Teresa nata Mariani, Fumi Lionello, Balestri Mario, Bicchielli Mauro, Ricci Maria Giovanna nata Roselli e Martino Antonio citati dalla signoria vostra onorevole.

Trattasi di dipendenti ormai appartenuti ai ruoli ordinari, ove sono transitati a seguito di concorsi per esami, od ai ruoli aggiunti, ed il cui comportamento in servizio — a quanto assicurato dall'ENPAS — è stato tale da meritare sempre la massima valutazione.

Per quanto riguarda in particolare il signor Martino Antonio, l'ente ha precisato che lo stesso, all'atto dell'assunzione (22 novembre 1958) era in possesso del diploma di scuola tecnica industriale conseguito nello anno scolastico 1951-52 e che venne utilizzato come tecnico per le urgenti necessità del gabinetto radiologico di Livorno, dopo un periodo di addestramento presso il centro diagnostico superiore dell'ENPAS.

L'ENPAS ha peraltro fatto presente che il signor Lucchesi Pietro, è stato assunto come fattorino — categoria ausiliaria — il 2 novembre 1967 per chiamata diretta ai sensi della legge 14 ottobre 1966, n. 851, e che il dottor Roselli Pier Luigi, utilizzato come medico a contratto dal 1958, è attualmente controllante domiciliare con 24 ore settimanali.

Riguardo, alla signora Ferrari Paola nata Raddi, l'Ente ha precisato che la predetta non ha mai fruito di congedi straordinari per malattia o altre cause oltre i limiti previsti dalle vigenti norme regolamentari. La predetta, nello scorso anno, ha beneficiato del periodo di astensione obbligatoria dal lavoro di cui alla legge 26 agosto 1960, n. 860, per la tutela delle lavoratrici madri, e successivamente è stata collocata in aspettativa perchè ricoverata presso gli ospedali riuniti di Livorno per un intervento operatorio.

Il presidente dell'ENPAS ha infine assicurato che nessun rapporto di lavoro, prima e dopo la loro assunzione presso l'Istituto, è esistito tra la sua famiglia e gli elementi segnalati ed ha chiarito che solo con i signori Bicchielli, Raddi e Martino, appartenenti peraltro alle categorie inferiori del personale, esistono lontani rapporti di parentela in via collaterale.

Il Ministro del lavoro e della Previdenza sociale
BOSCO

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quando intende finanziare il secondo lotto dell'acquedotto di Montopoli in Val d'Arno (Pisa), il cui progetto generale è stato approvato fin dal 4 maggio 1966, e se lo stato di viva agitazione della popolazione che protesta per i disagi provocati dall'insufficienza dell'approvvigionamento idrico è considerato un motivo sufficiente a consentire il finanziamento, anche di recente sollecitato telegraficamente dal sindaco di quel comune. (I. s. - 234)

RISPOSTA. — La necessità di finanziare i lavori per il completamento dell'acquedotto nel comune di Montopoli Valdarno è tenuta presente in relazione alle disponibilità di fondi ed alle richieste avanzate da altri comuni per la realizzazione di opere del genere.

Il Ministro dei lavori pubblici
NATALI

MAGNO, STEFANELLI, DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — In merito alla gravissima situazione tecnica, amministrativa e finanziaria in cui si trova la società autolinee « Scarcia », con sede in Bari, la quale gestisce importanti servizi automobilistici nella regione pugliese, per sapere, tra l'altro, se è vero che il 19 giugno 1968 il Ministro ha invitato la società anzidetta a presentare entro due mesi un programma finanziario, tecnico e amministrativo, che dimostri la possibilità che essa riprenda l'idoneità a gestire i servizi, sotto pena di decadenza delle concessioni, e se è vero che lo stesso Ministro ha già invitato le Amministrazioni provinciali di Bari e di Foggia, nonchè le Amministrazioni comunali interessate e le ditte concessionarie di servizi automobilistici limitrofi, ad avanzare domanda per la concessione delle autolinee attualmente affidate alla ditta « Scarcia ».

Gli interroganti fanno presente l'opportunità che tutti i servizi gestiti dalla società « Scarcia » siano affidati all'Istituto na-

zionale trasporti che già opera in Puglia nella gestione della linea Bari-Taranto-Cosenza ed è concessionario del servizio automobilistico sostitutivo della ferrovia Foggia-Lucera, il quale solo in via provvisoria è affidato in appalto alla ditta « Scarcia ».

L'intervento dell'INT è tanto più opportuno in quanto le linee attualmente affidate alla società « Scarcia » corrono parallele e spesso in concorrenza con le linee delle Ferrovie dello Stato. (I. s. - 101)

RISPOSTA. — La gravissima situazione finanziaria e di gestione dei servizi in cui versa la società « Scarcia » è ben nota a questo Ministero.

Infatti, fin dallo scorso anno, la Direzione compartimentale per la Puglia è intervenuta in proposito, con provvedimento n. A/17017 del 25 ottobre, scorso anno, con il quale intimò alla predetta società la prima formale diffida, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 34, lettera *b*) della legge 28 settembre 1939, n. 1822, invitandola ad una completa regolarizzazione della situazione aziendale sotto comminatoria di decadenza da tutte le concessioni delle autolinee in atto gestite nelle proprie provincie di Bari e Foggia.

Successivamente lo stesso Ufficio periferico, esperiti infruttuosamente altri interventi di carattere non formale ed avendo constatato il permanere di una gravissima situazione di irregolarità nella gestione dei servizi, su conformi istruzioni di questo Ministero, ha intimato, alla società « Scarcia » la seconda diffida, contestando le irregolarità da eliminare per normalizzare la situazione aziendale, sia sotto il profilo finanziario che sotto quello della gestione dei servizi.

Comunque la medesima Direzione compartimentale, in vista della eventualità che si debba giungere alla decadenza, ha provveduto ad interpellare le maggiori aziende della regione pugliese per conoscere i loro intendimenti circa la riassegnazione dei servizi « Scarcia ».

In ordine alla seconda parte dell'interrogazione, si fa osservare che l'assorbimento da parte dell'Istituto nazionale trasporti del complesso della rete di autolinee in concessione all'impresa Scarcia di Bari porterebbe l'istituto stesso ad esercitare in larga misura traffici stradali che non rientrano nelle sue finalità istituzionali, che hanno carattere squisitamente strumentale in funzione degli interessi delle Ferrovie dello Stato.

Va poi aggiunto che anche sotto il profilo puramente aziendale l'Istituto nazionale trasporti, e di riflesso l'Azienda della ferrovie dello Stato non avrebbe alcun interesse ad assumere la gestione di servizi passivi, quali quelli esercitati dall'impresa Scarcia.

Diverso è invece il caso dell'autoservizio viaggiatori sulla relazione Foggia-Lucera, istituito dall'Azienda delle ferrovie dello Stato, a norma del regio decreto legislativo 21 dicembre 1931 n. 1575, in sostituzione del preesistente servizio ferroviario, già destinato all'Istituto nazionale trasporti e poi affidato in appalto all'impresa Scarcia soltanto per particolari ragioni di carattere sociale (necessità di evitare il licenziamento di alcune maestranze dell'impresa stessa).

Tale autoservizio, nell'eventualità di una voltura delle concessioni di autolinee in atto attribuite alla citata società, verrebbe infatti riaffidato all'Istituto nazionale trasporti che aveva a suo tempo già predisposto la relativa organizzazione di personale e di mezzi.

Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
SCALFARO

MASSOBRIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione (67) 21, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 22 settembre 1967, concernente la riscossione della tassa d'imbarco negli aeroporti — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (I. s. - 300)

RISPOSTA. — La posizione assunta dall'Amministrazione italiana nei riguardi della Raccomandazione (67) 21 del Consiglio d'Europa, relativa alle tasse aeroportuali, è già sta-

ta comunicata dal nostro Governo al Consiglio d'Europa stesso, ed è contenuta nel documento CM (68) 31 del 17 aprile 1968.

In tale documento è detto che al fine di non creare ostacoli alle procedure d'imbarco, questo Ministero inviterà tutte le compagnie aeree che operano in Italia, affinchè, nel quadro delle disposizioni legislative attualmente in vigore, la riscossione delle tasse aeroportuali non abbia luogo al momento della partenza dei passeggeri stessi.

La questione verrà comunque trattata prossimamente nel quadro di una riforma delle disposizioni legislative attualmente vigenti in materia di tasse aeroportuali.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile
SCALFARO

MINELLA MOLINARI Angiola, ADAMOLI, BERA, BRAMBILLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, in occasione della scadenza del mandato affidato al professor Fausto Nunziata come Commissario straordinario dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro (ANMIL), considerando che la gestione commissariale è già stata prolungata ben oltre i limiti ristretti previsti dal provvedimento iniziale e che tale gestione provoca uno stato generale di paralisi nei confronti dei grossi problemi rivendicativi e strutturali che l'associazione deve affrontare, con sempre più grave disagio degli aderenti all'associazione stessa, il cui malcontento è stato ripetutamente espresso, non intenda provvedere immediatamente alla cessazione della gestione straordinaria commissariale e alla ricostituzione degli organi di direzione previsti dallo statuto riportando alla normalità la situazione dell'associazione. (I. s. - 11)

RISPOSTA. — Con decreto del Presidente della Repubblica 29 giugno 1968 è stata disposta la proroga fino al 15 ottobre 1968 della gestione commisariale dell'Associazione nazionale fra i mutilati ed invalidi del lavoro, allo scopo, soprattutto, di consentire il completamento della ricostituzione degli organi periferici dell'Associazione in tutte le province, nonchè l'ultimazione della nuova regolamentazione dell'ente.

Si ha, pertanto, motivo di ritenere che quanto prima possano essere reintegrati gli organi statutari dell'Associazione.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
BOSCO

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda o meno proporre l'estensione alla Calabria, notoriamente e statisticamente la regione più povera del Paese, nonchè quella in cui conseguentemente maggiori disavanzi presentano i bilanci degli Enti locali, i benefici di cui godono la Lucania e la Sardegna in ordine all'esenzione dall'onere delle spese relative al personale ausiliario degli Istituti magistrali. (I. s. - 115)

RISPOSTA. — Premesso che questo Ministero condivide l'opportunità che anche per la Calabria gli oneri relativi al personale ausiliario degli istituti magistrali siano posti a carico dello Stato, si fa tuttavia presente che tale passaggio di oneri può avvenire solo per legge. Il problema è comunque già all'attenzione di questo Ministero che intende proporre il passaggio allo Stato del personale ausiliario di tutti gli istituti magistrali, in sede di riordinamento della istruzione liceale.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi e le ragioni per cui non viene sanata, in provincia di Catanzaro, la notevole mancanza di collocatori comunali, i quali, con notevole disagio per lavoratori ed imprenditori e conseguente disfunzione nel servizio, sono obbligati a reggere ciascuno più uffici. (I. s. - 401)

RISPOSTA. — La carenza di collocatori nella provincia di Catanzaro, lamentata dalla signoria vostra onorevole, non trova concreto riscontro in quanto agli uffici di collocamento di quella provincia sono addetti ben 165 collocatori così ripartiti: 20 alla sezione di collocamento del capoluogo, 12 alle tre sezioni zonali, 126 alle 153 sezioni comunali e 7 alle sedici sezioni frazionali.

Si precisa che 92 sezioni di piccoli comuni sono affidate a 46 collocatori, ciascuno dei quali presta la sua opera a giorni alterni in ognuna delle due sezioni affidategli, il cui carico funzionale è così modesto che, salvo qualche rara eccezione, viene ampiamente soddisfatto entro il normale orario di lavoro.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
BOSCO

PIOVANO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga di intervenire affinchè sia normalizzata la situazione del personale dell'Ospedale neuropsichiatrico provinciale di Voghera nel senso di un congruo aumento degli addetti che valga ad adeguare il loro numero rispetto a quello dei degenti.

Tale rapporto infatti è oggi largamente inferiore a quanto prescritto dalle vigenti leggi: in certi periodi vi sono dieci malati in media per ogni infermiere. Il numero dei malati supera ormai i 1.200.

È altresì da ricordare che da quasi dieci anni l'Ospedale è retto da un Direttore incaricato e che anche le attrezzature necessitano di sostanziali miglioramenti.

Tale situazione, per molti aspetti abnorme, non può non creare grave disagio ai ricoverati, malgrado la buona volontà dei medici e degli infermieri, per cui si rendono indispensabili solleciti provvedimenti da parte dell'Amministrazione provinciale, che dovrebbe essere largamente appoggiata, e anzi, ove occorra, stimolata. (I. s. - 86).

RISPOSTA. — L'ospedale psichiatrico della provincia di Pavia, con sede in Voghera, è costituito da tre reparti, con un totale di 1.150 posti-letto.

E, più precisamente, un reparto mentale, con 1.000 posti-letto e 189 persone di assistenza; un reparto psichiatrico aperto, con 100 posti-letto e 26 persone di assistenza ed un reparto medico-psico-pedagogico con numero 50 ricoverati e 8 persone di assistenza.

Quindi le persone di assistenza e cura risultano essere complesivamente, 223 unità, con il rapporto di una persona ogni 5,15 ammalati.

In particolare, nella sezione maschile del predetto reparto, dove di regola sono ricoverati in 9 sezioni n. 550 pazienti, prestano servizio n. 104 infermieri; con il rapporto di uno ogni 5,28 ammalati.

Nella sezione femminile, ove sono ricoverate in nove distinte sezioni n. 450 donne, prestano servizio n. 87 infermiere, con il rapporto di una ogni 5,35 ammalate.

Appare, quindi, quanto mai evidente, dalle cifre esposte, che non esiste sperequazione tra il numero del personale di assistenza e quello dei ricoverati.

Al fine poi di eliminare i saltuari inconvenienti dovuti a motivi di turni, l'amministrazione provinciale di Pavia ha recentemente assunto in organico un nuovo gruppo di infermieri che, nel corrente anno, hanno già superato gli esami di infermieri manicomiali.

Per quanto riguarda inoltre i concorsi del personale sanitario, si fa presente che gli esami per i posti di primario sono già stati espletati e le nomine sono già state effettuate; i provvedimenti relativi sono ora all'approvazione dell'autorità tutoria.

Anche il concorso per il posto di direttore è in via di espletamento, e si hanno motivi di ritenere che potrà essere ultimato entro il prossimo mese di ottobre.

Si assicura, comunque, la signoria vostra onorevole che questa Amministrazione segue con particolare interesse l'assistenza psichiatrica fornita dall'Ospedale in questione.

Il Ministro della sanità
ZELIOLI LANZINI

PIOVANO, SOLIANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali

determinazioni intenda assumere, a seguito delle indicazioni operative per lo sviluppo delle università lombarde, proposte dalla Commissione istruzione in seno al Comitato regionale per la programmazione economica della Lombardia, e fatte proprie dalla Amministrazione provinciale di Pavia e da altri Enti locali pavesi, in merito alla creazione di un moderno Istituto superiore di scienze agrarie per la Lombardia meridionale.

Gli enti pavesi hanno segnalato che le strutture economiche e i fenomeni demografici, sociologici e geografici, nonchè lo stesso ruolo di sviluppo fissato all'area della provincia di Pavia dalle ipotesi di assetto territoriale, richiamano in quella provincia l'ubicazione di detto istituto; che la presenza dell'Università di Pavia, con facoltà ed istituto specializzati in materia di scienze naturali ed agrarie, garantisce un primo supporto per l'istituenda nuova struttura universitaria; che nelle città di Voghera e di Vigevano esistono complessi di immobili che potrebbero assolvere allo scopo senza l'esigenza di nuove costruzioni. (I. s. - 348)

RISPOSTA. — Va premesso che le proposte della Commissione istruzione in seno al Comitato regionale per la programmazione economica della Lombardia possono costituire oggetto di studio nel più ampio contesto della programmazione economica nazionale. Quanto alla proposta di istituire in Lombardia un istituto superiore di scienze agrarie si fa presente che non è invece pervenuta alcuna formale richiesta in tal senso.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

PIOVANO, SOLIANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le sue determinazioni in merito al problema delle autostrade Voltri-Sempione e Broni-Santhià, sul cui tracciato sono in corso nella stampa vivaci polemiche, che hanno suscitato nell'opinione pubblica delle zone interessate apprensioni e contrasti.

In modo particolare si chiede di conoscere che cosa si intenda fare per tenere nella debita considerazione gli interessi della provincia di Pavia, i cui maggiori centri sono finora stati tagliati fuori dalla rete delle autostrade (salvo un collegamento, attuato solo di recente, tra la città di Pavia e il casello di Bereguardo dell'autostrada Milano-Genova).

Poichè tali interessi sono stati a suo tempo debitamente presentati e illustrati dagli Enti locali della provincia, si sollecita anche una risposta che valga a chiarire la situazione e a mettere comuni e Amministrazione provinciale in grado di regolarsi per l'avvenire. (I. s. - 350)

RISPOSTA. — Si comunica che nella seduta del 30 luglio 1968 il Consiglio di amministrazione dell'ANAS ha espresso parere favorevole all'approvazione, fra gli altri, del progetto di massima dell'autostrada dei trafori che comprende i tronchi: Voltri-Ovada-Alessandria; Alessandria-Santhià; Villanova-Monferrato-Invorio; Strada statale n. 32 Gravellona Toce; Strada statale n. 32-Sesto Calende.

La costruzione e l'esercizio di detta autostrada vengono affidati in concessione alla « Autostrada s.p.a. » in applicazione della legge 28 marzo, n. 385.

Per completare i tracciati indicati dai senatori interroganti resterebbero i tronchi Gravellona-Sempione e Santhià-Broni, ma al riguardo devesi precisare che al momento non risulta prevista la realizzazione di tali tronchi.

Il Ministro dei lavori pubblici
NATALI

POERIO, TROPEANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza degli impegni assunti dal Presidente dell'Opera valorizzazione Sila, ente di sviluppo agricolo in Calabria, verso i contadini di Isola Capo Rizzuto a seguito delle lotte dell'autunno del '67, di reperire della terra da assegnare ai « giovani sposati », che, a suo tempo, non hanno potu-

to usufruire delle vecchie assegnazioni fatte dall'Ente di riforma,

se e come intenda intervenire affinchè l'impegno assunto sia mantenuto e ai contadini possa essere assegnata la terra in tempo per le prossime semine. (I. s. - 6)

RISPOSTA. — Premesso che nessun impegno è stato assunto dal presidente dell'Opera Sila, ente di sviluppo in Calabria, per il reperimento di terreni da assegnare, a contadini « giovani sposati » di Isola Capo Rizzuto che, a suo tempo, non hanno potuto usufruire di assegnazioni, si precisa che i terreni di recente e di prossima acquisizione saranno destinati all'integrazione di unità poderali non autosufficienti, in conformità delle istruzioni già da tempo impartite dal Ministero.

Infatti, l'attribuzione di terreni di limitata superficie a nuovi naturali di quel comune, non solo deluderebbe le aspettative dei vecchi assegnatari che, da tempo, attendono l'integrazione delle loro unità fondiarie, ma determinerebbe malcontento tra i nuovi aspiranti alle assegnazioni, moltissimi dei quali, per insufficienza di terreni, ne rimarrebbero esclusi. Nè, d'altra parte, vi è possibilità di reperire nel territorio del comune di cui trattasi e degli altri del comprensorio terreni di estensione sufficiente a sopperire alle necessità dei contadini che hanno costituito famiglia dopo che i terreni espropriati in applicazione delle leggi di riforma agraria erano stati già assegnati.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
SEDATI

ROBBA, VERONESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per richiamare la sua attenzione sulla Risoluzione approvata dal Parlamento europeo, nella sua seduta del 13 maggio 1968, relativa all'applicazione del principio della parità delle retribuzioni fra i lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile.

E, soprattutto, per sapere se non intenda sostenere, in sede di Consiglio dei ministri comunitario, il punto di vista espresso dal Parlamento europeo. (I. s. - 306)

RISPOSTA. — Si assicura la signoria vostra onorevole che la Risoluzione approvata dal Parlamento europeo il 13 maggio 1968, concernente l'applicazione del principio della parità di trattamento giuridico ed economico tra i lavoratori di sesso maschile e di sesso femminile, costituisce oggetto di particolare attenzione da parte dello scrivente che non mancherà di sostenerla efficacemente in sede di Consiglio comunitario dei ministri del lavoro, appena se ne presenti l'opportunità.

Si aggiunge, per quanto riguarda in particolare l'Italia, che il cennato principio di parità, solennemente affermato nell'articolo 37 della Costituzione, ha trovato pressochè integrale applicazione grazie all'intensa contrattazione collettiva svolta al riguardo dalle organizzazioni sindacali di categorie, a ciò favorita dall'azione del Governo.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
BOSCO

ROBBA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intenda partecipare al Convegno sulla formazione professionale, promosso dall'Istituto europeo per la formazione professionale, che si terrà a Parigi sotto gli auspici del Consiglio d'Europa dall'8 all'11 ottobre 1968. (I. s. - 321)

RISPOSTA. — Informo la signoria vostra onorevole che a tutt'oggi non risulta pervenuto alcun invito a partecipare al Convegno indetto per il prossimo ottobre dall'Istituto europeo per la formazione professionale.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
BOSCO

ROBBA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chia-

mato in causa dalla Risoluzione (68) 2, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 26 gennaio 1968, relativa ai servizi sociali in favore dei lavoratori migranti — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivantegli da detta Risoluzione. (I. s. - 326)

RISPOSTA. — Si informa la signoria vostra onorevole che, in atuazione dei princìpi contenuti nella Raccomandazione 23 luglio 1962 della Comunità economica europea, si era provveduto — già prima della Risoluzione 26 gennaio ultimo scorso dei delegati dei Ministri del consiglio d'Europa — ad estendere a tutto il territorio nazionale, con decorrenza 8 luglio 1967, il servizio di assistenza sociale, in precedenza operante presso 17 uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione.

Detto compito è stato affidato all'Ente italiano di servizio sociale (EISS) che, in base ad apposita convenzione, provvede ad assicurare il servizio in modo continuativo presso tutti gli uffici del lavoro ed i centri di emigrazione.

Si aggiunge che lo scrivente ha recentemente interessato il Ministero degli affari esteri allo scopo di porre allo studio opportune procedure atte a realizzare più efficacemente, attraverso un'organica cooperazione intergovernativa, i princìpi ispiratori dei ricordati strumenti internazionali nel settore dell'assistenza sociale.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
BOSCO

SMURRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non sia il caso che egli intervenga, con proprio atto, nella riconvocazione straordinaria della commissione che ha presentato la graduatoria dei vincitori del concorso a preside di scuole medie al fine di aggiungere quella degli idonei per la quale è assolutamente inammissibile l'ipotesi che in essa non si siano potuti annoverare meritevoli tra i 1.500 esclusi.

Detto intervento varrebbe innanzitutto a porre l'Amministrazione su di un piano di equità, perchè è ormai acquisito alla prassi di analoghi concorsi non solo l'aumento del decimo dei posti, ma anche la graduatoria degli idonei come dimostra l'esito, pur recente, del concorso a preside dei licei e degli istituti magistrali con il quale, tenendo presente illuminatamente la legge 4 ottobre 1966, n. 849, si è coperto il contingente dei posti e si è ricavato un elenco di ben 567 idonei su 1.100 candidati presentatisi al colloquio.

Varrebbe, tale atto, a mitigare la gravità del problema delle presidenze di scuole medie prive di titolari affidate dai provveditori, per forza maggiore, a personale spesso inidoneo, mentre professori benemeriti per lungo incarico direttivo ed ottimo servizio didattico vengono scoraggiati dalla palese sperequazione sopracennata e dalle arbitrarie determinazioni di commissioni che mettono in non cale sinanche lo spirito di talune provvide legge. E ciò accade nel momento in cui la scuola media ha bisogno di affermare la validità dei princìpi di una riforma che lascia dietro di sè irreversibilmente pregiudizi culturali, metodologici e sociali per elevarsi ad idealità più congeniali alla persona umana ed alla sua educazione democratica.

Ciò, infine, è contrastante con i raccordi riformistici conseguenziali negli ordini e nelle strutture degli studi successivi, cui il Governo della presente legislatura intende rivolgere la sua migliore, meditata cura. (I. s. - 439)

RISPOSTA. — La Commissione giudicatrice del concorso a posti di preside nelle scuole medie indetto con decreto ministeriale 13 settembre 1965, nella sua prima riunione, tenuta il giorno 10 giugno 1966, ha fissato preliminarmente i criteri da seguire nello svolgimento dei lavori ed ha stabilito analiticamente i punti da assegnare ai titoli ed al colloquio, a norma dell'articolo 4 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629.

Il minimo di punti da conseguire nel colloquio, per essere inclusi nella graduatoria di merito, è stato determinato in 56/80; valutazione quindi corrispondente ai sette decimi.

Con tale criterio, che è stato ritenuto legittimo anche dal Consiglio di Stato, in sede giurisdizionale, si è inteso affermare il principio che, data la natura particolare del concorso, inteso ad accertare il possesso, da parte dei candidati, di tutti i requisiti di natura intellettuale, culturale e morale, che sono indispensabili per l'assolvimento delle delicate funzioni di preside, l'inclusione nella graduatoria comporta qualche cosa più che la semplice sufficienza.

Ciò premesso, si precisa che il colloquio è stato sostenuto da numero 2149 candidati, dei quali sono stati inclusi nella graduatoria di merito, per aver conseguito il minimo dei punti, numero 1007 candidati e cioè un numero di poco superiore a quello dei posti messi a concorso.

Premesso che il giudizio di merito espresso dalla Commissione sui risultati delle prove di esame non è sindacabile da parte dell'Amministrazione e considerato che i lavori sono stati svolti nel più rigoroso rispetto delle disposizioni di legge in vigore, non sussistono elementi per poter riconvocare la Commissione medesima.

Il Ministro della pubblica istruzione
SCAGLIA

VERONESI, MASSOBRIO, CHIARIELLO, PALUMBO, ARENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se non si ritenga realizzare uno studio approfondito sugli effetti e conseguenze della possibile traumatizzazione psichica di vasti settori di individui, specie di minore età o meno dotati, ad opera dei mezzi di diffusione di massa, con particolare riferimento a quelli televisivi, in relazione alla tendenza crescente di colpire l'attenzione del pubblico realizzando programmi impostati in modi sempre più sperequati in eccesso. (I. s. - 167)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che numerose indagini sull'influenza dei mezzi di comunicazioni di massa sulla traumatizzazione psichica di vasti settori di individui sono state già condotte da istituti di psicologia e dal Centro per le comunicazioni di massa esistente presso l'Istituto di antropologia culturale di Perugia, e che il Governo ha più volte richiamato l'attenzione della RAI-TV circa la necessità di ridurre al minimo la visione di operazioni chirurgiche e di scene cruente, per non impressionare negativamente larghi strati di spettatori, di non indulgere in descrizioni para-scientifiche a tutto svantaggio dell'opera di educazione sanitaria e di sottolineare gli aspetti positivi della salute fisica e mentale.

Si può comunque assicurare che la società concessionaria dei servizi di radiodiffusione ha fissato alcuni criteri inderogabili cui debbono attenersi i programmatori se lo spettacolo comporti la descrizione di scene di violenza.

In base a detti criteri, ormai da tempo applicati, le scene stesse devono essere contenute in limiti precisi ed in esse deve comunque intravedersi chiaramente il fine che si propongono: la esaltazione, cioè, non già della violenza, bensì della repressione della violenza.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
DE LUCA

VERONESI, ROBBA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere se sia a conoscenza di quanto avvenuto nella riunione del 17 maggio 1968 del Comitato provinciale INAM di Ferrara dove, stante le annunciate dimissioni da parte del presidente del Comitato stesso, sia dalla carica che da componente del Comitato in rappresentanza dell'Ordine provinciale dei medici di Ferrara, non avendo ancora potuto il Ministero provvedere alla sostituzione del dimissionario, il direttore dell'INAM di Ferrara, quale membro di diritto con funzioni di segretario, ha esercitato pressioni sui membri della Commissione perchè si procedesse ugualmente ed immediatamente alla nomina di un nuovo presidente malgrado le più vive opposizioni di molti membri del

Comitato che si sono trovati costretti ad allontanarsi dalla riunione.

In particolare, per conoscere se non ritenga, a mezzo di ispettore, di effettuare un approfondito accertamento in ordine ai fatti come svoltisi ai fini della regolarità o meno delle decisioni prese e così disporre per gli opportuni e conseguenti provvedimenti necessari per porre il Comitato provinciale INAM di Ferrara nelle condizioni di avere un Presidente regolarmente eletto e così regolarmente funzionare. (I. s. - 210)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti all'uopo esperiti è risultato che la riunione per la designazione del presidente del Comitato provinicale INAM di Ferrara, in sostituzione del precedente dimissionario, si è svolta il 17 maggio ultimo scorso nel pieno rispetto delle disposizioni vigenti in materia.

In particolare, la designazione del nuovo presidente è stata deliberata — dopo che i 5 rappresentanti dei datori di lavoro avevano abbandonato la seduta — da un numero di membri sufficiente ai sensi di legge (12 presenti su 19 componenti secondo la documentazione esaminata anche dal Comitato esecutivo INAM competente a ratificare le designazioni ed a nominare i presidenti dei Comitati provinciali).

Non risulta che nel corso della riunione il direttore della sede provinciale dell'INAM abbia esercitato pressione alcuna sui membri del Comitato per la designazione del nuovo presidente, circostanza di cui peraltro non fa cenno l'esposto che al riguardo i rappresentanti dei datori di lavoro hanno inviato per conoscenza anche a questo Ministero.

Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale
BOSCO

VIGNOLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per informarlo che gli ambienti del lavoro, del commercio e dell'industria, nonchè la popolazione della città di Novi Ligure, sono preoccupati per la decisione dei compartimenti delle Ferrovie dello Stato di Genova e Torino, nel formulare l'orario ferroviario che andrà in vigore con il 22 settembre 1968, in seguito alla quale la città non verrà più servita nel suo collegamento fra Genova e Torino in quanto il direttissimo 360 ST in partenza da Genova alle ore 12 transiterà alle ore 12,58 dalla stazione di Novi Ligure senza effettuare fermata.

Per chiedere che il Ministero voglia intervenire con carattere di urgenza presso i due compartimenti interessati affinchè sia inserita nella formulazione del nuovo orario delle Ferrovie dello Stato, che entrerà in vigore il 22 settembre 1968, la fermata del direttissimo 360 ST in transito alle ore 12,58 dalla stazione di Novi Ligure.

Per avere assicurazione che con il prossimo cambiamento di orario la città e la zona di Novi Ligure non saranno danneggiate nei loro collegamenti ferroviari con il capoluogo della provincia e della regione. (I. s. - 446)

RISPOSTA. — Si premette che l'Azienda ferroviaria, tendendo all'acceleramento e miglioramento dei servizi a lunga distanza, aveva considerato, con l'entrata in vigore dell'orario invernale 1968-69, la soppressione di tutte le fermate intermedie, fra Genova ed Alessandria, del diretto 360 (Firenze-Torino) e del direttissimo ST (Sicilia-Torino), le cui circolazioni si alternano sulla linea Genova-Torino, prevedendo, nel contempo, un miglioramento dei servizi a carattere locale, mercè acceleramento della marcia del treno 1048 (col nuovo orario numero A 730) e prolungamento fino a Novi Ligure del treno feriale A 732, in precedenza limitato a Ronco Scrivia.

Senonchè, avute presenti le particolari esigenze di Novi Ligure per quanto riguarda i collegamenti con Torino e con i Centri a sud di Genova, esigenze prospettate successivamente da enti ed autorità locali, la questione è stata riesaminata giungendo a disporre che anche per l'orario invernale 1968-69 i treni ST (o 360) continuino ad effettuare la fermata in quella stazione.

Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile
SCALFARO